ENCICLOPEDIA
PORTATILE
O SIA
LEZIONE COMPLETA
DI
COMPENDII SEPARATI
sulle Scienze, Lettere ed Arti.

SCIENZE OCCULTE

MILANO
presso A. F. Stella e Figli
Stati Pontificii
presso G. Tomasini a Fuligno.

O SIA

OLLEZIONE COMPLETA

DI

OMPENDII SEPARATI

sulle Scienze, Lettere ed Arti

COMPILATA

DA UNA SOCIETÀ DI DOTTI

SOTTO LA DIREZIONE

di E. Bailly

****

Scientia est amica omnibus.

PLAT.

SCIENZE OCCULTE

Il timore e la superſtizione superarono il riſsentimento.

COMPENDIO
STORICO
DELLE
SCIENZE OCCULTE

CONTENENTE

L'ESAME DELL'ORIGINE, DELLO SVILUPPO E DELL'INFLUENZA DELL'ASTROLOGIA, DEGLI ORACOLI E DELLA MAGIA

PRECEDUTO

Da una INTRODUZIONE STORICA,
seguito da una BIOGRAFIA e da un VOCABOLARIO
de' termini tecnici

DI

FERDINANDO DENIS

Milano
A spese dell' Editore
1832

INDICE
DELLE MATERIE

*****

COMPENDIO

STORICO E ANALITICO

DELLE

SCIENZE OCCULTE

******

INTRODUZIONE.

Qualunque sia la parte del globo che si esamina, qualunque sia la varietà della specie umana di cui si osservino gli usi, sì ne' tempi antichi, come ne' moderni, presso i selvaggi e negli imperii inciviliti, si trovano indovini e uomini che si occuparono e si occupano della magia. I nostri libri santi, quelli degl'Indiani, dei Chinesi e dei Greci, parlano di uomini che leggevano nell'avvenire, evocavano le ombre, operavano mille prodigi colle cognizioni soprannaturali acquistate, mercè il loro

commercio co' demonii o co' genii. Quegli uomini che noi siamo soliti di riguardare come i più selvaggi e i più separati dal restante delle nazioni, gli Esquimali dell'estremità dell'America, e gli abitanti della Nuova Olanda, hanno degl'indovini che serbano sopra di essi una grande influenza.

Quando i popoli erano ancora nello stato d'infanzia, gl'indovini e i maghi esercitavano pubblicamente la loro arte; facevano sovente parte del governo, e quasi sempre avevano nelle loro attribuzioni la cura della salute degli uomini. In questo periodo, l'incivilimento, la medicina e la magia si toccano da vicino, o piuttosto si uniscono. Ciò vedesi specialmente nelle nazioni selvagge dell'America, ove il medico, il profeta e il mago, pagano alcuna volta colla vita le loro folli promesse.

Noi saremmo indotti a credere che nell'infanzia dell'incivilimento gli uomini, ingannati dall'entusiasmo, dai vaneggiamenti, dall'estasi, da una forte

tendenza a leggere nell'avvenire, da sogni straordinarii, effetti di un' organizzazione particolare, non siano sempre impostori, quando si spacciano per profeti, indovini o favoriti delle intelligenze superiori. Vi hanno tuttora degli stregoni di tutta buona fede a Tonga-Tabou, al Brasile, ed anche nelle nazioni Iperboree.

Quantunque l'arte della divinazione e la magia nascano quasi spontaneamente e da un sentimento analogo, si potrebbe tuttavia affermare che il desiderio di leggere nell'avvenire ha dovuto precedere, presso tutti i popoli, quello di operare de' prodigi sotto gli occhi della moltitudine. Fra le numerose ramificazioni dell'arte divinatoria, quelle che consistevano nell'interpretazione dei sogni, nel richiamo dei morti e nell'interrogarli sui terribili segreti de' quali si supponevano testimoni, hanno dovuto precedere tutte le altre. L'astrologia, o l'arte di leggere nell'avvenire dalle rivoluzioni degli astri, ha potuto

venire immediatamente dopo; ma questa scienza suppone un certo studio e osservazioni che non si possono ammettere nell'uomo selvaggio propriamente detto. Alcuni tentativi per operare grossolani prodigi hanno dovuto, presso la maggior parte delle nazioni nella loro infanzia, precedere l'astrologia.

Esaminiamo qual fu nelle principali nazioni dell'antichità la sorte degl'indovini e de' maghi e l'influenza che esercitavano.

Se portiamo i nostri sguardi verso l'Indo, questa culla di un antico incivilimento, che ha trasmesso al resto dell'Asia ed anche all'Europa, i suoi più saggi dogmi, come le sue più possenti superstizioni, si vede che i *Veda*, queste opere religiose di una antichità tanto remota, contengono molti scritti magici. Il padre della storia, Erodoto, pretende che gli Egizi siano stati gli inventori dell'astrologia giudiziaria, e noi abbiamo, solo da alcuni mesi, la

prova di tale asserzione. D'altra parte, ciò che avvi di certo, si è che, in un gran numero di nazioni asiatiche, l'astrologia portava il nome di scienza caldaica, e che i Caldei erano riguardati come il popolo che con maggior successo si applicava allo studio delle scienze occulte. Così nel secolo XVI si è veduto una nazione potente dell'America meridionale, temuta e venerata a vicenda dalle altre tribù di questo vasto paese, esercitare l'arte divinatoria. I Caraibi, come assai bene fa osservare Humboldt, sembrano rivestiti, nel Nuovo Mondo, del carattere che si attribuiva nell'antichità ai Caldei.

I nostri libri santi i quali, istoricamente parlando, presentano, come lo prova Schlosser, ben altre guarentigie che i codici religiosi de' quali piacque, in questi ultimi tempi, portare più oltre l'antichità, i nostri libri santi parlano frequentemente di divinazione e di magia, quindi la pitonessa d'Aindor è

una delle prime chiromanti conosciute. Cionnondimeno, giova osservare con Vico, genio potente, creatore della scienza nuova, che la divinazione era primitivamente interdetta, per ordine espresso della Divinità, ai Giudei, e che questa proibizione era la base della loro religione. Oltre i fatti menzionati da Mosè, gli Orientali ammettono in *Adamo* delle cognizioni soprannaturali, e credono ch'egli sia stato iniziato fino dalla sua origine nell'arte cabalistica e nella magia. Secondo essi *Abramo* aveva cognizioni profonde in astrologia, e a lui attribuiscono un libro celebre intitolato *Sefer*; questa è un'opera di cabala sublime che si aggira su l'origine del mondo.

Ne' tempi remoti, si reputava che tutti gli uomini celebri avessero chiamato in loro soccorso delle intelligenze superiori, o che si fossero applicati alla magia. *Cham*, *Zoroastro*, *Mosè*, *Salomone*, *Numa Pompilio* sono inscritti dai demonografi nella li-

sta numerosa de' maghi più famosi, e Vico crede perfino che la divinazione sia stato il principio dell'incivilimento presso tutte le nazioni pagane. È poi sommamente probabile che questi uomini dotati di un'intelligenza superiore non si limitassero alla sola arte di predire, ed avessero fatto uso delle scienze fisiche ignote al volgo, a cui i loro più semplici risultamenti erano meraviglie.

Considerata nel suo primo significato, si vede che la parola *magia* non racchiudeva in sè quel senso che in seguito venne ad essa applicato, e che esprimeva lo studio delle scienze naturali, anzichè l'arte di operare dei prestigi.

Se si esamina un altro ordine di fenomeni, proprio a tutti i tempi, ma specialmente agli antichi, si vede che l'osservazione dello stato di estasi può dare una spiegazione soddisfacente e de' pretesi ossessi, e dell'entusiasmo

soprannaturale che accompagnava gli oracoli della sibilla.

Una cosa molto rimarchevole si è che gli osservatori più attenti della natura, fra gli antichi, non hanno negata la possibilità di leggere nell'avvenire. Ippocrate credeva alla divinazione per via di sogni, e Aristotele teme talmente di spiegarsi sopra un fatto di tanta importanza, che si serba in un dubbio prudente, come a' nostri giorni uomini molto istrutti non rigettano tutti i fenomeni del magnetismo animale, ma per credere aspettano di aver veduto.

Si può dire che presso gli antichi la magia e l'arte della divinazione, associate in certo modo ai misteri della religione, hanno avuto un carattere imponente e grave, e diremo quasi nobile, che le rendono molto differenti da quella stregoneria, in cui lo stravagante è misto al terribile, il bizzarro supera lo spaventevole, e che sembra appartenere in ispecial modo al medio

evo; cionnondimeno, come vedesi in Apuleio, gli antichi hanno avuto i loro veri fatucchieri, e Schosser ci fa noto che la più antica fatucchiera, di cui parlasi nella storia greca, aveva, pei suoi attributi, un carattere molto differente da quello dell'incantatrice *Circe* e di *Medea* la maga. Si potrebbe paragonare con più ragione alla *Canidia* de' Romani.

Quello che dir potrebbesi il bel tempo della stregoneria moderna, sembra essere quel tempo di miseria e d'ignoranza, nel quale le tribù del Nord piombarono su le province meridionali dell'Europa. Furono certo una spaventevole irruzione di semi-stregoni quegli Unni, guerrieri mostruosi e feroci, rappresentati da Giornando, come nati dal commercio de' cattivi genii colle donne delle deserte pianure del Nord.

Quegli Unni, misti agli Uigur, che forse non erano antropofagi, ma si spacciavano per tali, come fanno anche ai nostri giorni i Kalmuchi, onde, secondo

Bergmann, infondere maggior terrore ne' loro nemici, que' popoli di razza Mongolica, diedero origine agli ogri e a molti altri esseri spaventevoli che si veggono ne' nostri antichi poemi. Essi erano venuti in una contrada fertile, quai stregoni proteiformi; i Germani, i Goti, gli Scandinavi avevano i loro maghi, differenti gli uni dagli altri, ed è notabile che questi popoli guerrieri davano, in generale, la qualità di stregoni agli avanzi sventurati de' popoli da essi vinti, e che una sanguinosa persecuzione costringeva a cercare asilo in luoghi reconditi. Così la razza finlandese, soggiogata dagli Svedesi e dai Danesi, ebbe la prerogativa di fornire le leggende di que popoli di nani, di maghi e di operai misteriosi occupati, nel seno della terra, a fabbricare armi incantate.

Anche la mitologia celtica, soggiogata dal cristianesimo succumbette trasmettendo al mondo poetico del medio evo potenti maghi, fate benefi

che o terribili; il bardo *Merdhin*, di cui noi abbiamo fatto l'incantatore *Merlino*, trovasi in questo numero. Egli è intimamente connesso alla favola del re Arturo, e i secoli non hanno potuto diminuire in Francia e in Inghilterra la sua celebrità. L'influenza che ha avuto nella poesia ed anche nella storia, è troppo nota perchè se ne faccia qui cenno.

Ma dopo le crociate, quando gli Europei ebbero congiunte le loro superstizioni a quelle dell'Oriente, e gli Arabi ed i Persiani una fatucchieria brillante alle idee rudi e severe del Nord, la magia, nelle nostre contrade, prese un altro carattere, ciò che si scorge agevolmente leggendo gli antichi scrittori di cronache. Walter-Scott, a buona ragione, fa osservare che *Peri Mergian Banou*, celebre nelle antiche poesie persiane, figura ne' romanzi europei sotto i varii nomi di *Morgue la Faye*, sorella del re Arturo; di *Urganda la sconosciuta*, protettrice di Amadigi di

Gallia; della *Fata Morgana* del Boiardo e dell'Ariosto.

Se è naturale il pensare che le crociate ebbero grandissima influenza su la magia e la fatucchieria in Europa, durante il XII e XIII secolo, devesi riguardare come certo che la vicinanza dei Mori stabiliti nella Spagna contribuì a sviluppare il gusto per lo studio delle scienze occulte e della cabala sublime, la quale probabilmente era coltivata dai Templari, e frammischiava i suoi principii a quelli dei gnostici. Gli Arabi spagnuoli, che a giusto titolo si potevano riguardare come i più istrutti d'Europa, sembravano aver adottato le idee meravigliose provenienti dallo studio confuso delle scienze, anzi che le superstizioni grossolane che hanno per fondamento un'assoluta ignoranza. L'alchimia, l'astrologia giudiziaria, la scienza dei numeri e tutto ciò che si lega alla magia sublime, erano, fra di loro, un complemento dello studio della storia naturale; e

in ciò sembrano perfettamente d'accordo co' Giudei, i quali hanno composto, al pari di essi, ampii trattati su le scienze occulte; le idee degli Arabi pare che si confondano con quelle della cabala giudaica.

È adunque probabilissimo che ai Mauri ed a' Giudei, popoli sempre erranti (1) l'Europa del medio evo vada debitrice dell'alchimia, che con tanto successo venne coltivata da *Raimondo Lullo*, da *Paracelso* e da *Arnoldo di Villanuova*.

Ma nel secolo XVI, mentre due scienze immaginarie, l'alchimia e l'astrologia, occupavano vivamente alcuni spiriti elevati, una ignobile fatucchieria si sparse in tutta l'Europa. Le sanguinarie esecuzioni si moltiplicarono; esse erano un mezzo deplorabile che non ebbe alcun risultamento per arrestare

(1) In generale, i Giudei durante il XII e XIII secolo fecero le funzioni d'intermediarii fra i Saraceni e gli Occidentali. *Tienneman*, Compendio di filosofia.

quel prodigioso innondamento di fatucchieri e fatucchiere di ogni specie, gli uni destri impostori, le altre vittime di un'immaginazione delirante. L'uomo di buon senso per eccellenza, Montaigne, vide questa piaga del suo secolo, che gli destò una profonda compassione; colla sua penetrante sagacità non potè a meno di osservar un fatto riguardato a' nostri giorni come indubitato; vale a dire, che lo stato d'estasi produce delle streghe di buona fede. Vide adunque negli stregoni de' suoi tempi degli ammalati in istato di esaltazione, e li riguardò quindi, come vengono talvolta considerati a' nostri giorni; egli afferma; « che in sua coscienza, avrebbe loro dato l'elleboro anzi che la cicuta. »

Ommessa per ora questa idea che riceverà più avanti il suo sviluppamento, esaminiamo per un istante ciò che ha potuto consolidare i principii della magia negli uomini, e in qual ordine abbiano dovuto svilupparsi.

Tutti i rami delle *scienze occulte* si comprendono nella magia propriamente detta, così come la intendono i demonografi; ma esaminando bene la magia in sè stessa e le sue varietà, lo spirito critico ama ad indagare come a poco a poco si formasse una scienza immaginaria, avente, al pari delle scienze esatte, numerose ramificazioni che partono da due principii, i quali si trovano sempre come fondamento dell'arte divinatoria e dell'arte di operare prodigi: il desiderio negli uni di esercitare una grande influenza religiosa o politica, il bisogno in altri di elevarsi al di sopra delle miserie della terra abbandonandosi ai sogni dell'immaginazione. Mediante la disposizione delle materie noi abbiamo cercato di far comprendere in qual modo abbia dovuto formarsi il sistema compiuto delle scienze occulte.

Divisione dell'opera.

Secondo noi, la *divinazione* prece-

de in tutti i popoli l'arte dei prestigi. Fra i differenti rami dell'arte divinatoria, l'oneirocrizia, o esame dei sogni, ha dovuto precedere tutti gli altri; la negromanzia è probabilmente venuta in seguito. Nuove scoperte ci fanno conoscere l'antichità dell'astrologia, dell'aeromanzia, della piromanzia e l'idromanzia; le varietà ne sono numerose. La fisiognomonia che ha avuto ai nostri giorni un grande sviluppo, risale a tempi assai remoti; la chiromanzia ha dovuto esserne una conseguenza; essa ha acquistato tutto il suo stravagante perfezionamento nel secolo XVI. Dopo questi generi di divinazione molto antichi, se ne trovano alcuni nati nel moderno incivilimento, come la cartomanzia, la raddomanzia, la cui origine è assai oscura, ma che acquista qualche importanza ne' secoli XVIII e XIX. Tale pure si è l'arte d'indovinare il carattere o le inclinazioni degli uomini dalla loro scrittura. I semplici *presagi* e i *pronostici* for-

meranno un nuovo capitolo. Gli *oracoli*, gli *auguri* e le *sibille*, ec., venivano necessariamente dopo l'esame delle scienze che davano ad essi un carattere religioso. La *cabala* ci parve dovesse formare una divisione intermedia fra l'arte divinatoria e l'arte di operare prodigi; noi non ne abbiamo esclusa la geomanzia, scienza de' numeri, che sembra farne essenzialmente parte, e che diede origine ai quadrati magici in uso presso quasi tutti i popoli. Continuando la storia della Cabala, abbiamo dovuto far conoscere le *fate*, gl'*incantatori*, i *giganti* e i *nani*, quindi alcuni esseri fantastici che sono passati nel dominio del maraviglioso.

Parlando della *magia*, abbiamo esaminato la sua antichità, le sue divisioni, le sue diverse operazioni. Quivi venivano a collocarsi necessariamente i mezzi de' quali gli uomini si sono giovati per guarentirsi dalla sua influenza funesta, o per approfittare del potere

ch'erale attribuito; tali sono i talismani, i filtri, gli anelli magici, il suggello di Salomone, le coppe, le armi incantate, ec. Abbiamo creduto di dover indicare nello stesso capitolo gl'incanti e le formole imprecative comuni alla magia ed alla stregoneria, come pure, i libri magici. Prima di abbandonare questa materia, abbiamo richiamata per un istante l'attenzione del lettore su la moderna *magia bianca*, su la *ventriloquia*, su la *fantasmagoria* e sopra altri prestigi in sè stessi innocenti, i quali, a un'epoca d'ignoranza e di credulità, hanno potuto esercitare una grande influenza su la mente umana. La stregoneria del medio evo c[illegible] è parsa una specie di magia volgare di cui trovasi tuttavia delle tracce nell'antichità. Abbiamo esaminato l'origine del sabbato, l'invocazione dei demonii la gerarchia delle potenze infernali Abbiamo fatto conoscere la prodigiosa influenza della stregoneria. L'esame de fatucchieri propriamente detti, quello de

zingari e de' narratori di buone venture dovevano terminare questo capitolo.

Sonovi nel mondo maraviglioso degli esseri malefici che escono dal dominio della cabala, ed entrano in quello della stregoneria; tali sono i fantasmi, le ombre de' morti, i lupi mannari, i licantropi, i foletti, i diavoletti, ec.; essi formano un capitolo a parte sotto il titolo di *demonologia.* I demoniaci, i convulsionarii, i tremolanti, sono all'occhio del volgo esseri più o meno infestati dallo spirito maligno; essi dovevano trovar posto dopo la demonologia. I convulsionarii e i tremolanti ci hanno condotti ad un ordine di fenomeni che, indicato col nome di *estasi*, ha dovuto sordamente esercitare i suoi prodigi nelle società segrete e fra gl'illuminati, e che, più noto, legasi intimamente col magnetismo e colla maggior parte de' suoi effetti. Tale è la materia di un capitolo cui si può unire la medicina morale esaminata da Bertrand in una maniera così singolare.

Dopo esserci estesi su ciò che spetta puramente al dominio dell'immaginazione, dopo aver esaminato que' fenomeni che possono riguardarsi quali suoi più sorprendenti effetti, noi ci siamo occupati di quella scienza che i suoi seguaci fanno risalire alla più remota antichità, e che un dotto professore ha riguardato, in questi ultimi anni, come il prodotto del medio evo. Cuvier non accorda nemmeno maggiore antichità alla *filosofia ermetica*, quantunque il nome che indica l'alchimia perdasi nella notte dei tempi, se pure è certo che la parola *chim* abbia significato l'antico paese dell'Egitto. Dopo aver parlato della trasmutazione dei metalli in oro, della panacéa universale, abbiamo fatto alcun cenno della quadratura del circolo; quindi, abbandonando il campo della finzione, o piuttosto gli errori della scienza nella sua culla, volgeremo uno sguardo ai fenomeni della natura ed ai falsi caratteri che ad essa dava l'antichità.

Influenza delle scienze occulte.

Considerando le scienze occulte nel loro complesso, ed esaminando quale sia stata la loro influenza su la società, ci convinceremo agevolmente che questa influenza fu a vicenda deplorabile ed utile. Uno de' primi effetti di esse si fu di dare una prodigiosa energia all'immaginazione, d'isolare l'uomo in mezzo a' suoi simili, di fargli sdegnare il mondo reale per un mondo immaginario, e spingerlo nella via dell'impostura e del fanatismo; gli orribili annali della stregoneria troppe prove racchiudono di questi tristi risultamenti. E limitandoci soltanto all'esame di ciò che riguarda la Francia, è veramente cosa deplorabile che le sue leggi abbiano fatto tante vittime di persone che avrebbono dovuto compiangere o salvare. Nè è men vero inoltre che in alcuni studiosi delle scienze occulte il delitto reale confondevasi con quello che non era se non che immaginario. Non è da dimenticarsi che nel 1826, vicino

a Dax, una donna è stata gettata nelle fiamme ed interrogata, in mezzo a orribili torture, sopra un preteso sortilegio ch'ella avesse tentato. Non è da dimenticarsi che, verso la stessa epoca, si rifiutò, a Spira, ad un venerabile prelato la sepoltura, perchè la voce pubblica lo accusava di magia. Questi fatti sono un nulla quando vengano paragonati a quelli de' quali gli annali del medio evo fanno menzione; ma essi provano quanto la mente del popolo abbia tuttora bisogno di essere illuminata, e qual funesto effetto debbano avere sopra menti grossolane que' libri ignobili di stregoneria che tuttora si divulgano nelle campagne. Di tutti i mezzi da porre in opera contro di essi, il più efficace si è l'istruzione delle classi infime. Alcune semplici nozioni di fisica elementare, alcune idee su gli effetti fisiologici dello stato d'estasi, rimedierebbero a molti mali.

Uno de' più infelici risultamenti della magia si fu l'aver dato una falsa dire-

zione alla legislazione. E infatti, si crederebbe che in Francia la legge del 1751, la quale condannava i pastori a nove anni di galera per semplice accusa di sortilegio, sia andata soltanto in disuso senza essere stata formalmente abrogata? I legislatori non hanno avuto altro occhio che quello del volgo. Emanando contro i fatucchieri decreti terribili, ne hanno solo moltiplicato il numero per l'effetto ordinario che la persecuzione produce. Lo spavento in loro prodotto da' pretesi prodigi, gli ha resi implacabili persecutori. È però d'uopo confessarlo: noi viviamo in un tempo in cui il terrore che le scienze occulte inspiravano, esiste solo nelle classi ignoranti. Vi sono, egli è vero, degli alchimisti e de' fatucchieri anche nel secolo XIX, ma si accontenta di multarli quando ingannano, e devesi cercare di guarirli quando sognano.

Considerando le scienze occulte sotto un altro punto di vista, si può dire ch'esse hanno fatto procedere le scienze esatte.

Vico vedeva nella divinazione il principio dell'organizzazione sociale ne' tempi del paganesimo. Ma, senza cercare nell'antichità, senza penetrare que' misteri in cui la legislazione si nascondeva sotto il dogma religioso, e talvolta sotto una forma magica, per quindi diffondersi nel mondo, non si può dissimulare che anime ardenti, dotate della facoltà di estendere il campo delle cognizioni positive, non si sarebbero forse mai dedicate, in origine, a studii aridi se in esse l'immaginazione non avesse assecondato la pazienza. L'immaginazione allora agisce come un fuoco nascosto rianimato da getti di fiamme.

Quando la scienza è inoltrata, essa s esalta colla sua propria potenza, sdegn la sua origine, la dimentica; essa è rapit d'ammirazione per la sua grandezza a tuale. Non è lo stesso in questi tempi n quali cerca indefessamente e alla ventu e si arresterebbe ad un tratto se una voc potente non la rianimasse. Questa voc potente è quella degli spiriti misterio

dell'antica cabala, degli esseri immaginarii che in tutti i paesi l'uomo ha creduto trovare fra lui e la Divinità.

È una cosa assai meritevole di osservazione, che il gnosticismo, il quale produsse tanti sistemi, creò gli Albigesi, ed ebbe tanta influenza nel mezzodì della Francia, comparve per l'ultima volta in mezzo a que' trovatori di mente ardente e cavalleresca, che alla moltitudine divulgavano soltanto i loro canti amorosi, ma nel silenzio della vita ritirata occupavano i loro misteriosi ozii nelle brillanti chimere nate dalla filosofia orientale. Si concepirà agevolmente qual ardore dovesse dare ad una mente esaltata del medio evo l'idea che, applicandosi allo studio delle scienze, essa entrava a poco a poco in una relazione intima cogli spiriti misteriosi i quali le trasmettevano pensieri divini su le cose della terra, e ne ricevevano i pensieri terrestri per depurarli.

E crederassi per esempio che i Rai-

mondo Lullo, gli Alberti, i Pico della Mirandola e tanti altri, crederassi che tutti questi uomini di genio avessero esercitato quell'influenza che ebbero nel loro secolo, se un raggio della sublime cabala orientale non avesse rischiarate le tenebre che gli attorniava, e loro non avesse mostrato uno scopo più nobile di quello che ordinariamente viene loro attribuito? Avvi, noi osiamo dirlo, un momento in cui l'immaginazione è il più possente mobile delle scienze, ed è quello in cui fa d'uopo creare. I tempi feudali, tanto deplorabili sotto un aspetto, nella storia dell'umanità, sono divenuti un'epoca memorabile di ardenti discussioni in cui si pesavano i diritti dei popoli: i tempi della filosfia ermetica, che presso a poco sono i medesimi, furono giorni di prodigiose fatiche. Non devesi dimenticare che Alberto, ora tanto sprezzato, fu forse il poligrafo più fecondo che abbia esistito, ed è permesso il credere che non senza uno

scopo sublime, non senza il desiderio d'istruire gli uomini, i dotti suoi pari cercassero di entrare in relazione cogli spiriti elementari. D'altronde, questi uomini erano convinti che ogni scienza di questo genere si trovasse nascosta ne' libri trasmessi dall'antichità. Da questo derivò lo studio penoso ed utile delle lingue antiche ed anche quello delle lingue orientali, da ciò, forse, nuove e feconde relazioni con Aristotele, dimenticato dall'Europa e conservato dagli Arabi.

L'idea della panacea universale dovette pure essere di qualche influenza nello studio della medicina, eccitando prodigiosamente le molle dell'immaginazione. Doveva essere assiduo nel suo laboratorio colui che si aspettava, come Arnoldo di Villanuova, di vedere ad un tratto il piombo cangiarsi in oro, e l'acqua d'immortalità spargere un divino effluvio, presagio dell'eterna giovinezza del genere umano. Rammentasi, allor quando si ride di questi

errori, e quando si freme pe' delitti che fecero nascere; rammentasi, dico, di non dimenticare i loro beneficii? Vedesi Raimondo Lullo che tiensi pacifico religioso nella sua cella, in luogo di Raimondo Lullo che percorre il mondo, in cerca della scienza degli Orientali, e l'annunzia con voce possente agli Europei; che proclama, è bensì vero, l'errore e la verità come guide ugualmente buone a seguirsi, ma finalmente proclama delle verità, e dà nella sua *Ars magna* principii sì numerosi, che più tardi hanno fecondato il genio di Bacone? Era d'uopo, noi non ne dubitiamo, ad un'anima di questa tempera tutt'altro scopo di quello che guida i nostri dotti tanto a lui superiori. Quando Alberto il Grande, genio potente di cui si fece un ignobile fatucchiere, costruiva instancabilmente la sua *Androide*, Alberto il Grande studiava tutte le leggi della meccanica per applicarle ad uno scopo immaginario. Quando accoglieva il suo sovra-

no, durante la rigida stagione, in mezzo a piante cariche di frutti e di fiori, la scienza gli aveva rivelati de' processi utili all'agricoltura, che mentre se ne traeva partito venivano attribuiti alla magia. Colui che diede uno slancio sì potente alla medicina del secolo XVI, ma che sciaguratamente la inviluppò di errori funesti, Paracelso, morendo consumato dal suo proprio genio, non avrebbe fatto nulla senza di quella immaginazione che lo ingannava, credo io, anzi che indurlo ad ingannare gli altri.

Che dopo questi uomini ardenti, mancanti di scienza positiva, *indagatori*, per dirla in una parola, ma operatori di scoperte ammirabili, giacchè quelli soltanto fanno delle scoperte i quali si slanciano per istrade sconosciute; che dopo questi stravaganti, se così voglionsi chiamare, venga un uomo perspicace, spirituale, dotto, di mente riposata, di spirito attivo, ma positivo; che un Erasmo nasca

improvvisamente e sia il Voltaire del secolo XVI, che motteggi e faccia crollare l'edificio de' suoi errori, e che i suoi scritti mordaci si diffondano per lunga età, egli ha la ragione dalla sua, ed è forza lodarlo; fa uso del motteggio ed è forza ridere, quantunque talvolta disperso in grossi volumi *in foglio*; ma non bisogna disprezzare quelli ch'egli ebbe buona ragione di combattere. Finalmente, le scoperte de' filosofi ermetici provengono da una sorgente immaginaria, e sono positive. Il sarcasmo non ha potuto impedire la loro nobile fecondità, e noi possiamo enumerare francamente ciò che ad esse dobbiamo.

1.° In filosofia, sono dovuti alla cabala molti sistemi, dai quali l'ecletismo de' nostri giorni può ancora trar vantaggio; e fa d'uopo mettere in prima linea il vasto progetto d'istruzione universale attribuito a Raimondo Lullo, genio viaggiatore che si arrestò nella sua nobile missione solo quando

gli uomini lo arrestarono, assassinandolo. È indispensabile di qui rammentarlo; si è quasi sempre stranamente preso abbaglio sul genere di obblighi di cui l'Europa dotta va debitrice a Raimondo Lullo. I bibliografi, come ottimamente fa osservare Gence, hanno commesso un errore grossolano quando hanno posto in testa ai libri d'Alchimia l'*Ars magna*; essi hanno preso per un trattato di pietra filosofale un vasto sistema di filosofia attinto in Asia, grossolano, ma prezioso saggio di que' principii enciclopedici delle cognizioni umane, che più tardi dovevano spargere una luce sì viva nel mondo. Raimondo Lullo nondimeno coltivò l'alchimia, non avvi alcun dubbio; era la follia del suo tempo, ma il suo genio era quello di tutti i secoli.

2.° All'alchimista Arnoldo di Villanuova sono dovuti i tre acidi, solforico, muriatico, nitrico, come pure i primi saggi regolari di distillazione che ci hanno somministrato l'alcool.

Rugero Bacone spregiava bensì la magia, ed ha ben anche scritto contro di essa; ma fu probabilmente coll'applicarsi alle vane ricerche della filosofia ermetica, che trovò quella polvere di cannone della quale esagera tanto gli effetti, che, secondo lui, un frammento grosso come l'estremità del pollice potrebbe rovesciare una città fra i lampi e il fragore di un tuono spaventoso.

3.° Lo stesso monaco, applicandosi senza dubbio all'astrologia, ha scoperto il telescopio; ma, probabilmente, egli non ha conosciuto che la teorica della sua costruzione, e vede ne' suoi effetti qualche cosa di analogo agli effetti delle scienze occulte, dicendo che col suo mezzo si può far discendere in apparenza il sole e la luna sul capo de' suoi nemici.

4.° Malgrado le assurdità astrologiche spacciate dall'infaticabile Paracelso, malgrado pure il suo *fuoco centrale* che i suoi discepoli chiamavano lo spirito architetto, occupato nel no-

stro stomaco a separare la parte nutritiva della parte velenosa, sembra ch'egli abbia introdotto l'uso delle preparazioni antimoniali, saline e ferruginose, sì potenti sui nostri organi?

Cardano, finalmente, quell'estatico sì noto, non impiegò tutte le sue ore di ozio in vane ricerche astrologiche, ma si diede con vero impegno anche alle matematiche. Dando il giusto valore che si deve all'astuzia colpevole con cui si appropriò le scoperte di Tartalia, noi non ometteremo di ripetere che una scienza immaginaria fu probabilmente per lui uno stimolo di un lavoro fecondo di risultamenti. Se non gli si può attribuire l'onore della formola che porta il suo nome, si ritiene ch'egli scoprisse alcuni casi nuovi, e fra gli altri, quello che porta il nome di *caso irreducibile*, che si avvedesse della moltiplicità delle equazioni de' gradi superiori e dell'esistenza delle radici negative; ed è uopo finalmente rammentarsi ch'egli

tentò di applicare la geometria alla fisica.

Ma arrestiamoci dall'enumerare le grandi scoperte emerse dall'errore; giacchè il loro novero diverrebbe troppo lungo, e forse ci farebbe stupire ciò che la vera scienza deve alle chimere della scienza occulta.

Riepiloghiamo adunque in poche parole: studii positivi hanno fatto vedere al nostro secolo che la magia dell'antichità non era che la scienza stessa; che la stregoneria del medio evo doveva le sue spaventevoli finzioni ad una malattia affatto reale dell'immaginazione; che tutto il male sparso nel mondo dall'impostura dell'una, dall'ignoranza e dal fanatismo dell'altra, provenne da una deplorabile leggerezza di osservazioni. Sottoponiamo or dunque ad un rigoroso esame tutto ciò che ci sembra derivare da' sogni dell'immaginazione; lo spirito filosofico troverà ancora da raccogliere in ciò che le scienze positive avranno a sdegno.

CAPITOLO PRIMO

DELL'ARTE DIVINATORIA.

§. I. — *Dell'oniromanzia e della negromanzia riguardate come i primi rami dell'arte divinatoria.*

Prima di calcolare, anche in modo imperfetto, il corso degli astri, per cercare di leggere nel cielo il proprio destino, l'uomo ha senza dubbio interrogato i morti ed i sogni su l'avvenire. Giusta questo pensiere, si può riguardare francamente la *negromanzia* e la *oniromanzia* come più antiche dell'astrologia ; i popoli selvaggi ce ne danno la prova : alcuni interrogano i defunti sull'avvenire lungo tempo dopo la loro morte; altri, ed è il maggior numero, prestano la più gran fede alle cose che loro vengono rivelate durante il sonno. Alla vigilia di una battaglia , il capo dei Tupinambas andava da una capanna all'altra , eccitando i suoi guerrieri a voler interrogare i sogni che dovevano visitarli durante la notte; questi sogni venivano provocati anche alcuni giorni prima di venir alle mani col nemico

nelle grandi battaglie e prima d'intraprendere azioni solenni, con fumigazioni o con certe bevande fermentate; ciò che ancora avviene nelle tribù selvagge dell'America meridionale.

Esaminando i popoli nell'infanzia, e le nazioni dell'antichità, si convincerà sempre più che l'oniromanzia, o l'arte di spiegare i *sogni*, deve essere uno dei mezzi di divinazione praticati da tempi più remoti, se pure non è il più antico. Aristotile non lo riguarda come affatto chimerico, e Ippocrate sembra riferirlo all'astrologia, quando dice che i sogni durante i quali si crede di contemplare il cielo e le stelle, significano o la prossima guarigione o la prossima malattia. Galeno prediceva la morte da una stella cadente o da un cocchio infranto veduti sognando. Tutti sanno quanto l'oniromanzia fosse in onore nell'Oriente, e specialmente in Egitto. È nota la storia di Nabuccodonosor che fece morire gl'indovini caldei, non perchè non sapessero interpretare i suoi sogni, ma perchè non potevano indovinare i sogni da lui fatti. Plinio semplificava molto l'onirocritica, dicendo che si dovevano interpretare i

sogni in modo affatto opposto alle loro apparenze.

A' nostri giorni questo ramo delle scienze occulte è infinitamente più complicato e sarebbe mestieri di un intero volume per esporre le assurde definizioni che vennero date di queste illusioni che turbano o rendono piacevole il sonno.

È da osservarsi che, secondo la dottrina di alcuni onirocritici, devonsi ancora interpretare i sogni in un modo diametralmente opposto alla loro apparente significazione: giusta questo sistema, il sognare, per modo d'esempio, de' pianti, annunzia gioia. Artemidoro trae le sue induzioni da un esame più complicato ch'egli cerca di rendere filosofico; così, secondo lui, sognar morte, annunzia che si è in procinto di contrarre nodo matrimoniale, e si possono prevedere grandi afflizioni quando si sognino tesori; cionnondimeno non si saprebbe così agevolmente immaginare la relazione ch'egli trova fra la cecità e la perdita dei figliuoli.

L'onironcritica moderna, divulgata nelle nostre città e nelle nostre campagne, è di una stranezza ancor più assurda; ne daremo alcuni esempii: vedesi una don-

nola durante il sonno? segno evidente che si amerà una donna malvagia. Fare il sanguinaccio, pronostica mille guai, mentre la fabbricazione del cervellato è segno di una passione violenta. Se vedete de' funghi, la vostra vita sarà lunga; sarà più lunga e più felice ancora se voi sognate di essere stato dipinto sul legno. Le fave annunziano liti e processi. Se siete abbastanza fortunato da essere visitato da un fantasma bianco, vivrete nella gioia e negli onori.

Lasciando da parte questi ridicoli pregiudizii, diremo che avvi ne' sogni un misterioso fenomeno degno di tutta l'attenzione della filosofia moderna, e noi invitiamo i nostri lettori a consultare su questo proposito gli articoli inseriti da Jouffroy nel giornale intitolato *le Globe*.

§. II. — *Della negromanzia e antropomanzia.*

La *negromanzia*, che è l'arte di evocare i *morti*, o di leggere nell'avvenire dall'ispezione de' *cadaveri*, è un genere di divinazione sì antico che si perde nella notte de' tempi. Venne professato pubblica-

mente a Siviglia e a Toledo, durante il secolo XV ed era molto in uso fra i Tessali. I Giudei lo praticavano, come pure i Sirii, in modo abbominevole, se è vero che sacrificassero de' fanciulli onde ottenere da' genii maligni la conoscenza delle cose future. L'*antropomanzia* è un ramo di negromanzia che si praticava mediante l'ispezione de'visceri dell'uomo. Menelao, secondo Erodoto, cercò per questo modo di leggere il suo destino. L'antropomanzia, secondo Clavigero, sembra essere stata in uso presso i Messicani.

§. III. — *Dell'astrologia.*

L'*astrologia* è l'arte di predir l'avvenire dall'aspetto dei *corpi celesti.* Quantunque questo genere di divinazione richiedesse alcune cognizioni grossolane di astronomia, esso risale ad un' antichità assai remota. Quest'arte si divide in due rami, l'*astrologia semplice* (quella de' primi tempi), e l'*astrologia giudiziaria* che ricevè tutto il suo sviluppo nel secolo XVI.

Poche sono le nazioni selvagge che non osservino il corso di certi corpi celesti; molte tribù Americane riguardano il ri-

torno delle Pleiadi come un'epoca sacra, e Lesson ha trovato nella Polinesia un popolo barbaro le cui idee su l'astronomia gli recarono stupore. Che che ne sia, gli iniziati fanno risalire l'origine di questa scienza ad un'epoca assai antica, attribuendone l'invenzione a Cam, figlio di Noè. Giova nondimeno il ricordare che gli Orientali riguardavano Abramo come il primo uomo che avesse fatto uso dell'astrologia. Cesare, Pompeo, Crasso, credevano all'astrologia, e vennero imitati in questa debolezza da molti altri grandi uomini. Ciò che avvi di più reale nell'astrologia, si è la remotissima sua antichità provata da monumenti la cui validissima testimonianza non può essere posta in dubbio, anche quando non si ammettesse la tradizione. Questa prova tanto curiosa di uno de' più antichi errori dello spirito umano, ci viene somministrata dalle instancabili ricerche di Champollion, il quale, in mezzo ai deserti ed alle ruine, scopre l'origine di ciò che un antico incivilimento ha sviluppato, o di ciò ch'esso ha rigettato come un vano trastullo che poteva convenire solo alla sua infanzia. Nella tomba di Ramse V,

il dotto viaggiatore ha trovato delle tavole sul levare delle costellazioni in ogni ora di ciascun mese dell'anno. Si può vedere che, come nell'astrologia moderna, le diverse parti del corpo erano sottoposte all'influenza di una costellazione. Essendo la cosa di troppo grande importanza crediamo nostro dovere di qui esporla in tutta la sua estensione.

Mese di Tôbi. L'ultima metà di Orione domina e influisce su l'orecchio sinistro.

Ora prima. La costellazione d'Orione influisce sul braccio sinistro.

Ora seconda. La costellazione di Sirio influisce sul cuore.

Ora terza. Il principio della costellazione delle due stelle (i gemelli) influisce sul cuore.

Ora quarta. Le costellazioni delle due stelle influiscono su l'orecchio sinistro.

Ora quinta. Le stelle (del fiume) influiscono sul cuore.

Ora sesta. La testa o principio del Leone influisce sul cuore.

Ora settima. La freccia influisce su l'orecchio destro.

Ora ottava. Le lunghe stelle influiscono sul cuore.

Ora nona. I servi delle parti anteriori del quadrupede mentéo (il leon marino) influiscono sul braccio sinistro.

Ora dodicesima. Il piede della scrofa influisce sul braccio sinistro.

Questo dotto viaggiatore aggiugne: « Noi dunque abbiamo veduto una tavola sul levare delle costellazioni simile a quella ch'erasi incisa sul famoso circolo dorato del monumento d'Osimandia, e che dava, come dice Diodoro di Sicilia, le ore del levare delle costellazioni coll'influenza di ciascuna di esse Ciò dimostrerà irrefragabilmente al nostro dotto amico Latronne, che l'astrologia risale, in Egitto, quasi ai tempi più remoti; questione a cui egli dava molta importanza e che dal fatto è decisa in modo perentorio. »

L'astrologia giudiziaria in origine non era sottomessa che a regole poco numerose; ma questa scienza non tardò guari a complicarsi: l'astronomia ciò nondimeno ha fatto invano de' progressi ed è la prima restata necessariamente stazionaria, e come dice assai bene un demonografo: « Nell'astrologia non si riconosce nel cielo che sette pianeti, e dodici costellazioni nel zodiaco. » Ciascuno de' membri del corpo umano è sotto l'influenza di un pianeta. Il mondo e gl'imperi sono ugualmente sotto l'influenza delle costellazioni. Vedesi negli ammirabili segreti di Alberto il Grande, che *Saturno* domina su la

vita, su le scienze e su gli edifici L'onore, i desiderii, le ricchezze, la pulitezza delle vesti dipende da *Giove*. *Marte* esercita la sua influenza su la guerra, su le prigioni, sui matrimonii e sugli odii. Il *Sole* versa co' suoi raggi le speranze, la prosperità, il guadagno, le eredità. Le amicizie e gli amori vengono da *Venere*. *Mercurio* manda le malattie, le perdite, i debiti; esso presiede al commercio ed al timore. La *Luna* domina su le piaghe, sui sogni e sui furti.

I giorni, i colori, i metalli sono pure sottoposti ai pianeti le cui qualità vengono specificate nel modo seguente: *il sole* è benefico e favorevole. *Saturno* triste, cupo, freddo; *Giove* temperato e benigno; *Venere* feconda e benefica; *Mercurio* incostante; la *Luna* malinconica. Le costellazioni hanno anch'esse le loro qualità buone o cattive.

Gli astrologi riguardano come uno de' principali misteri della loro scienza la virtù delle *case del sole;* essi hanno fatto una prima divisione del giorno in quattro parti, separate, come dicono, dai quattro punti angolari, vale a dire: l'*ascendente del sole; il mezzo del cielo*, l'oc-

cidente ed il *basso del Cielo*; queste quattro parti suddivise in dodici altre costituiscono le *dodici case*. Ciò che avvi di spiacevole si è che le proprietà di queste diverse case variano secondo i popoli e gli autori. Tolomeo ed Eliodoro le riguardano in un modo opposto; i Greci, gli Egiziani e gli Arabi, in una maniera diversa.

§. IV. *Degli oroscopi e de' quadrati astrologici.*

Volendosi trarre un *oroscopo*, fa d'uopo esaminare attentamente quali siano le costellazioni ed i pianeti che dominano nel cielo, e combinare le conseguenze indicate dalle loro virtù. Tre segni della medesima natura incontrati nel cielo formano il *trino aspetto*, giudicato favorevole. L'*aspetto sesile* è mediocre, l'*aspetto quadrato* è cattivo. S. Agostino domanda a sè medesimo come mai avvenga che fanciulli nati nel medesimo istante e sotto le stesse costellazioni, abbian destini tanto diversi.

Nel secolo XVI, l'astrologia giudiziaria avendo conseguito a poco a poco tutto lo

sviluppo che poteva avere, fu d'uopo necessariamente fare numerosi studii prima di essere iniziato nella cognizione de' particolari ond'erasi complicata. A quel modo che nella Spagna la filosofia ermetica aveva avuto un alfabeto particolare, anche l'astrologia adottò un gran numero di segni che si possono vedere in Cardano, che varie altre opere riproducono, e vengono indubitatamente dall'Oriente. Sarebbe qui troppo lungo il raccoglierli; ma noi daremo uno di questi famosi *quadrati astrologici* le cui figure variavano probabilmente a talento dell'astrologo, e senza i quali era quasi impossibile il fare un oroscopo. Esso è tolto da Collin Plancy, che lo ha posto in fine al suo *Dizionario infernale*. Giova il far osservare che i dodici triangoli disposti fra due linee sono riguardati come le dodici case del sole o segni del zodiaco. « Talvolta, dice l'autore, dal quale noi abbiamo ricavato questa figura, si ponevano dodici triangoli fra due circoli l'uno nell'altro. L'astrologo cercava lo stato del cielo all'ora in cui la persona era nata, delineava la figura di ciascun pianeta presso la costellazione colla quale

trovavasi in congiunzione, e profetizzava corrispondentemente a quella figura.

Vedi la figura I.

Aggiungeremo per quelli che bramano di conoscere le tavole astrologiche di molte nazioni, il curioso disegno del Navakiraha Sakkaram o *Circolo dei nove pianeti*, usato nell'Indostan fino dalla più remota antichità, e che il tomo primo del Giornale de' viaggi, ci rappresenta.

Vedi la figura II.

Quando Schiven diede questo quadrato a Parvati, la sua moglie gli disse, che chiunque adora la divinità col Sakkaram coordinato così come viene prescritto, avrà il potere di creare tutti i mondi, e che Brama aveva ricevuto da esso il potere della creazione. » Ben si vede che i nostri quadrati astrologici sono ben lontani dall'aver la potenza di quelli degl'Indiani.

§. V. *Delle sorti e dei téraphims.*

La divinazione per mezzo delle *sorti* è in uso da tempo immemorabile; con esse si riconobbe che Dio aveva scelto Saule per re. Le sorti si ottenevano ordinariamente, nel medio evo, consultando alla

ventura le sante Scritture Dicevasi questo genere di divinazione *sorte dei santi*, e venne condannato da molti concilii. La *giromanzia*, giusta la quale si girava fino a tanto che si cadeva sopra caratteri profetici, è probabilmente così antica come la *sorte*.

La *sorte è tratta*: questa è un'espressione proverbiale di cui pare che abbiamo dimenticata la significazione, e che si riferisce al genere di divinazione da noi indicato. Gli antichi ottenevano le sorti col mezzo d'invogli di certi caratteri che si lanciavano alla ventura, e de' quali cercavasi la spiegazione sopra tavole formate per tale uso, probabilmente giusta le regole dell'astrologia che sì sovente trovasi mista a' varii aitri generi di divinazione.

I *terafimi* possono essere ammessi nelle suddivisioni dell'astrologia. Se ne parla nella Santa Scrittura: erano statue o specie di automi fabbricati sotto certe costellazioni. Altri autori pretendono che con questo nome venissero indicati certi stromenti di rame destinati ad indicare la differenza dei tempi e delle ore. Bekker rappresenta i terafimi come il prodotto di una specie di necromanzia in

cui si faceva morire il primogenito di un uomo. La testa spaccata, strofinata con olio e sale ammoniaco e attorniata di cerei rispondeva a quelli che la interrogavano, dopo che si aveva posto sotto la sua lingua una lamina d'oro in cui era inciso, in caratteri misteriosi, il nome di un demonio impuro.

Avremmo potuto porre nella stessa classe, gli anelli costellati, gli specchii astrologici, le coppe magiche, ec. Ma essi formano una classe a parte.

§. VI. — *Dell' aeromanzia, piromanzia e idromanzia.*

L'*aeromanzia* o la divinazione per mezzo de' fenomeni dell' aria può essere riguardata come un ramo dell'astrologia; gli avvenimenti futuri si dipingono nelle nubi, e spettri appariscono nell'aria. La *teratoscopia* è una suddivisione di questa scienza; le compagnie di cavalieri armati, le cacce aeree, i presagi che si traggono dalle comete, entrano nelle sue attribuzioni.

La *piromanzia* consiste nell'indovinare per mezzo de' movimenti della *fiamma*.

Gli antichi avevano un genere di predizione il quale si fondava su l'esame delle ceneri che restavano dopo un sagrificio; questa era la *teframanzia*. La *capnomanzia* è l'arte di leggere l'avvenire dai movimenti del *fumo*. Omero parla di una divinazione che si faceva col fumo dell'incenso, che devesi riguardare come una varietà della piromanzia, sotto il nome di *lebanomanzia*. La *farmacia*, come intendesi in demonografia, è una specie di *lebanomanzia*, vale a dire, un mezzo d'interrogare i demonii gettando de' profumi in uno scaldavivande. La *cefalomanzia* consisteva nel far arrostire sopra una graticola la testa di un asino in omaggio dei cattivi genii. A' nostri giorni, nelle veglie villerecce si consultano ancora le apparenze della lampada, o l'aspetto dei tizzoni come presagi di avvenimenti futuri.

L'*idromanzia*, o la divinazione per mezzo dell'*acqua*, è ancora praticata da' moderni nostri indovini; essa è antichissima, poichè la Bibbia fa menzione della coppa che serviva al patriarca Giuseppe per presagire, e la cui invenzione era da' Romani attribuita a Numa. Egli la pratica-

va, a quanto dicesi, ponendo in un vaso pieno d'acqua un anello sospeso a un filo. Se la cosa progettata doveva riuscire, l'anello andava da per sè stesso a colpire più volte il vaso. Tre piccole pietre gettate nel fondo di un vaso e che si muovano da sè, sono un segno di buon augurio. Molti altri presagi, finalmente, possono essere tratti dal moto e dal colore delle acque. I paesani della Bassa-Bretagna praticavano ancora ai nostri giorni questo genere di divinazione, su la riva del mare, di cui contemplavano attentamente i flutti.

La *catottromanzia* e la *cristallomanzia* hanno qualche relazione coll'idromanzia: il *cristallo* e lo *specchio* fanno vedere l'avvenire. Finalmente, secondo Pausania, la *pegomanzia* teneva il di mezzo, presso i Greci, fra la catottromanzia e l'idromanzia, poichè essa consisteva nel far ondulare uno specchio assicurato ad una funicella su le acque della fontana di Patrasso. L'immagine di un cadavere o di una persona viva prediceva pure la guarigione o la morte.

La *gastromanzia* o *garosmanzia* era anch'essa una suddivisione importante della

divinazione per mezzo dell'acqua. Si praticava accendendo molti cerei, che venivano posti vicini a vasi pieni d'acqua limpida, dopo avere invocato i demonii, i quali facevano leggere la loro risposta nella refrazione della luce. Eràvi una specie di gastromanzia che aveva maggior relazione col nome di questa scienza, poichè dopo aver seguíto i medesimi riti come nell'esperienza precedente, la risposta giugneva agli astanti come se venisse dal ventre del fatucchiere. La *lecanomanzia* aveva qualche relazione colla garosmanzia.

§. VII. — *Della fisiognomonia e della chiromanzia.*

La *fisiognomonia* (1) o la divinazione dall'esame delle disposizioni del *corpo*, sembra essere una scienza meno vana della maggior parte di quelle onde noi cerchiamo fissare i principii, specialmente quando se ne vogliono fare, come Lavater, coll'arte di conoscere gli uomini dai lineamenti del volto: gli antichi non la riguarda-

(1) Vegg. il Compendio di *Fisiognomonia* dell'ENCICLOPEDIA PORTATILE.

no assolutamente così. Si può dividere in *metoposcopia* e *chiromanzia.*

La *metoposcopia* è l'arte d'indovinare dalle pieghe della fronte; secondo i fisiognomonisti, vi hanno tre linee principali nella fronte le quali trovansi sotto il dominio di Mercurio, di Giove e di Saturno. Se esse sono profonde, lunghe e continue, è un'indicazione di felicità: si può trarre un presagio contrario da una disposizione opposta.

La *chiromanzia* si fonda su l'esame delle *linee della mano.* Esiste una *chiromanzia semplice* ed una *chiromanzia astrologica.* Secondo Cardano, le pieghe della mano ed anche delle dita hanno una relazione co' sette pianeti degli astrologi. I chiromanti sono divisi su la questione se sia la mano destra o la sinistra che debb'essere consultata; alcuni la troncano affermando che le righe delle due mani sono egualmente significanti. Il triangolo formato da queste righe viene dagli uni attribuito a Marte, dagli altri a Mercurio. Noi aggiungeremo, su le tracce di un eccellente trattato delle scienze occulte che: « la lettera *A* maiuscola formata e figurata nella parte del palmo della

mano dominata da Giove, è pronostico di ricchezze; in quella del Sole, di grande fortuna; in quella di Mercurio, di scienza; in quella di Venere, d'incostanza; in quella di Marte, di crudeltà; in quella della Luna, di debolezza. »

Le piccole macchie bianche che si mostrano su le unghie non sono indifferenti, e Cardano vi annette un'importanza grandissima.

Fra le varietà numerose della chiromanzia è da annoverarsi la *partenomanzia*, divinazione che facevasi su la virginità, e forse la *palmoscopia*, specie di scienza augurale che traeva i suoi principii dalle parti del corpo di una vittima. La *scianianzia* otteneva i suoi presagi applicando un principio analogo, quantunque il mezzo fosse immaginario, poichè esso consisteva nell' indovinare per mezzo del simulacro di un corpo evocato; ciò che potrebbe far collocare quest'arte fra le suddivisioni della necromanzia.

§. VIII. — *Della divinazione per mezzo della scrittura.*

Il nostro secolo ha veduto nascere un

nuovo genere di divinazione che ha qualche relazione colla fisiognomonia; noi intendiamo parlare dell'arte d'indovinare il carattere o le abitudini di un individuo, dall'esame de' suoi *caratteri*. Lavater fu il primo a mettere alla moda questa idea, la quale non è forse affatto chimerica. Cionnondimeno si andò molto errati nel ridurre in precetti ciò che appena può essere soggetto di congetture. Noi ci accontenteremo di esporre rapidamente le qualità e i vizi che gli iniziati attribuiscono ai differenti generi di scrittura.

Una bella scrittura annunzia giustezza di spirito e amor dell'ordine; quella che è formata per traverso indica un carattere falso, simulato, ineguale. Si riconosce il carattere flemmatico dalle lettere mal fatte, mal separate, e che non si trovano sopra una stessa linea. L'energia e il calore si mostrano in una scrittura franca e rotonda. Se è estremamente accurata, è segno di precisione nelle idee di fermezza, ma non vi si può scorgere grande sviluppo d'intelligenza. Le linee che presentano una serie di parole ora larghe ora strette, indicano una grande leggerez-

za di carattere. Una scrittura slanciata, come dicono i maestri, indica uno spirito ardente e capriccioso. L'attività e la penetrazione si mostrano ne' caratteri pendenti verso la diritta, e la finezza di gusto si manifesta ne' tratti scorrevoli e quasi perpendicolari. Termineremo questa serie di assurdità, col dire che gli abili osservatori trovano l'impronta del genio in una scrittura originale, ardita, bella, quantunque senza metodo.

§. IX. — *Della cartomanzia e di alcuni altri generi di divinazione.*

La *cartomanzia*, o l'arte di predire l'avvenire per mezzo delle *carte*, è infinitamente più moderna degli altri rami dell'arte divinatoria; ma non per ciò la meno complicata e soprattutto la meno usitata. Si potrebbe anche dire che di tutte le scienze occulte essa è quella che ora più si coltiva, e le cui stravaganze si sono più generalmente sparse in tutte le classi della società.

L'invenzione delle carte risale ad una epoca più antica che non erasi supposto, ed è probabile che l'uso se ne estendesse

al principio del secolo XIV. Eteilla fa risalire la cartomanzia al giuoco de' bastoni d'Alfa.

Senza entrare in tutte le particolarità di questo ramo delle scienze occulte, noi diremo che per cavare le carte si fa uso del giuoco del pichetto. Giusta i principii più generalmente ammessi, i *cuori* e i *fiori*, annunziano buona ventura; per la stessa ragione, le *picche* e i *quadri* sono generalmente di cattivo augurio. Le figure di cuore e di quadro indicano persone bionde o castano-bionde. Le picche e i fiori, probabilmente in ragione de' loro colori, indicano persone brune o castano-brune. Senza pretendere di qui sviluppare i principii della cartomanzia, le cui regole sono abbastanza complicate da potersene comporre de' trattati particolari, diremo che avvi una suddivisione ben nota di quest'arte, indicata col nome di *riuscita*: essa è di un uso sì generale, che rendesene inutile l'indicazione de' principii.

Dopo aver vôlto uno sguardo ai rami principali dell'arte divinatoria, è forse inutile l'esaminare altri mezzi non meno illusorii di leggere nell'avvenire, ma che

non sono sì generalmente conosciuti, come l'*astragalomanzia*, o l'arte d'indovinare per mezzo dei *dadi*; la *lecanomanzia*, o la divinazione per mezzo di *pietre preziose*; l'*alfitomanzia*, che operava per mezzo della *farina*; la *coscinomanzia* che faceva uso di un *crivello* sospeso sul dito, moventesi giusta gli oracoli che si volevano produrre, e che non è altro che l'arte di girare lo staccio. Una cosa assai rimarchevole si è che nell'isola di Tongatabu si pratica una specie di coscinomanzia col mezzo di un coco che deve girare verso l'oriente. Questa divinazione verrebbe mai dall'India? dall'India sarebbe mai passata in Europa?

§. X. — *Della raddomanzia.*

Fra tutti questi generi di divinazione la cui nomenclatura si potrebbe moltiplicare all'infinito, venne a' nostri giorni accordato, se non maggior fede, almeno maggior importanza alla *raddomanzia*, o sia all'arte d' indovinare col mezzo della *bacchetta divinatoria*. Giova tuttavia il dire che si è cercato di fondare la rad-

domanzia su principii meno illusorii di quelli che per ordinario reggono le scienze occulte, e che nella bacchetta di nocciuolo moventesi al di sopra di una sorgente, o di certi metalli, o in luoghi contaminati da un delitto, si è ravvisato un fenomeno analogo a quello del magnetismo.

Qualunque sia il grado di credenza che vogliasi accordare alle diverse esperienze fatte in questo genere, e che a prima giunta sembrano quasi tutte non meno illusorie di quelle i cui principii vennero già esposti, la raddomanzia è antichissima. Strabone e Filostrato raccontano che essa era in uso presso i Brami e i sacerdoti della Persia. Questo ramo dell'arte divinatoria è ancora in credito presso i Khiviani, e forse la bacchetta che si usa, in quasi tutti i paesi, di porre in mano dalle fate e dai maghi, ha origine da un fatto fisico i cui effetti vennero esagerati.

Del resto, era riserbato alla nostra epoca l'istruirsi accuratamente sul grado di confidenza che potevasi accordare alle numerose esperienze citate dai raddomanti e dagli idroscopi, i quali cercano le acque

sotterranee col mezzo de' movimenti della bacchetta, e che talvolta vennero riguardati quai *fatucchieri*.

In questo ramo delle scienze occulte, come in molti altri, non potevasi negare l'evidenza di certi fatti; ma era necessario spiegarli, e specialmente sgombrarli dal carattere maraviglioso ond'erano attorniati. Dalle esperienze ultimamente fatte nel 1823 dal conte di Tristan, sembra risultare che l'idroscopia e la raddomanzia degli antichi non sieno scienze affatto illusorie, e che la fisica potrebbe giovarsi delle esperienze delle quali esse sono state l'oggetto. Secondo Tristan esistono certi effluvii terrestri che hanno la proprietà di mettere in moto la bacchetta alla quale dà il nome di *furcella*, chiamando poi *bacillogire* la scienza della quale essa è lo strumento, per non aver più rapporti diretti colla raddomanzia. Non è necessario, come una volta credevasi, che questa bacchetta sia di nocciuolo, avendo molte specie di legni la medesima proprietà; tutti gl'individui non hanno al medesimo grado la facoltà di divenire *bacillogiri*, vale a dire, di lasciar agire la bacchetta quando passano sul

terreno d'onde vengono gli effluvii. Il sig. de Tristan non ha ancora determinato qual sia la natura di queste emanazioni terrestri, benchè fosse riuscito a provare la loro azione; quantunque egli pensi che le correnti d'acqua sotterranee abbiano un'influenza particolare sopra la bacchetta, non si può assicurarlo positivamente. La sua teorica, più approfondata, potrebbe spiegare in modo soddisfacente certe meraviglie delle scienze occulte, che altrimenti sarebbe d'uopo relegare fra le cose impossibili, e che per tal modo entrerebbero nell'ordine de' fenomeni naturali, come quasi tutti i fatti esaminati da Bertrand e da Eusebio Salverte.

§. II. — *Della xilomanzia.*

La *xilomanzia* può a rigore essere riguardata come un ramo della raddomanzia, quantunque non si leghi a questa scienza che in modo indiretto. La xilomanzia sembra essere stata singolarmente in uso presso i popoli di razza Slava; essa è l'arte di presagire dalla disposizione di certi *pezzetti di legno* secco che incontransi per caso in cammino. Ma-

cartney dice che la xilomanzia è abitualmente praticata nella China. Avvi un ramo di xilomanzia che spetta alla piromanzia, e consiste nell'arte di presagire dal modo con cui sono disposti i *tizzoni* sul focolare.

§. XII. — *Di varii generi di divinazione.*

Dopo aver cercato di aggregare, giusta le loro analogie, alle principali divisioni dell'arte divinatoria alcuni mezzi più o meno praticati per leggere nell'avvenire, noi confesseremo che ne restano alcuni la cui classificazione è assai difficile; tanto la mente umana è stata feconda in questo genere di vaneggiamenti. Si può applicare questa riflessione, per modo d'esempio, alla *fillorodomanzia*, o divinazione dallo strepito che fanno le *foglie di rosa*, quando si premono su la fronte; alla *sicomanzia*, divinazione per mezzo delle foglie di fico; all'*oomanzia* od *ooscopia*, che consiste nell'interrogare la forma esterna dell'*uovo*, od anche le nuvolette che forma l'albume posto in un bicchier d'acqua. Questo genere di divinazione è molto in uso presso le moderne nostre

sibille, non meno di quello che si opera
co' sedimenti del caffè. La *rapsodomanzia*
è meno complicata: in questo caso la
poesia è quella che svela l'avvenire; si
apre Omero o Virgilio a caso, e il pri-
mo passo che si presenta agli sguardi
contiene l'oracolo cercato. I Musulmani
si studiano per tal modo, di leggere nel-
l'avvenire facendo uso del Korano, e,
secondo Niebuhr, i libri sibillini si con-
sultavano a questo modo (vegg. *Sorti*).

Del resto, i rami dell'arte divinatoria,
che sono infiniti, variano nelle loro par-
ticolarità, accordandosi soltanto nella so-
stanza, seguendo tutti la stessa chimera.
Si può aggiungere, che non è così facile
trovare in essi il primo fondamento di
un errore, come nelle altre divisioni delle
scienze occulte.

§. XIII. — *Dell'influenza degli astrologi.*

Sarebbe qui troppo lungo l' esaminare
il potere ch'ebbe questa vana credenza
su gl'individui ed anche su gl'imperii. È
noto che Mattia Corvino, re di Ungheria,
nulla intraprendeva senza avere consul-
tato gli astrologi. Anche il duca di Mi-

lano, Lodovico Sforza, si regolava giusta il loro avviso. Duclos racconta un fatto che caratterizza quanto basta lo spirito del secolo XV, perchè non si possa ommettere di qui registrarlo: « Si pretende che un astrologo avendo predetto la morte di una donna che Luigi XI amava, e il caso avendo dato peso alla predizione, questo principe facesse venire a sè l'astrologo: « O tu che mostri di conoscere tutto, gli disse, quando morrai tu? » L'astrologo, temendo che questo principe gli tendesse insidia, rispose: « Tre giorni prima di vostra maestà » Il timore e la superstizione prevalsero all'ira, e il re si diè cura speciale di questo avveduto impostore. »

Nessuno ignora a qual punto Caterina de' Medici fosse preoccupata dagli astrologi. Le dame di corte chiamavano i loro astrologi i loro *baroni.* Enrico IV ordinò, a quanto si dice, al famoso Larivière, suo primo medico, di trar l'oroscopo del giovin principe che doveva essere Luigi XIII. Richelieu e Mazarino, il cui carattere sembrava renderli superiori a siffatta superstizione, consultavano l'astrologo Giovanni Morin; e nelle memorie su la Russia si vede quanta parte, un poco

dopo, avesse l'astrologia nelle decisioni che governavano questo impero.

I progressi fatti dalle scienze e dalla filosofia nell'ultimo secolo portarono all'astrologia un colpo dal quale più non può riaversi; non devesi tuttora dissimulare che abbia avuto grande influenza sui progressi dell'astronomia. Essa è ancora in onore nella China, in Persia, e in molti imperii dell'Oriente, quantunque la dottrina di Maometto le si opponesse. Trattasi, dice Reinaud, dopo avere esaminato l'astrologia orientale, trattasi di conferire un posto elevato, d'incominciare una guerra? Il cielo è il primo libro che si consulta. In una delle ultime guerre della Turchia contro la Russia, questo era l'oggetto della maggior parte delle lettere del sultano al gran-visir.

Forse dovremmo qui parlare della geomanzia, o sia dell'arte di profetizzare col mezzo de' numeri; noi però rimettiamo il lettore, per ciò che riguarda questa divisione, alla cabala sublime di cui essa fa parte.

CAPITOLO II.

DEGLI ORACOLI.

§. I. — *Dei presagi e pronostici.*

Ovunque, e in tutte le epoche, l'uomo ha pensato che una provvidenza protettrice, vegliando incessantemente sopra di lui, cercasse avvertirlo dei destini che lo attendevano; quindi, i buoni e cattivi *presagi* tratti dall'apparizione di certi corpi celesti, di varie meteore, od anche dall'incontro fortuito di alcuni oggetti inanimati o di certi animali. Così, presso quasi tutti i popoli della terra, selvaggi o semi inciviliti, gli eclissi, l'apparizione delle comete hanno eccitato lo spavento. Sonovi migliaja di presagi assai meno importanti, e che tuttavia hanno avuto non minore influenza sopra certi individui. L'Indiano dell'America del Nord, muore di fame nella misera sua capanna, pria di uscire per andare alla caccia se ha osservato de' presagi che a noi sembrano affatto insignificanti, ma che hanno un effetto certo sopra di lui, pa-

ralizzando tutte le sue facoltà; nè è da stupirsi di questa superstizione grossolana dell'uomo selvaggio, quando una saliera rovesciata, una forchetta ed un coltello posti in croce, il numero tredici in una unione di convitati, sono riguardati giornalmente, presso di noi, come indizii di funesto presagio.

È una circostanza assai rimarchevole che, presso tutti i popoli della terra, l'apparizione di certi uccelli sia stata riguardata come segno sicuro di sciagure o di buona ventura. In generale i presagi che si traggono alla loro venuta dipendono segnatamente dalle loro forme e dalle loro abitudini; così, dal Nord al mezzodì il corvo imprime terrore col suo lugubre gracidare; è nota la gran parte profetica che ha incessantemente negli *Edda*. L'avvoltoio ha pure lo stesso privilegio. I presagi di questa natura serbano tanto potere su la maggior parte delle nazioni selvagge che i Tussinamba del Brasile ascoltavano, pel corso d'intiere giornate, il canto del macu, prima di darsi a certe intraprese dalle quali deve dipendere la salvezza di un'intera tribù. Gli Ottentoti sono andati più oltre: essi

attribuivano alcune parti della lor organizzazione sociale da alcuni uccelli misteriosi. I terribili Mibayas del Paraguay massacravano tutti i loro nemici perchè un uccello potente, messaggere della Divinità, lo aveva loro ingiunto. Sono noti i presagi che i Romani traevano dal volo degli uccelli, dal modo con cui si nutrivano e dal moto de' loro intestini. (Vegg. *Auguri*). Noi qui ci accontenteremo di dire che un augello di cattivo augurio, un gesto spiacevole, l'incontro di un oggetto in apparenza insignificante, hanno impedito di mandare ad effetto le più grandi intraprese. Chi sa che sarebbe stato dell'armata di Guglielmo il Conquistatore, se quando questo capo cadde sbarcando su le coste dell'Inghilterra, non avesse avuto l'ammirabile presenza di spirito di gridare ch'egli prendeva possesso del paese?

I *pronostici* popolari sembrano assai meno irragionevoli de' presagi, quantunque, in generale, partecipino del maraviglioso; essi sovente sono fondati sopra un'osservazione più o meno esatta dei fenomeni della natura. Il popolo ama a ristringire i suoi pronostici in alcuni versi

che la memoria ritiene agevolmente; questo è ciò che vedesi nei nostri almanacchi; ma in questa poesia volgare l'assurdo è troppo sovente misto al probabile.

> Se il giorno di San Paolo è sereno
> Godrem l'annata all'abbondanza in seno;
> Ma se fa vento, guerra avremo ria,
> E se nevica o piove, carestia.

Tali pronostici ebbero per lungo corso di anni una grande influenza su' nostri villici e su le loro determinazioni in ciò che riguarda l'agricoltura.

Il popolo è convinto, in più luoghi, e a dispetto dell'esperienza, che un venerdì nel quale è piovuto non può essere seguíto da una domenica serena. Nè con maggior fondamento si pronostica nelle campagne che il vino sarà abbondante se la bubbola canta prima che la vite dia segni di vegetazione. Le cadute degli aeroliti, o le piogge di sassi indicano un grande aumento di imposta, probabilmente in forma emblematica.

Talvolta una lunga esperienza dà al popolo come pronostico, delle lezioni di medicina sperimentale.

Chiunque nell'agosto dormirà
Sul mezzogiorno, se ne pentirà:
In breve, tu per fermo ognor ritien
Che a mezzogiorno dormir non convien.

Percorrendo la scuola di Salerno, si troverà gran numero di formole di questo genere, tutte fondate sopra un'osservazione più o meno esatta.

I presagi e i pronostici esercitano la loro influenza presso un gran numero di popoli selvaggi e semi-inciviliti. Se, nel regno di Loango, l'essere veduto a bere e a mangiare è pel re il più funesto pronostico; se fra gli Americani, si presagisce che tutte le cacce del castoro debbono avere cattivo esito quando, per inavvertenza, si uccide una femmina di questi animali, o quando uno de' suoi ossi è stato roso dai cani, alcuni, fra di noi, riguardano come cosa infausta che un individuo stracci per tre volte i suoi manichini; questi presagi sono assai noti, ma è meno generalmente noto che è d'uopo guardarsi d'incontrare alla mattina, un prete, un monaco, una vergine, una lepre, un serpente, una lucerta, un cervo, un capriuolo, o per ultimo, un cinghiale, e che si ha buona ragione di ral-

legrarsi quando si è abbastanza fortunati di trovare cammin facendo una donna di condotta sospetta, un lupo, una cicala, una capra, una botta.

Il più strano de' presagi è forse quello degli abitanti dell'Orenoco, i quali ritengono che un fanciullo sia pericolosamente ammalato, se il padre, subito dopo il parto della donna, non si distende nella sua capanna e non s'astiene da qualsiasi nutrizione sostanziosa.

§. II. — *Degli oracoli.*

Dopo avere interrogato i sogni, tratti dai presagi delle meteore, dal moto degli animali ond'erano attorniati, e si potrebbe aggiungere, da un gran numero di oggetti che a noi sembrano affatto insignificanti, gli uomini hanno avuto degli *oracoli*: si sono udite delle voci misteriose a uscire dal santuario o dalla statua della divinità, e parlare in di lei nome; altre volte essa si è servita direttamente dell'organo di un uomo o di una donna per trasmettere i suoi ordini o rivelare l'avvenire. È da osservare che non sempre vi fu frode nelle

persone le quali si sono in tal modo incaricate di profetizzare per inspirazione di una divinità. Molte volte si è fatto uso di agenti fisici onde produrre in quelli che rendevano gli oracoli un disordine organico, un' esaltazione religiosa della quale essi medesimi sono stati vittime, specialmente le donne che ne sono ancor più suscettive degli uomini. I selvaggi d'America si procurano una specie di ebbrezza profetica col fumo del tabacco; i popoli dell'Oceanica fanno uso della *cava*; i Kamtchadali si servono di una specie di fungo che produce i più energici e immediati effetti. Noi sappiamo che le sibille sedevano sopra seggiole per mezzo delle quali esse erano sottoposte all'azione immediata di certi vapori inebbrianti. Ciò che d'altronde avvi di certo si è, che presso quasi tutti i popoli nell'infanzia, la frode ha sussidiato l'esaltazione prodotta con varii mezzi. Quando gli Spagnuoli approdarono a S. Domingo, essi scoprirono un tubo d'argilla nascosto nell'erba, col quale i sacerdoti facevano rendere oracoli alle statue dei loro *zameti*.

Il famoso Kircher ha ammesso un simile espediente per ispiegare gli oracoli

dell'antichità; egli però lo complica di tutte le risorse della meccanica, per applicarlo ad un popolo che sia progredito nell'incivilimento. Il vescovo di Alessandria, Teofilo, quando fece distruggere i tempii de' falsi dei, acquistò la certezza che gli oracoli uscivano da statue vuote al di dentro e comunicanti per diversi canali con sotterranei. L'oracolo, ne' tempi antichi, si rivelava ordinariamente all'uomo in quattro maniere diverse: colla voce che usciva da una statua o da un santuario, per bocca di un sacerdote, o della pizia, ora di sogni misteriosi e finalmente per iscritto.

Gli oracoli più antichi o più celebri erano quelli di Dodona, di Giove Ammone, di Delfo, di Trofonio, e di Apollo Clarieno. Erodoto, dando un'origine comune agli oracoli di *Dodona* e di *Giove Ammone* ci mette forse su la strada di un'antica rivelazione religiosa, comune a questi due oracoli. Sembra che la voce profetica si facesse intendere in mezzo alle quercie di Dodona solo dopo una violenta percussione di vasi di bronzo sospesi agli alberi. Poche sono le particolarità che abbiamo su gli oracoli che ren-

devansi ne' tempii sotterranei degli Egizii; cionnondimeno è noto che quello di Serapide dava le sue risposte in sogno. Alcuni dotti pretendono che gl'Israeliti non mancassero di oracoli, e che ad una certa epoca dell'anno, una voce misteriosa uscisse dal propiziatorio.

Di tutti gli oracoli dell'antichità, il più celebre è quello di *Delfo*; il luogo ove s'innalzò il tempio venne scoperto da alcune capre le quali, a quanto pare furono sbalordite dai vapori ch'ivi esalavano. L'oracolo era reso da una donna, conosciuta sotto il nome di *pizia*; essa pronunziava i suoi oracoli in versi, in nome di Apollo; stavasi assisa sopra un tripode fisso al santuario e disposto in modo che potesse ricevere internamente i vapori nati dalla terra. Sembra che l'esaltazione religiosa delle *pizie*, in certe occasioni, non fosse senza pericolo, e che alcune siano morte, in conseguenza delle convulsioni fra le quali rendevano i loro oracoli. I loro versi, quantunque inspirati dalla divinità erano alle volte assai cattivi, ciò che serviva di pretesto ai motteggi di certi filosofi epicurei, i quali a buona ragione si dolevano che il Dio

che aveva inspirato sì maravigliosamente Omero, rifiutasse i suoi favori alla sacerdotessa interprete de' suoi voleri. È noto quanto fossero ambigue le risposte della pizia, e quanto sia probabile che la maggior parte di questi oracoli venissero composti dopo l'evento.

Per consultare l'oracolo *Trofonio* che era quasi tanto celebre quanto quello di Delfo, faceva d'uopo armarsi di un certo coraggio. Pausania ci ha conservate le pratiche che si esigevano da chi osava di andare ad interrogar la divinità. Dopo avere adorato una statua, che vedevasi solo in questa occasione, si discendeva provveduto di un pezzo di pasta fatta col miele in una caverna la quale aveva la forma di un forno e sdrucciolavasi giù per una fossa; allora si sentiva trascinato al fondo e l'oracolo veniva rivelato all'occhio, o all'udito; si usciva così com'erasi entrato, ma faceva d'uopo assidersi sul trono di Mnemosine e dire ciò che erasi veduto. Sarebbe troppo lungo il descrivere tutti i generi di oracoli che erano in uso presso gli antichi; ci accontenteremo di dire che, in breve, si riconobbe la venalità di chi li dava; ecco ciò che voleva far in-

tendere Demostene quando diceva che la pizia *filippizzava*.

§. III. — *Delle sibille*.

L'origine dell'esistenza delle *sibille* è avvolta nelle tenebre. Platone e Aristotile parlano bensì di questi esseri meravigliosamente privilegiati, ma non dicono nulla relativamente al tempo nel quale incominciarono ad esercitare la loro influenza. Che che ne sia, si può supporre che esse fossero, mercè la tradizione, le depositarie di un'antica sapienza la quale, a lungo andare erasi oscurata e alterata nella sua espressione: così, furono veduti nel Perù, al dire di Della Valle, *uomini-archivii* che recitavano le tradizioni del paese a quelli che le volevano ascoltare.

Secondo Varrone, le sibille erano dieci, alcuni autori ne aggiungono altre due; ma Pietro Petit, in una sua curiosa dissertazione, pretende che ne esistesse una sola, moltiplicata a quel modo, perchè aveva viaggiato lungo tempo, e steso un numero prodigioso di scritti. Finalmente, Tommaso Hyde è andato più oltre affermando che non ne sia esistita alcuna. È

sommamente probabile che la prima versione sia la più esatta.

La *sibilla Cumana* godeva di molta celebrità: se si presta fede a Virgilio, essa scriveva le sue profezie poetiche sopra foglie che il vento si portava via, e che Niebuhr, con ragione, suppone fossero foglie di palma, così come vengono tuttora adoperate dagli Orientali. Questa famosa sibilla, da altri chiamata *Amaltea*, *Demofila* o *Erofila*, fu quella che vendette a Tarquinio i libri sibillini i quali venivano consultati nelle grandi calamità, e de' quali era proibito, sotto pena di morte, la vendita anche di una sola copia. Niebuhr domanda a sè medesimo se questi oracoli racchiudevano predizioni di futuri avvenimenti, oppure semplici precetti per procacciarsi il favore degli dei, o placarli; i duumviri erano incaricati della loro custodia. Vennero divulgate molte profezie apocrife, attribuite alle sibille. Gli ultimi libri sibillini furono abbruciati nel 399 per ordine di Flavio Stilicone, suocero di Onorio. Quantunque gli antichi libri siano stati distrutti sotto Silla, fu probabilmente una gran perdita per le scienze storiche, poi-

chè, come deve presumersi, questi libri racchiudevano de' poemi cosmogonici e storici, relativi all'origine degli Etruschi, che Niebuhr chiama libri del destino, *libri fatales*, e che non bisogna confondere co' sibillini, e la cui conservazione sarebbe stata, indubitatamente, una sorgente d'istruzione.

Del resto, è bene il ricordare con questo dotto storico che gli oracoli erano eminentemente di origine greca, e che nessun popolo d'Italia aveva oracoli viventi.

Prima di passare ad un'altra materia, diremo che gli Scandinavii onoravano certe sibille conosciute sotto il nome di *Völuspá*, i cui canti profetici sono stati conservati; se ne trovano delle tracce fino ne' poeti germanici. I *druidi* di Gallia possono essere riguardati come una specie di sibille i quali profetizzavano dall'ispezione delle acque; sovente essi divenivano oracoli viventi che obbedivano ad interne inspirazioni: il loro collegio principale era nell'isola di Sein. La *vila* dei Serbi, anche al presente temuta nel paese degli Slavi, non è forse stato altro che una sibilla. A' nostri gior-

ni, trovansi delle sibille presso alcuni popoli che si sottraggono allo stato di barbarie.

§. IV. — *Degli auguri, aruspici e auspici.*

Restaci a parlare degli *auguri* e degli *aruspici* riguardati come componenti un corpo importante nello *Stato*, relativamente alle loro funzioni, avendo già esaminato lo scopo principale della loro scienza, quando si è fatto parola de' presagi. In Roma, gli auguri e gli aruspici componevano un corpo sacerdotale, dalle cui decisioni dipendevano i più grandi avvenimenti politici. A tutti è noto il caso che le persone istrutte facevano della scienza degli auguri, dal detto famoso di Catone, l'antico, il quale non comprendeva (sono sue parole), come un augure potesse guardare un altro augure senza ridere. Tito Livio non li trattava con maggior considerazione, ed è noto cosa ne pensasse Cicerone che pure apparteneva al collegio degli auguri, e poneva questa dignità al disopra di tutte quelle ond'era rivestito.

Gli auguri in origine erano tre: que-

sto numero fu in seguito accresciuto di molto. Un bastone curvo venne loro dato, da Romolo, qual distintivo della loro dignità. I precetti della scienza degli auguri erano stati riuniti in corpo. Eranvi due specie di augurii, l'*augurio* propriamente detto e l'*auspicio*.

L'*auspicio* era l'ispezione del volo degli uccelli; l'*augurio*, la profezia che si traeva dal loro canto. L'ispezione del momento delle vittime, l'esame de' loro visceri spettava più particolarmente all'*auspice* che apparteneva ad una classe distinta. L'auspicio dei Galli, prestando fede ad alcuni storici, era spaventevole; s'interrogavano le interiora di un uomo scannato su l'altare; lo stesso genere di divinazione fu in uso presso i Messicani. Sembra che gli auguri esaminassero non solo il volo e il canto de' varii augelli, come le aquile, gli avoltoj, i cervi, i cigni, ma che traessero inoltre presagi da' molti insetti. L'arte augurale si lega all'astrologia, ed era soggetta all'influenza dei corpi celesti.

La più celebre e la più ridicola divinazione degli auguri fu, senza dubbio, quella che effettuavasi esaminando il mo-

do con cui nutrivansi i polli sacri. Questi preziosi animali erano due soltanto, e dovevano mangiare colla massima avidità acciò si potesse trarre un felice presagio dal loro appetito.

La storia è piena delle decisioni bizzarre degli auguri e delle meraviglie operate colla loro scienza. È cosa a tutti nota e da non potersene dubitare che essi sapevano all'uopo levare il cuore o i polmoni delle vittime, e che avevano l'arte d'imprimere con destrezza, nel fegato ancor caldo, de' caratteri profetici che avevano preventivamente disegnati sul palmo della loro mano. Un abile generale sapeva trarre vantaggio sommo dalla scienza augurale, ed essa esercitava tale influenza su la mossa delle armate, ed anche sui capi, che alla battaglia di Platea, nella quale i Lacedemoni incominciavano ad essere investiti dai Persiani, Pausania non volle dar il segno della difesa prima che avesse incontrato una vittima la quale gli desse presagi favorevoli. Pochi anni sono i guerrieri dell'America meridionale non avrebbero osato assalire il nemico in una battaglia

decisiva senza aver consultato i sogni d'uomini accreditati.

§. V. — *Seconda vista*, *veggenti*, *ec.*

Ciò che in Europa intendesi per *seconda vista* non è ignoto ai popoli del Nuovo-Mondo; giusta la relazione di Urbano di Matha, i Moni del Paraguay chiamano i loro taumaturgi, i chiaro *veggenti*, gli *uomini a occhi chiari*. Gli Scozzesi sotto il nome di uomini di seconda vista, intendono una specie di profeti, presi sovente dalla classe de' Paesani, ai quali si attribuisce generalmente il potere di leggere nell'avvenire. Avvi attualmente nell'isola di Francia un individuo cui si può applicare, in senso fisico, la denominazione di veggente per eccellenza; egli predice l'arrivo de' vascelli dall'ispezione delle nuvole, ove la loro forma è riflessa.

CAPITOLO III.

DELLA CABALA.

§. I. — *Della cabala e delle parole cabalistiche. Sue divisioni.*

La parola *Cabala* è tratta dall'ebraico e significa tradizione. Essa sembra avere avuto nell'antichità, un significato puramente religioso; era una specie di teologia segreta che insegnava a scoprire il senso misterioso de' libri sacri, ma, nel medio evo, ed anche ad un'epoca più remota, se ne fece più specialmente l'arte di aver commercio cogli spiriti che animano il mondo invisibile, e quella di rendersi simili ad essi per mezzo della contemplazione.

La cabala anticamente era divisa in due sezioni: la prima viene indicata col nome di *beressith* ed è la scienza propriamente detta della virtù occulta racchiusa nel mondo; l'altra, chiamata *marcava*, è la conoscenza delle cose soprannaturali.

Avvi una specie di cabala di un ordine infinitamente più elevato la quale con-

siste nella combinazione di certe parole misteriose che si portano seco e che hanno, fra le altre virtù, quella di scacciare i demonii e di rendere invulnerabile; in questa serie, è da porsi la famosa parola *abracadabra*. Fra le formole cabalistiche di questo genere si venera specialmente la parola *agla*. Questa parola potente, pronunziata, volgendosi verso l'oriente, fa trovare le cose perdute, svela ciò che avviene in paesi lontani, ed opera anche mille altre maraviglie; ma i dotti che hanno indagato tutte le profondità della cabala, non prestano fede a queste specie di formole talismaniche, che forse furono trasmesse sotto forma alterata, e la cui origine religiosa è attorniata da' misteri.

§. II. — *Intelligenze celesti, spiriti elementari.*

La cabala sublime, fa consistere uno de' suoi più grandiosi misteri nei dieci attributi della Divinità: corona, saggezza, intelligenza, clemenza, giustizia, ornamento, trionfo, lode, base, regno. Reuchlin ci ha conservati i nomi di settanta-

due angioli che la cabala riconosce, e le preghiere misteriose da essa adottate. Se si presta fede ad Agrippa, tre sono le sorta d'intelligenza esistenti, colle quali il cabalista può entrare in relazione più o meno diretta: le prime ricevono immediatamente la luce dal Cielo, le seconde conducono le sfere celesti, ed alle terze è affidata la sorte degli umani. L'uomo ha il potere di cattivarsi i buoni spiriti e di legare i cattivi.

Ben si vede quanto la dottrina cabalistica del medio evo, fondata sul commercio degli uomini cogli spiriti elementari, sia meno elevata; essa è anche pienamente rifiutata dai veri iniziati. Questi spiriti, in tutti i casi, non appartengono che al terzo ordine delle intelligenze venerate dalla cabala sublime. È piuttosto il risultato di una dottrina poetica adottata nel medio evo, di corrispondere alle favole antiche, che un'emanazione diretta della cabala sublime de' popoli orientali, della quale fu d'uopo, probabilmente, cercare l'origine presso gl'Indiani.

Che che ne sia, gli spiriti elementari della cabala moderna sono quattro: i *silfi* abitano l'aria, le *salamandre* stanno nel

fuoco, gli *ondini* nell'acqua, i *gnomi* su la terra. Essi vivono molti secoli, ma la loro anima e mortale, e sotto tale aspetto sono inferiori agli uomini. Al pari della specie umana, queste intelligenze invisibili si dividono in due sessi. I silfi o silfidi che trovano il mezzo di unirsi con un uomo o con una donna, possono acquistare l'immortalità dell'anima. Le cronache del medio evo sono piene di queste unioni misteriose, interrotte quasi sempre dall'incostanza degli uomini; la stregoneria moderna ne ha fatti i demonii *incubi* e *succubi*.

Pico della Mirandola che combatte con veemenza i principii dell'astrologia giudiziaria, adotta la maggior parte delle stranezze cabalistiche.

§. III. — *Scienza dei numeri.*

A quel modo che la cabala ha trovato una virtù segreta nella disposizione di certe parole o lettere, essa ha pure riguardata la disposizione di certi *numeri* come il principio delle cognizioni più maravigliose. Secondo i cabalisti, i pitagorici pretendevano trovare la rivelazione

dell'avvenire nei numeri; questa bella scoperta venne applicata ai nomi propri e ne risultarono tali stravaganze che ebbero un'influenza assai straordinaria. Così il numero 666 che è quello della bestia dell'Apocalisse, essendosi trovato nel nome del papa Paolo V, i riformati ne trassero le più favorevoli induzioni per la loro causa. Noi non abbiamo classificato l'*onomanzia* fra le diverse formole dell'arte divinatoria, perchè essa si lega essenzialmente alla cabala.

Secondo Agrippa, la scala dei numeri è, nel mondo archetipo, l'essenza divina; essa è l'intelligenza suprema nel mondo intellettuale. Nel mondo celeste, è il sole; la pietra filosofale nel mondo elementare; il cuore nell'uomo che rappresenta un piccolo mondo (*microcosmo*) (1) e Lucifero nel mondo infernale. Presso gli

(1) È rimarchevole che quest'idea che fa dell'uomo il compendio dell'universo venne probabilmente enunziata per la prima volta da un filosofo chinese di un'antichità remotissima, in cui trovasi il maggior numero delle idee di Platone. Il dotto Remusat, facendoci conoscere Lao-tseu, ha probabilmente fatto fare un passo immenso alla scienza delle origini filosofiche. *Vegg. le Memorie dell'Istituto.*

antichi, l'unità (la *monade*) rappresentava Dio; il numero due, la *diade* era l'emblema della materia suscettiva di ogni sorta di forme; il *triangolo* divenne il simbolo della natura animata. I Pitagorici e i Platonici, dopo avere ravvisato nel triangolo l'immagine dell'insieme degli esseri, fecero del *quadrato* l'emblema della divinità. Più tardi, la scienza dei numeri, si occupò di specialità di un ordine meno elevato, e sovente altro non fu che una forma emblematica di certi fatti e di certi avvenimenti. Ippocrate vedeva, a quanto si dice, nel numero cinque il simbolo della salute. Il *quaranta* presentava una significazione misteriosa a motivo dei quarant'anni che gl'Israeliti passarono nel deserto. Il *cinquanta* venne da Filone riguardato qual simbolo della libertà perchè ogni servitù cessava all'epoca del gran giubileo de' Giudei, che si rinnovava ogni cinquant'anni.

Ci sarebbe facile il moltiplicare all'infinito gli esempii di questa fatta. Noi ci appagheremo di ricordare che la combinazione dei numeri venne riguardata, dalla maggior parte delle nazioni, come esercente una tale influenza sui destini

dell'uomo, che ne vennero formate varie figure cabalistiche alle quali si attribuirono le virtù più energiche.

§. IV. — *Della geomanzia.*

La *geomanzia*, che si suole aggregare alla cabala ed alla scienza dei numeri, fa uso per le sue operazioni, di punti, o piccoli cerchii descritti a cielo aperto, la cui combinazione fortuita ha per effetto la cognizione dell'avvenire. Il geomante opera dalla sinistra alla destra e disegna quattro linee di circoli; a queste prime quattro aggiunge tre o quattro serie simili di quattro linee; ottenute sedici linee di piccoli cerchii, le combina in varii modi, unendole due a due, per esempio a questo modo:

o o o o-o o-o o-o
o o-o o-o
o o·o o-o o·o
o o-o o-o o-o o-o

allora le mette in rapporto co' pianeti, quindi varia all'infinito le sue esperienze. Se vuolsi avere una giusta idea del fon-

damento che devesi dare alla geomanzia, noi presenteremo da prima la figura

o
o o che significa una giovinetta.
o
o

Mentre questa:

o
o indica un giovine
o o
o

Quest'altra combinazione:

o o si riferisce al sole, e
o o significa una grande
o fortuna.
o

Finalmente si andò sì oltre da esprimere i colori co' circoli: veggasi la figura che esprime il *bianco* o o
o o
o
o o

Dopo esserci familiarizzati con queste figure, noi daremo qui un quadrato compiuto di geomanzia sul quale si potrà operare. Esso rappresenta le dodici *case del sole*, alle quali vennero aggiunti due *testimonii*, un *arbitro* e un *terzo-arbitro.*

Questo quadrato si riferisce in certo modo all'astronomia, poichè i cabalisti confessano che in questa operazione, attendono grandi soccorsi dalle costellazioni.

Figlie. Madri.

8	7	6	5	4	3	2	1
0	0	0	0 0	0 0	0	0 0	0 0
0 0	0	0 0	0 0	0	0	0 0	0
0	0 0	0	0	0	0 0	0	0
0 0	0	0	0 0	0 0	0	0 0	0

Nipoti.

12	11	10	9
0 0	0	0	0 0
0	0 0	0 0	0
0	0 0	0	0 0
0	0	0	0

14 Testimonii. 13

14	13
0	0
0	0
0	0
0 0	0 0

Arbitro.

15
0 0
0 0
0 0
0 0

Terzo Arbitro.

16

o o

o

o

o

Queste sedici figure che hanno tutte una significazione del genere di quelle onde noi abbiamo dato un saggio, si combinano non solo col loro rapporto co' pianeti, ma ben anche col valore numerico delle lettere che compongono il nome proprio della persona su la quale si opera.

§. V. — *Dei quadrati magici.*

La geomanzia cabalistica non si attiene soltanto combinando a questa maniera il circolo: *i quadrati magici* entrano nelle sue attribuzioni, se però non spettano essenzialmente alla stregoneria. Questi quadrati che differiscono, secondo i tempi e le nazioni, posssono, al dir dei geometri, svelare l'avvenire, quando sappiasi destramente combinare i numeri onde sono composti. Non si potrebbe ravvisare, in questa pretensione

della cabala, l'origine informe del calcolo delle probabilità, nascosta sotto forme che ci sono ignote? Noi diamo qui la figura di alcuni di questi quadrati, incominciando da quelli degl'Indiani, che debbon essere antichissimi e che hanno, senza tema di errore, preceduto quelli che ci vennero trasmessi dagli autori greci o romani. Ecco il quadrato magico più semplice e la spiegazione che ne dà De Fortia.

Vedi la figura III.

Per costruire questa figura, dopo aver formato il quadrato magico A B C D, di nove case, si prolungano le linee di mezzo in modo da formare quattro case esterne, delle quali si fa uso mescolandole colle case interne per iscrivere diagonalmente: 1, 2, 3; 4, 5, 6; 7, 8, 9; quindi si cancella ciascuno dei quattro numeri scritti in queste case esterne, facendolo avanzare di tre posti dalla sua parte, per metterlo nella casa interna ove trovasi questo posto. In tal modo si riempiono tutte le case interne, e si forma un quadrato magico perfetto, ove i numeri di ciascuna parte hanno per somma

il numero 15 in qualunque verso venga preso.

Lo stesso principio può applicarsi, a quanto sembra, ad ogni quadrato magico dello stesso genere, purchè il numero delle case che formano un lato sia impari.

Il quadrato magico di sette lati è un poco più *complicato* di quello di cui noi abbiamo dato la figura; esso viene pure attribuito agl'Indiani.

Vedi la figura IV.

Questi due esempii possono bastare per dare un'idea esatta di ciò che intendevasi per quadrati magici semplici e complicati. Ciò che avvi di curioso si è che questi quadrati, forse introdotti dall'India nella Grecia, erano noti agli antichi. Più tardi, gli astrologi li dedicarono ai differenti pianeti: quello delle nove case era consacrato a Saturno; quello delle sedici case a Giove, ec.

I quadrati magici, negletti dagl'Europei, sono ancora in uso nell'Oriente. Reinaud ne fa conoscere molti, e dà delle curiose indicazioni su l'uso che ne fanno i Guebri, gl'Indiani, i Tibetani, ed i Chinesi. Essi divengono anche attributi

di Bouddha. Lo stesso scrittore dice, a buona ragione, che questa sorta di combinazioni hanno, agli occhi dei dotti, un merito reale, e trovasi su questo proposito un capitolo curioso nelle *ricreazioni matematiche* d'Ozanam.

Aggiungeremo che, alcuni quadrati magici venivano da noi disegnati su pergamena vergine. La pergamena vergine è frequentemente adoperata nella magia. Si può farla in molti modi; in tutti i casi però, ritiensi indispensabile che sia tratta dalla pelle di un animale che non abbia mai generato.

Sarebbe forse qui il luogo di parlare della quadratura del circolo; ma noi esamineremo più sotto questo argomento che non si lega sufficientemente alla geomanzia cabalistica, perchè possa ammettersi in questo capitolo, e continueremo le nostre osservazioni su la cabala, esaminando quali siano gli esseri invisibili dei quali ammette tuttora l'esistenza, e che la stregoneria alle volte contrasta.

CAPITOLO IV.

DELLA FATAGIONE.

§. I. — *Delle Fate.*

Le *fate* sembrano, per le loro abitudini, aggregarsi agli spiriti elementari della cabala orientale, anzichè ai maghi propriamente detti. Vengono ad esse sovente attribuite le stesse abitudini, e alcuni scrittori le pongono fra le silfidi. Comunque si vogliano riguardare, il loro nome deriva dalla parola latina *fatum*, destino. Sir Walter-Scott, però dice, che la parola *elf* è stata la prima denominazione di questi esseri misteriosi. Altri autori fanno derivare la loro origine dal nome persiano *péri*, d'onde venne fatto *feri*. Comunque sia, la loro principale attribuzione sembra essere stata, presso tutti i popoli, di vegliare al destino degli uomini. Si trovano le fate presso quasi tutte le nazioni di razza germanica e celtica. La *Vila* slava non sembra essere altro che una fata potente, od una sibilla. Numerose tradizioni dei drudi, ci fanno vedere le fate abitatrici di quasi tutte le caver-

ne delle Gallie; esse uscivano specialmente di notte al chiaro della luna a ballare nelle praterie, e se trattavasi di trasferirsi in qualche luogo lontano, un carro di fuoco, un griffone, con rapide ali le trasportava in un istante per l'immensità dello spazio. La credenza al poter delle fate, che era grandissima ne' secoli XIV e XV, si è conservata ancora in alcune nostre province. La Scozia sembra in singolar modo ricca delle loro memorie; esse sono conosciute in questo paese sotto il nome di *fairies* o *fairfolks*. I Sassoni animavano le loro campagne di fate così numerose come le driadi e le amadriadi degli antichi. Essi avevano le *dun-elfen*, le *berg-elfen*, le *munt elfen*, le *feld-elfen*, la *wudu-elfen*, e le *woeter-elfen*, vale a dire, gli spiriti o le fate delle dune, delle colline, delle montagne, dei campi, de' boschi e del mare. Noi abbiamo delle fate più o meno celebri, come la Morgana sorella del re Arturo; Urganda la sconosciuta, Melusine che sposò Guido di Lusignano, e che mandò grida lamentose quando fu costretta ad abbandonarlo per sempre. Titania, secondo la tradizione germanica è la regina delle fate.

Nelle *memorie degli antiquari di Francia*, si vede quanto numerosi sieno tuttora i monumenti che attestano la dimora delle fate nelle nostre campagne. Per non citare che i più celebri, tutti conoscono la grotta delle fate del dipartimento dell'Indro-e-Loira; la capanna delle fate situata presso Felletin, dipartimento della Creuze; la broccle di lasfadas del Cantal; il poggio delle fate, specie di tomba che si vede nel dipartimento di Meno-e-Loira; la torre delle fate del bosco di Marshain a *Mans*; la roccia d'Essé; poi que' famosi sassi delle fate sparsi in tutta la Bretagna, e finalmente la roccia delle fate del dipartimento d'Ille-e-Vilaine. Tutti questi monumenti hanno al dire degli abitanti del paese, un' origine antichissima; ora le fate hanno trasportate in una sola notte le pietre enormi che le compongono, ora, come nel Bolognese in Francia, sono le fate stesse, che essendosi abbandonate ai loro trasporti nelle danze notturne, vennero cangiate in rocce. Sovente, come è accaduto a Essé, le rocce numerose che si guardano con ammirazione sono state trasportate dalle fate nelle loro tasche o

su la loro testa, filando la conocchia; altri assicurano che il numero dei massi varia sempre, e che nessuno può riuscire ad annoverarli tutti, quand'anche vi occupasse tutta la sua vita.

§. II. — *Dei Sulevi, dei servi, degli spiriti delle montagne, delle dame bianche, ec.*

Vi hanno anche nelle Alpi numerosi monumenti che attestano il soggiorno delle fate; sono immense caverne le quali furono, evidentemente, in altri tempi abitate, e forse, come pensa molto sensatamente Bridel, dai *faidi* o iniziati delle scienze occulte. Si è scoperta in una grotta presso Losanna, un'iscrizione comprovante che si venerano in quelle campagne i *sulevi*, specie di silfidi, venerati dai Germani sotto i nomi di *abitatori delle selve.*

Gli stessi montanari hanno i loro *servi* che vivono in capannette solitarii, custodiscono il bestiame e coltivano i giardini senza farsi vedere. Queste specie di folletti esigono delle libazioni, altrimenti si adirano e mettono tutto sottosopra in quelle stalle delle quali poco prima si davano tanta cura. Quindi, i pastori non

trascurano di gettare un cucchiajo di latte sotto la tavola. Se vengono interrogati su questa abitudine essi rispondono che obbediscono a un antichissimo costume.

Lo *spirito* o sia il *genio delle montagne* è un essere misterioso molto più potente; egli suscita le tempeste alla sommità della rocca, e talvolta parla, in mezzo ad orribili vortici a quelli che osano dar la caccia ai camosci delle sue ghiacciaje.

Le *dracee* erano specie di fate ondine che vennero poscia alloggiate nelle caverne delle montagne, e che ancora si riconoscono nel mezzodì sotto il nome di *draks*; esse avevano, infallantemente, qualche analogia coi *dragoni* misteriosi del medio evo. I *peri* orientali ricordano all'immaginazione ciò che avvi di più grazioso nella fatagione. Non è lo stesso delle *dive* che sono della medesima natura di quelle, ma dilettano gli uomini colla mira d'ingannarli, come pure i *gouli*, mostri sanguinarii ancora più formidabili e più feroci.

In mezzo a queste varie specie di fate voglionsi distinguere quelle famose *dame*

bianche, celebri nella Scozia e in Germania, che partecipano delle fate e delle silfidi, e vengono dai demonografi annoverate fra queste due classi. In Germania si pretende che abbiano cura grandissima de' cavalli; ma Erasmo dava ad esse un'occupazione di maggiore importanza, poichè egli racconta che una dama bianca comparisce in Germania e in Boemia nel giorno in cui qualche sovrana di questo paese trovasi agli estremi della sua carriera mortale. Da questa donna bianca venne probabilmente, più tardi, formata la *monaca sanguinolenta.* In Brettagna le dame bianche sono chiamate *lavandaje* o *cantatrici notturne*. Sciagurato colui che le ajuta con mal garbo a storcere la loro biancheria esse gli rompono irremissibilmente il braccio.

§. III. — *Dei varii genii.*

I genii, dei quali parlasi sì frequentemente nelle novelle orientali si annoverano pure fra gli spiriti elementari; essi formano una famiglia numerosa e variata che ci viene dalla Persia, abita fra il cielo e la terra, e traggono il loro nome,

secondo alcuni autori, dal re *Gian-Ben-Gian*, il più celebre incantatore.

I *djini* sono specie di genii somiglianti ai *fistoli* da porsi nella stessa classe, se pure non si ama meglio confonderli.

È rimarcabile che nella Grecia moderna, la tradizione ha fatto degli dei e delle dee dell'antichità, buoni o cattivi genii, fate benefiche o malefiche, i quali sussistono, malgrado il cristianesimo, sotto i loro antichi nomi, e che questi popoli rifiuterebbono con raccapriccio se li ravvisassero quali avanzi d'idolatria.

Le cronache dei popoli del nord sono piene di racconti meravigliosi che si aggirano sopra varie specie di *nani* i quali abitano le montagne e fabbricano incessantemente *armi incantate.* Sono specie di *gnomi* chiamati *duergar*, talvolta molto utili agli uomini, tal altra assai incomodi, al pari di quei *daoinehie*, o uomini di pace della Scozia che sono quasi sempre invisibili, e de' quali è bene il non parlarne che con rispetto.

Sonovi pure fra gli Scozzesi altri genii, specie di nani molto più formidabili. La loro natura è dubbiosa, e sono capricciosi e crudeli ,ma si possono por-

re fra gli spiriti terrestri, perchè abitano a preferenza quelle specie di colline di forma conica conosciute sotto il nome di *sighan*. Alcuni segni circolari indicano i luoghi ov'essi hanno ballato durante la notte. I *gaurii* de' Brettoni del mezzogiorno sono nello stesso caso. Queste tracce vengono anche attribuite al passaggio misterioso delle fate. Sonovi pure in Iscozia degli esseri misti che partecipano del folletto e del semplice mortale chiamati *valletti delle fate*. La *buona gente* e le *buone vicine* degl'Irlandesi sono fate di una natura analoga a quelle degli Scozzesi; non bisogna confonderle col *buon uomo*, che è Satano.

§. IV. — *Dei Giganti, o dei Gargantua.*

Il *Gargantua* francese, qual lo dipinge la tradizione di alcune province potrebbe ben essere uno spirito gigantesco, tipo dei *giganti* di natura meravigliosa che trovansi per ogni dove in Europa, e che figurano in modo sì distinto nei nostri poemi e ne' nostri romanzi.

Molte provincie in Francia conservano nelle loro tradizioni la memoria di un

gigante vorace, seguìto da un servo maraviglioso il quale altra cura non si dava che di soddisfare al suo orribile appetito. A lui sono attribuite varie colline conosciute sotto il nome di *monti Garganti*. Eligio Johanneau pensa che Gargantua sia l'Ercole gallo, sfigurato dalla tradizione. Che che ne sia la cronaca orale dell'antico ducato di Ratz è quella che ha conservato il maggior numero di particolarità su l' apparizione di Gargantua in Francia. Questo gigante che veniva da un paese assai lontano, secondo la tradizione, era alto come i più grandi alberi delle foreste; egli viaggiava continuamente; il suo appetito lo rendeva talvolta formidabile, ma non viene accusato di essere stato malvagio; egli portava nelle sue tasche le persone necessarie al suo servizio; era sempre seguìto da una specie di diavolo indicato col nome di *drole*, ciò che potrebbe fargli attribuire un'origine settentrionale, poichè la parola *trold* in danese, indica un compagno di Satano, oppure lo stesso Satano, e col vocabolo *drollos* gl'Irlandesi indicano il diavolo; questo *dróle* era il provveditore di Gargantua, e sem-

pre carico delle provigioni che doveva divorare al suo prossimo pasto. Appena il suo padrone si arrestava in qualche luogo, egli costruiva un forno, vi gittava dentro degli alberi interi e vi faceva cuocere un gran numero di pani, ciascuno de' quali pesava 8 libbre. In questo frattempo i servi di Gargantua apparecchiavano la tavola, spiegavano la tovaglia, facevano arrostire buoi e montoni; poscia uno di questi servi tagliava a colpi di falce le provvisioni, e precipitava nella sua formidabil gola gli alimenti che dovevano riempiere le sue profonde cavità. Il coppiere vi versava vino in gran copia, la tazza del gigante era la stessa botte. Se l'enorme recipiente sfuggiva dalle mani del servo malavvisato, il gigante risentiva dolori collici e mandava fuori tai ruggiti che gli abitanti fuggivano atterriti; a ciò è da attribuirsi la sterilità delle lande che esistono fra Rennes e Nantes, ove, infatti, si trovano pochi abitanti.

Noi ci siamo estesi su questa tradizione tutta francese, perchè era interessante il far vedere come ciò che per noi non è altro che una favola poetica, ha

potuto essere vestito d'un certo carattere d'autenticità nel medio evo, e inspirare a Rabelais, il quale burlavasi di ben altre credenze, il tipo primitivo dell'eroe del suo romanzo.

Quantunque gli *ogri* abbiano qualche analogia per la loro voracità coll'essere meraviglioso di cui ci siamo ora occupati, non si possono senza ingiustizia, porre nella medesima categoria; noi ci accontenteremo di ricordare che essi ebbero origine probabilmente, nel secolo VI, e che si veggono comparire in Europa unitamente agli Unni. (vegg. l'*introduzione*).

§. V. — *Del Giudeo errante.*

Nel novero degli uomini meravigliosi che non si possono classificare nè fra gl'incantatori, nè fra gli stregoni, è d'uopo necessariamente ammettere il *Giudeo errante.* Questo strano personaggio, è nato, giusta la tradizione, l'anno 3962 dopo la creazione. Egli è chiamato *Assuero*, figlio di un carpentiere; aveva abbandonato il mestiere di suo padre per darsi a quello del calzolajo. Amava andare a sentire la parola di G. C.; dopo il de-

litto di Giuda, abbandonò quello che veniva tradito. Gesù era al supplizio, incurvato sotto la croce; volle riposarsi un istante dinanzi alla casa di Assuero, ma il suo vecchio discepolo lo discacciò. Allora parole solenni condannarono il Giudeo ad andar errante fino alla fine del mondo e senza riposo. La tradizione vuole ch'egli abbia sempre cinque soldi in tasca, i quali ricompariscono quando gli ha spesi. Di secolo in secolo, questa tradizione ringiovinisce o si rinnova, annunziando che il giudeo errante sia comparso in qualche città. È inutile il dire che questo racconto è un simbolo volgare della situazione politica de' Giudei sparsi nel mondo.

§. VI. — *Animali favolosi.*

A proposito di questa opinione, noi dobbiamo riconoscere che sonovi presso la maggior parte delle nazioni, certi animali rivestiti di un carattere misterioso o terribile: l'*asino* e il *gatto di Maometto* sono in questo numero. Chi non conosce il *pollo nero* e il potere che ad esso viene attribuito nell'invocazione del

demonio? Molte nazioni dell'America meridionale riconoscono degli augelli profetici che parlano de' loro antenati. Fra tutti quegli animali meravigliosi, che si potrebbono citare in gran numero, la *fenice* è la più celebre, e la tradizione che la fa risorgere dalle sue ceneri è troppo nota perchè se ne facciano ulteriori parole; si può vedere quel che ne dice il barone d'Eckstein risguardandola come essere simbolico. Gli *psili* ne' tempi antichi, erano abili incantatori di serpenti, che ora trovansi nell'Indostan in tutto il loro potere. Sembra che questi pretesi stregoni attraggano i rettili col suono prolungato di un flauto e li facciano servire alle loro ciurmerie dopo aver ad essi strappati i denti. Ai serpenti viene attribuita la facoltà di ammaliare co' loro sguardi gli uccelli e i piccoli quadrupedi, i quali, non potendo resistere a queste specie di potere magnetico, vengono a precipitarsi da per sè stessi sotto il dente che li deve divorare. Ommettendo questi fatti che entrano nel dominio della realtà, ma possono servire a spiegare de' pretesi incantesimi, continueremo le nostre osservazioni sulle fatucchierie.

§. VII. — *Degli incantatori.*

I tempi favolosi che precedono il medio evo erano fecondi non solo di *fate*, ma anche di *nani* e di *incantatori*, che non vogliono confondersi coi maghi o cogli stregoni, perciocchè quelli hanno avuto sovente un'origine meravigliosa, mentre gli altri erano semplici mortali, che operavano prodigi col soccorso dello studio, della scienza, o coll'intervento dello spirito maligno.

Tra tutti gl'incantatori de' quali l'Europa ha conservato la memoria, *Merdhin*, il cui nome venne alterato con quello di *Merlino*, è il più celebre. La tradizione sola ha fatto di un bardo famoso, un essere fantastico, il cui potere è divenuto il principal mobile del meraviglioso in tutti i romanzi del medio evo. La sua memoria ha esercitato tale influenza su ciò che si potrebbe chiamare la magia poetica, che noi qui lo riguarderemo per alcuni istanti sotto questo aspetto. Merdhin nacque nella Bassa-Bretagna, verso il quinto secolo; la storia del suo nascimento, come di tutto il corso della sua

esistenza, è misto a tante favole, che non è possibile separare il vero dal falso. Ciò che avvi di più certo si è che la sua culla fu l'isola di Sien, ove esisteva, come è noto, un collegio sacro di Druidi. La tradizione ce lo rappresenta qual favorito del re *Arturo*, ch'egli serve sotto differenti forme, e che è divenuto esso medesimo, con S. Graal e i suoi cavalieri della tavola rotonda, tipo del meraviglioso cavalleresco. Ora Merlino si trasforma in cervo per portare i suoi ordini; ora prende l'apparenza di un nano ed opera molti prodigi a vantaggio del suo amico. Poscia l'amore s'impadronisce del cuore di questo celebre incantatore, ed è assoggettato alla bella Viviana. Questa fata gelosa lo rinchiude nella foresta Broccelinda e lo nasconde agli occhi di tutti gli uomini; ma essa è la prima vittima di questo funesto incanto: il bardo diviene invisibile a lei e a tutto il mondo. Pel corso di molti secoli, la foresta di Brocelinda è il teatro di un gran numero di meraviglie che vi attraggono anche assennati viaggiatori. Non devesi in questa favola riconoscere la prova dell'esistenza delle dottrine magiche del

druidismo, conservate nell'Araldica e nascoste sotto un emblema?

Ciò che avvi di certo si è che il bardo Merlino scrisse una serie di poemi profetici che tradotti nel 1135 da Gioffredo di Montmouth, si divulgarono nel restante dell'Europa e divennero il tipo di un genere fino allora non conosciuto.

L'astrologo Guinclan, che viveva nella stessa epoca godette lungamente di una grande celebrità in Bretagna; ma esercitò minore influenza del suo illustre contemporaneo; le sue profezie scritte in versi bretoni, esistevano ancora manoscritte al principio del secolo XVIII, ma ciò che ne resta adesso sta nella sola tradizione.

Non senza buona ragione ci siamo intrattenuti a parlare di Merlino e delle sue opere, perciocchè, è d'uopo necessariamente annettervi le principali idee della magia moderna, a quel modo che le antiche sembravano, nelle loro diverse ramificazioni, appartenere ad Ermete o a Zoroastro.

§. VIII. — *Incantatori d'Oriente.*

Dando all'Italia la traduzione non corretta, ma naturale, delle *mille ed una notte*, si estese prodigiosamente il campo del maraviglioso; allora si videro divenir popolari quegl'incantatori che presentano caratteri poetici tanto variati e forme tanto fantastiche; gli Arabi ed i Persiani, nella creazione di questi esseri prodotti di un misticismo, oppure affatto immaginarii, hanno una superiorità evidente su le altre nazioni. Salomone o Soleiman è riguardato da essi come un potente incantatore. Ibrahim può essere talvolta posto nella stessa classe. Chi non conosce il re Saleh, Abdallah, e *Mani* il potente incantatore, il quale altro non è che il nostro *Manete*, capo della setta de' Manichei? Gl'Indiani non hanno incantatori propriamente detti, ma assai frequentemente ne' loro poemi si fa menzione di solitarii che si consacrano alla contemplazione ed alla penitenza, i quali, a forza di austerità, riescono ad acquistare un potere straordinario su gli

oggetti della creazione, e possono anche divenire soggetti di gelosia per gli dei che temono di divenire loro soggetti. Nell'*eremitaggio di Kandou*, poema dilettevole, tradotto dal Sanscritto, vedesi uno di questi maravigliosi solitarii che è prossimo ad acquistare l'ultimo grado di perfezione, e che gli abitanti dell'Olimpo indiano fanno tentare dalla dea del piacere, per rapirgli così il potere che aspira di conseguire.

CAPITOLO V.

DELLA MAGIA.

L'etimologia della parola *magia* si presenta naturalmente al pensiere; i magi nell'antichità erano riguardati come abili maghi; ma lo erano essi nel senso che noi ora diamo a questa parola? Questo è ciò che è difficile supporre. La magia, ne' tempi remotissimi, sembra non essere stato altro che lo studio approfondito dei fenomeni della natura, e, Eusebio Salverte, ultimamente con un gran numero di esempii ha dimostrato che una cognizione un poco meno superficiale della fisica e

della chimica di quella che aveva la comune degli uomini, ha creato i pretesi maghi; a questo modo egli spiega molto ingegnosamente, la maggior parte de' fatti maravigliosi dell'antichità; ma a questa tradizione confusa de' fenomeni naturali, aggiugne anche le tradizioni poetiche che non mancarono di avere grande influenza. I poeti, mercè il loro entusiasmo e i loro ingegnosi paragoni, sono divenuti una specie di maghi, od almeno hanno fatto credere a fenomeni il cui carattere meraviglioso non esisteva che in un'espressione più o meno esagerata. Così interrogando a' nostri giorni nel venerabile *Heckelwelder*, le tradizioni relative al nostro arrivo fra gli Americani del Nord, fatti le cui particolarità storiche ci sono perfettamente note, non si può a meno di non sorridere alla vista del carattere poetico che ha svisata la storia di questi popoli nell'infanzia. La stessa osservazione può applicarsi ai popoli della Polinesia.

Studiando la storia dell'antichità, si trovano dei maghi in tutte le nazioni e il carattere della magia, varia, si potrebbe dire, a seconda delle razze e dei climi:

imponente e poetica nella Grecia essa è terribile e sanguinaria nel Nord; nell'Oriente poi essa si lega alle più antiche tradizioni religiose del genere umano ed ha un carattere sacerdotale che rende il suo esame interessantissimo. Grande fu l'influenza che essi avevano nel governo in Egitto. Questa influenza trovasi in Persia, nella China, ed è presso a poco la stessa in quasi tutti gl'imperii ove le cognizioni scientifiche sono un possesso esclusivo di un piccol numero. È da osservare (e il deuteronomio ce lo prova) che ogni specie di cultura delle scienze occulte era interdetta ai Giudei.

§. I. — *Divisione della magia.*

I più celebri demonografi hanno in uso di ammettere quattro specie differenti di magia. La prima sembra per sè stessa innocentissima; secondo Agrippa essa ha la possibilità di operare certi prodigi apparenti col mezzo di una cognizione più o meno profonda de' fenomeni naturali. Ma questo dotto del secolo XVI esagera talmente questa *magia naturale*, che, a' nostri giorni, potrebbe essere riguardata co-

me vera magia, in tutta la forza del termine. Il padre Kircher non è niente più chiaro quando la definisce la *cognizione della simpatia o dell'antipatia delle cose.* Secondo lui questa cognizione della simpatia e dell'antipatia delle cose fu posseduta in alto grado da Ermete Trismegisto e da Zoroastro. Si vede chiaramente che questa pretesa divisione della magia non è che la scienza imperfetta degli antichi, il cui potere era stato esagerato dalla barbarie del medio evo. Secondo Platone la magia di Zoroastro non sarebbe che una cabala sublime, o piuttosto una cognizione profonda de' misterii religiosi.

La seconda divisione venne chiamata *magia matematica*; essa a quanto ne pare è una cognizione un poco meno imperfetta di quella del volgo, delle leggi invariabili della meccanica. Questa cognizione ha procacciato ad Alberto il Grande ed a Boezio la riputazione di maghi, che i secoli non hanno ancora potuto affievolire, e che essi meritano assai meno di alcuni abili artigiani de' nostri giorni.

La terza specie di magia presenta un carattere più formidabile; è quella che

Agrippa chiama *avvelenatrice*, che opera metamorfosi spaventose, fa uso di filtri e di bevande misteriose: Circe è una delle più antiche maghe di quest'ordine.

Finalmente, evvi la quarta specie di magia, la *cerimoniale*, che è la più terribile, la più potente e la più nobile. È divisa in due sezioni: la *goezia* è l'arte di comunicare cogli spiriti immondi, ed in essa è uopo comprendere la terribile magia islandese indicata col nome di *karrer kalfi*; la *teurgia* pel contrario, la quale sembra soltanto un ramo della cabala, non mette in relazione che coi genii divini.

Nell'ultimo secolo venne stabilita una suddivisione della magia che ha ricevuto il nome di *magia bianca*. Essa è propria a' nostri giocolieri, ed ha qualche relazione con quella che il famoso Agrippa ammette nella seconda divisione. Del resto, molti demonografi considerano la teurgia come la vera magia bianca, e ne attribuiscono l'onore dell'invenzione al figliuolo di Davidde.

Prestando fede ai demonografi, la *magia negra* è di un'antichità assai più remota che generalmente non si crede. Il diluvio non avrebbe avuto luogo che per

purgare la terra dai maghi che la infestavano. Ma Cham aveva conservato questi terribili segreti e gl'insegnò al suo figlio *Misraim*, il quale, in demonografia è il Zoroastro. Cionnondimeno, se in prova dell'antichità della magia, i nostri libri santi vengono citati dai demonografi, questi si fondano con maggior buon esito su l'*Odissea*, nella quale uno degli Dei dà ad un mortale una pianta (la pianta *moli*) che deve guarentirlo dai prestigi di una maga.

§. II. — *Degli effetti attribuiti alla magia.*

Le stravaganze attribuite alla magia sono sì numerose che qui noi non possiamo farne che un leggier cenno. Basti il dire che nell'antichità si giunse fino al segno di accordare ai maghi un pieno potere sui corpi celesti. Secondo Agrippa, il fegato del camaleonte eccita il tuono e la pioggia, purchè l'animale venga abbruciato principiando dalle estremità. La pietra eliotropia che i nostri lapidarii avrebbero probabilmente molta difficoltà a trovare, quantunque venga citata da Alberto il Grande e da Guglielmo di Parigi, rende l'uo-

mo invisibile. Altre pietre non meno meravigliose ammansano ad un tratto gli animali più feroci, fanno comparire gli spiriti più o meno potenti. Mercè le virtù magiche di un altro genere, una pelle d'iena, come assicura Agrippa, rende invulnerabile quand'anche taluno si trovasse in mezzo ad un'armata nemica. Questa storiella è tolta da Plinio, il quale assicura, collo stesso sangue freddo che si può acquistare il dono di profezia ed operare varii prodigii, mangiando il cuore di una talpa crudo. Per virtù analoga, una piccola pietra che trovasi nel capo di una testuggine dell'India dà la facoltà di scoprire l'avvenire; ma a questo intento, è d'uopo portarla sotto la lingua.

La membrana di cui hanno coperta la testa alcuni fanciulli nascendo, membrana maravigliosa che fa dire al volgo che un uomo *è nato pettinato*, non ha virtù straordinaria, ma, al dire di Lampridio, essa li fa riuscire buoni avvocati ne' tribunali, e a' nostri giorni, viene con ciò espressa la buona fortuna di certi individui. Chi non conosce le virtù magiche della mandragora, che fa amare da altrui quelli che la portano, e della pietra alet-

toria, che dà una vittoria sicura a chi cerca la gloria?

Tutto ciò è assai innocente ed è dai demonografi annoverato fra i prodigi della magia naturale. Non è lo stesso di quelle donne d'Italia, le quali avevano fama di convertire gli uomini in cavalli, e di quei filtri sì frequentemente adoperati nell'antichità.

§. III. — *Dei filtri, talismani, anelli costellati, ec.*

Fra questi *filtri*, si distinguevano soprattutto l'*ippomane* che è stato l'oggetto di più dotte dissertazioni; secondo alcuni autori, è un'escrescenza carnosa di color bruno, che trovasi su la testa de' poledri quando nascono, e che la madre ha per costume di mangiare. L'ippomane è uno de' più potenti filtri d'amore, ma il rospo dissecato e portato in un sacchetto sul petto, partecipa della sua celebrità. La testa di un nibbio, il pelo dell'estremità della coda di un lupo e mille altre sostanze della stessa natura, operano prodigi analoghi a quelli dell'ippomane. Le memorie del secolo XVII sono ancora

letteratura orientale l'emblema di quanto avvi di bello e d'importante su la terra. Alcuni sovrani maomettani si sono vantati di possedere questa maraviglia; ma giusta la credenza generale l'anello di Solimano o di Salomone, è nella tomba di questo re incantatore, in cui trovasi egli medesimo, nel mezzo di un'isola del mare del sud.

Gli *anelli costellati*, sì comuni nell'antichità e nel medio evo, si riferiscono pure ai talismani. Distinguevasi soprattutto in questo genere l'*anello dei viaggiatori*, per mezzo del quale si poteva percorrere un'assai lunga carriera senza provare alcuna stanchezza. Venne conservata la maniera di fare l'*anello d'invisibilità* il quale è molto più maraviglioso; è però d'uopo assolutamente fabbricarlo con mercurio fisso ed arricchirlo di una piccola pietra che trovasi nel nido della bubbola. I libri cabalistici entrano, su questo soggetto, in un gran numero di particolarità troppo lunghe per essere qui esposte; ma essi assicurano che acquistasi per mezzo di essi, la facoltà di rendersi assolutamente invisibile. Quantunque non abbiano la stessa virtù, vo-

gliono tuttavia collocarsi nella stessa classe quelle medaglie de' gnostici conosciute sotto il nome di *abranas*, delle quali Matter ci ha date diverse figure. Gli Orientali fanno grand'uso di piastre talismaniche coperte di caratteri misteriosi, in mezzo alle quali trovasi talvolta la sfinge, che si può riguardare essa medesima come una specie di talismano, e che da noi è adottata come emblema. Si possono riguardare sotto lo stesso punto di vista quei *zameti* degli antichi Italiani, i quali, nella forma, si avvicinavano agli amuleti egiziani. L'*idolo* (*fétiche*) del negro, sovente, non è che un talismano.

§. IV. — *Delle pietre preziose riguardate come talismani.*

Nel XII e XIII secolo, alle varie pietre preziose conosciute venivano attribuite influenze talismaniche. Il confessore di Carlo V, Guevara, indica succintamente le qualità che in esse venivano riconosciute, ed afferma che tali qualità non sono da porsi in dubbio alcuno. Il diamante, dic'egli, fortifica il cuore, e può essere di grande utilità alle donne

incinte; l'amatista si oppone ai fumi del vino ed ai pericoli del veleno; il rubino balascio invita non solo alla continenza, ma conserva la salute; il rubino garantisce dall'infezione dell'aria e caccia la tristezza dal cuore; si può arrestare il sangue col mezzo del corallo, che ha pure la proprietà di dissipare le nebbie della vista e d'invitare al sonno. Quest'ultima facoltà ci ricorda una tradizione piacevole dei Malesi, raccolta dal dotto Lesson che attribuisce al corallo il potere d'impallidire quando un amico sta per morire o quando è in pericolo.

Ritornando a Guevara, noi diremo, che il giacinto è favorevole al cuore e che questa pietra ha il vantaggio di essere un antidoto sicuro contro la peste; per la stessa ragione, senza dubbio, lo smeraldo è ammirabile contro l'apoplessia, contro la folgore, contro le morsicature velenose, rinfresca la memoria e conserva la vista. Se una vergine cessa di esser tale, lo smeraldo che essa porta si spezza ad un tratto. La sardonica ha il merito di esser facile ad incidere ed innoltre reprime i desiderii amorosi. Il topazzo, tanto salutare contro la bile, si oppone alla

malinconia, e può arrestare il sangue. Del resto, questa dottrina è quella di Plinio, d'Alberto il Grande, di Leonardo, di Camillo, e di Vicentino.

§. V. — *Delle coppe magiche, armi incantate, maraca, ec.*

Gli Orientali fanno grand' uso delle *coppe magiche* che si possono riguardare come una specie di talismano. Queste coppe sono ordinariamente di vetro o di cuojo, poichè quelle d'oro e d'argento sono proibite dal profeta; esse servono abitualmente ad alcuni pratici d'idromanzia. S'incidono nel fondo certe figure cabalistiche, o dei versetti del Korano, destinati a procurare al fedele che si disseta tutti i beni che può desiderare ed a guarentirlo dal veleno od anche da certe malattie.

Il *Santo Graal*, tanto celebre nell'antica tradizione epica e ne' poemi del medio evo, è esso medesimo una specie di vaso incantato, e si deve riguardare, come l'espressione di tradizioni anteriori.

I poemi primitivi di tutte le nazioni, i nostri romanzi del medio evo, sono pieni

degli effetti maravigliosi operati dalle *armi incantate*. La bacchetta, riguardata come indizio di poter magico, è generalmente adottata da tutte le nazioni; trovasi forse la sua origine, in Europa, nel bastone augurale. Il *maraca* dei popoli americani non è altro che una specie di bacchetta magica, all'estremità della quale trovasi adattato un cocco pieno di ciottoli. Con questo strumento, conosciuto sotto nomi diversi, i ceretani del Sud e del Nord rendono i loro oracoli; essi ne fanno talvolta una specie di talismano destinato a guarentire le loro piroghe dalle tempeste.

Presso molte nazioni iperboree, segnatamente i Laponi, gli Yakouti, i Kamstchachesi, trovasi in uso il *tamburo magico*; questo strumento misterioso che ha tanta analogia col *rhombus* dell'antichità può essere riguardato e come talismano e come mezzo di evocazione. Dicasi lo stesso degli *specchii magici*, che risalgono ad un'antichità molto remota ed erano adoperati dalle maghe di Tessalia. La tradizione pretende che esse svelassero l'avvenire scrivendo i loro oracoli col san-

gue umano su questi specchii che si riflettevano nel disco della luna.

Reinaud ci dà la descrizione di molti specchii magici in uso presso gli Orientali; ve ne sono degli astrologici, i cui caratteri vogliono essere combinati colle formole dell'astrologia giudiziaria; altri che si potrebbono chiamare specchii cabalistici, sono destinati a far comparire gli angioli e gli arcangioli per ottenere da essi ciò che si desidera. Si è creduto lungo tempo in Francia che Caterina de Medici possedesse uno specchio magico ancor più potente, col quale vedeva tutto ciò che in Francia avveniva.

§. VI. — *Degli amuleti, degli obi dei negri.*

Durante il medio evo, gli *amuleti* e i *talismani* si sono moltiplicati all'infinito; se ne sono fatti perfino colla pelle dei bambini su le quali si scrivevano certi caratteri magici. Caterina de Medici possedeva un talismano di questo genere.

Sarebbe molto difficile determinare la differenza che esiste fra il talismano e l'amuleto. Gli amuleti traevano la loro

virtù da certe parole misteriose e si facevano con differenti metodi; ma il consiglio di Costanza si è spiegato in modo sì severo relativamente all' uso di queste *filaterie*, che quelli i quali ne facevano uso dovevano temere la pena di morte. Lo stesso probabilmente avvenne dei *pentacoli*, circoli magici in mezzo a' quali si stava quando evocavasi il diavolo.

Gli amuleti sono tuttavia molto in uso in alcune provincie di Francia, segnatamente nella Bassa-Bretagna. I negri, hanno in essi tal confidenza che non temono di affrontare i maggiori pericoli, quando i loro stregoni hanno loro fatto dono di certi amuleti composti di sostanze le più eterogenee.

È bene qui di osservare che non vi hanno forse uomini più disposti ad abbandonarsi a tutti i prestigi della stregoneria, dei negri; i loro maghi, chiamati *obi* godono di tal potere fra di loro, che sovente sono stati causa delle più terribili rivolte. A tutti è noto quanto fosse temuto a S. Domingo l'assemblea misteriosa dei *Vaudoux*, nella

quale, fra un ballo frenetico, i negri ricevevano degli oracoli e degli amuleti che gli eccitavano ad una tremenda vendetta. Gl'indigeni dell'America hanno pure degli amuleti, ma sembrano attaccarvi assai meno importanza dei negri.

La famosa *doppia volante* della quale parlasi in quasi tutte le opere di demonografia, è il più celebre de' talismani contro la povertà. Essa ha, com'è noto, la virtù, di ritornar sempre in tasca del suo padrone. La *chiave d'oro* che si sarebbe tentati di porre fra' talismani dello stesso genere, non è altro che un piccolo volumetto contenente de' numeri propri, per quanto si dice, a far vincere al lotto.

§. VII. — *Formole imprecative, malefici o sortilegi.*

Il potere di scagliare imprecazioni malefiche trovasi in tutti i maghi di Europa e d'Affrica; la formola imprecativa consiste in certe parole magiche lanciate contro qualcuno. Le imprecazioni al poter delle quali non potevasi sottrarre,

presso gl'Indiani, e che non poteva rivocare quello stesso che le aveva pronunziate, sembrano essere la *sorta* considerata nella sua più alta significazione. Presso di noi, sono i pastori che, giusta le nostre credenze popolari, hanno la facoltà di lanciare simili imprecazioni e ordinariamente vengono assecondati in questo terribile ministero dalle streghe. Di tali imprecazioni la più temuta in ogni tempo era quella che consiste nell'impedire fra gli sposi la consumazione del matrimonio. I libri di demonografia sono pieni di formole proprie ad impedire l'effetto di questo sortilegio, l'invenzione del quale viene dai rabini attribuita a Cham, e risale, indipendentemente da tale attribuzione, ad una remota antichità, poichè Ovidio e Virgilio ne fanno menzione. Il mezzo più semplice e più frequentemente indicato si è di portare un anello in cui sia incassato l'occhio diritto di una donnola. Il piccolo Alberto che esercita una deplorabile influenza nelle campagne di Francia consiglia di mangiare un pino verde arrostito con sale benedetto. Ciò che avv. di spiacevole si è, che poche nozze han

no luogo senza che segretamente non abbiasi ricorso a tali assurdità.

I *maleficii* o *sortilegi* divennero sì numerosi nel secolo XVI che eccitarono, al più alto grado, lo zelo de' magistrati. Si contavano sette specie di malefici: non è senza interesse il vedere che uno dei maleficii più usitati a quest'epoca, e che consisteva a pungere nel cuore la figura in cera di una persona che volevasi far morire lentamente, siasi ritrovato fra' selvaggi dell'America settentrionale. Questo fatto, che noi crediamo essere il primo ad indicarsi, merita qualche attenzione in quanto che esso si lega al magnetismo animale, per la ferma volontà del male (che si suppone dover agire a distanze), nella persona che esercita il maleficio. L'*envossura*, che così veniva chiamata quest'arte magica, si eseguiva talvolta con diverse pratiche di pietà. Il famoso Trois-Echelles, quel fatucchiere di Carlo IX tanto famoso, era un *envossure*. Leggendo l'opera pregevole di Reinaud, si potrà convincersi che i processi magici di quest'arte risalgono ad un' epoca assai remota, presso gli Orientali; poichè i ne-

presso gl'Indiani, e che non poteva ri-
vocare quello stesso che le aveva pro-
nunziate, sembrano essere la *sorta* con-
siderata nella sua più alta significazio-
ne. Presso di noi, sono i pastori che,
giusta le nostre credenze popolari, han-
no la facoltà di lanciare simili impreca-
zioni e ordinariamente vengono assecon-
dati in questo terribile ministero dalle
streghe. Di tali imprecazioni la più te-
muta in ogni tempo era quella che con-
siste nell'impedire fra gli sposi la con-
sumazione del matrimonio. I libri di de-
monografia sono pieni di formole pro-
prie ad impedire l'effetto di questo sor-
tilegio, l'invenzione del quale viene dai
rabini attribuita a Cham, e risale, indi-
pendentemente da tale attribuzione, ad
una remota antichità, poichè Ovidio e
Virgilio ne fanno menzione. Il mezzo
più semplice e più frequentemente indi-
cato si è di portare un anello in cui sia
incassato l'occhio diritto di una donnola.
Il piccolo Alberto che esercita una deplo-
rabile influenza nelle campagne di Fran-
cia consiglia di mangiare un pino verde
arrostito con sale benedetto. Ciò che avvi
di spiacevole si è, che poche nozze han-

no luogo senza che segretamente non abbiasi ricorso a tali assurdità.

I *maleficii* o *sortilegi* divennero sì numerosi nel secolo XVI che eccitarono, al più alto grado, lo zelo de' magistrati. Si contavano sette specie di malefici: non è senza interesse il vedere che uno dei maleficii più usitati a quest'epoca, e che consisteva a pungere nel cuore la figura in cera di una persona che volevasi far morire lentamente, siasi ritrovato fra' selvaggi dell'America settentrionale. Questo fatto, che noi crediamo essere il primo ad indicarsi, merita qualche attenzione in quanto che esso si lega al magnetismo animale, per la ferma volontà del male (che si suppone dover agire a distanze), nella persona che esercita il maleficio. L'*envossura*, che così veniva chiamata quest'arte magica, si eseguiva talvolta con diverse pratiche di pietà. Il famoso Trois-Echelles, quel fatucchiere di Carlo IX tanto famoso, era un *envossure*. Leggendo l'opera pregevole di Reinaud, si potrà convincersi che i processi magici di quest'arte risalgono ad un' epoca assai remota, presso gli Orientali; poichè i ne-

mici del profeta tentarono di farlo perire a questo modo.

I *maleficii*, *le formole imprecative*, gl'*incanti* praticati dai maghi, dai zingari e dagli stregoni sono in sì gran numero e sì diversi che possono sgomentare il più intrepido demonografo. Noi aggiungeremo che essi non hanno un carattere molto differente da quelli della magia, perchè se ne faccia un articolo a parte. Cionnondimeno lo *scopelismo* forma una suddivisione che si ommette troppo sovente parlando delle formole imprecative. Lo scopelismo, come l'attesta la sua etimologia, vuol dire maleficio che ha luogo col mezzo di una pietra ammaliata. L'individuo che incontrava una pietra di questa natura, a quanto si dice, ne moriva. Lo scopelismo è stato temuto dagli antichi, e fra' moderni, eccita ancora spavento in alcune nostre province. Esso aveva pure un'altra significazione: una pietra misteriosa, posta in un campo, indica che veniva consacrato alla morte quello che osasse coltivare la terra infausta soggetta per tal modo ad una specie di maledizione. La legge romana puniva di morte questo delitto. Uno dei

maleficii più noti e più formidabili del medio evo consisteva nello spargere su le messi certe polveri malefiche che le rendevano sterili; molti stregoni confessarono di buona fede che eransi fatti rei di questo delitto e che ne erano risultati dei terribili effetti.

§. VIII. — *Degli alfabeti simpatici, delle screziature.*

Quantunque sia molto difficile il determinare esattamente in qual classe debbasi porre ciò che si è convenuto di chiamare *alfabeto simpatico*, noi lo collocheremo qui. Questo genere di sortilegio che sembra avere qualche relazione col magnetismo animale consiste a disegnare alcune lettere sul braccio col mezzo di un ago e ad introdurre del sangue dell'amico nella piaga che si è aperta. Questa operazione debb'essere praticata su l'individuo col quale vuolsi entrare in corrispondenza, e allora, per quanto siasi lontano l'uno dall'altro, si può rendersi avvertiti di certi avvenimenti col mezzo di una puntura leggiera fatta su certe lettere; essa è

risentita immediatamente da quello a cui vuolsi indirizzare. Sonovi non di meno moltissime modificazioni, nelle combinazioni più o meno semplici dell'alfabeto simpatico.

La varia *screziatura*, adottata da molte nazioni selvagge, e segnatamente dagli abitanti della nuova Zelanda, ha potuto essere riguardata da alcuni come una formola talismanica. Ora si è quasi sicuri che l'opinione di Malte-Brun non è erronea e che è una specie di scrittura geografica la quale ha relazione colla casta o colla storia dell'individuo che si adorna di tali figure. Il capitano Manby dà, su questo soggetto, delle particolarità interessanti, ma noi rimandiamo, per le ulteriori più speciali indicazioni, alla nostra *Storia dell'eloquenza e della poesia presso i popoli selvaggi.*

§. IX. — *Dei libri magici.*

I diversi *libri magici* adoperati dai demonomani possono a buona ragione classificarsi giusta le opere religiose che si oppongono alla loro dottrina. Per libro magico ordinariamente intendesi un ma-

noscritto, mediante il quale si può far venire il diavolo, si possono evocare gli spiriti, trovare tesori nascosti, ec.

Se una persona non iniziata ne' misteri della stregoneria fa venir Satana leggendo inconsideratamente il libro magico, essa corre rischio di farsi torcere il collo, a meno che non scagli contro lo spirito maligno la prima cosa che le viene alle mani. Ne' tempi andati si abbruciavano con gran precauzione i libri magici che cadevano in potere della giustizia. Vi sono tre libri magici impressi che godono di una grande celebrità. Il primo comparve in Roma nel 1670; il *Grimorium verum* tradotto dall'ebraico da Plaignière, e il *gran libro magico* al quale venne aggiunta la *gran clavicola di Salomone*; clavicola che rassomiglia al grimorino, poichè vi si trovano degli scongiuri e delle formole magiche. Il famoso Agrippa apprezzava, in singolar modo, questo libro straniero, di cui esistono un gran numero di manoscritti con delle varianti più o meno pregiati dagli iniziati.

§. X. — *Delle prove giudiziarie o giudizii di Dio.*

Quantunque solo indirettamente si leghino alle scienze occulte, noi faremo qui poche parole delle *prove* giudiziarie in uso nel medio evo e legalmente praticate anche a' nostri giorni da alcuni popoli barbari. Si riguardavano e si riguardano come una manifestazione soprannaturale della volontà divina in favore di un innocente. Le prove che chiamansi anche *ordalie* o *giudizii di Dio* si dividevano in *prove canoniche* ordinate dai giudici della chiesa, e in *prove volgari* emanate dai tribunali secolari. Vi erano sette specie di prove praticate più frequentemente delle altre: il duello, la croce, l'acqua fredda, l'acqua calda, il fuoco, il giuramento, e l'eucaristia.

La prima prova autentica riconosce, a parer nostro, la sua origine nel IV secolo. Alcuni scrittori trovano i giudizii di Dio usitati in Alessandria, fino dal II secolo, e presso gl'Indiani hanno avuto luogo da tempo immemorabile.

È infinitamente probabile che gl'indi-

vidui soggetti a un genere di prova che poteva produrre una lesione organica, adoperassero certe sostanze per preservarsene. Altri scrittori pensano che debbasi attribuire allo stato d'estasi l'insensibilità fisica onde facevano prova.

CAPITOLO VI.

DELLA MAGIA BIANCA.

Gli antichi demonografi con queste parole *magia bianca*, intendevano quella magia che poteva operare i suoi prestigi mercè l'intervento dei buoni spiriti; era in una parola, una specie di cabala forse più positiva dell'altra, ne' suoi risultati. La magia bianca, come intendesi a' nostri giorni, è ancor più innocente; essa trae i suoi prestigi da una leggiera cognizione della fisica e della chimica, e, sotto questo aspetto, non è forse altro che la magia negra degli antichi; oppure essa produce le sue illusioni, mediante un destro giuoco di mano. Al pari della *fantasmagoria*, la *ventriloquia* entra nelle sue attribuzioni, e questo ramo della magia bianca che noi esamineremo più

sotto, ha dovuto in altri tempi esercitar grande influenza sul culto degli antichi.

§. I. — *Elettricità, androide, prestigi delle iniziazioni.*

Le varie risorse che l'elettricità, il galvanismo e l'ottica presentano, hanno in singolar modo moltiplicato i prodigi della magia bianca. Questi giuochi, d'altronde assai innocenti, possono riuscire di grande interesse, quando, nella loro osservazione, facciasi uso di uno spirito critico. Così, si è veduto nel gabinetto di Robertson una testa parlante la cui struttura dava una spiegazione assai soddisfacente, e sonosi pure veduti l'androide di Roger Bacone, e quella ancor più antica che aveva costruita Alberto il grande, e che nella sua indignazione religiosa S. Tommaso d'Acquino ridusse in pezzi. Molte altre maraviglie di questo genere esistevano nel magnifico gabinetto di Lebreton, la cui ottica e fantasmagoria, si ricordano con gran piacere.

A' nostri giorni non potendo più esercitare un'influenza diretta su l'immaginazione, la magia bianca cerca d'ingan-

nare la scienza, e si compiace a presentare l'apparenza di certi fenomeni, la cui soluzione fantastica, se è lecito valersi di questa espressione, dipende da un destro prestigio. Tutti i gabinetti de' destri nostri moderni maghi presentano molti movimenti perpetui, prodotti dall'effetto momentaneo della calamita o dall'influenza che il calore esercita su l'alcool. Opere considerabili e assai numerose vennero a' nostri giorni pubblicate su questa materia, e l'antica magia avrebbe trovato un potente arsenale in quella riunione d'esperienze che la fisica moderna riguarda, a buona ragione, quai curiose bagattelle. Di tutte queste raccolte, la più antica o forse la più completa è quella che Decremps pubblicò già da alcuni anni e che contiene una soluzione ingegnosa di quasi tutti i prestigi della magia bianca.

Quantunque abbiasi ora la certezza che le *iniziazioni* misteriose degli antichi avevano per iscopo principale la conservazione di certi dogmi religiosi, o quella de' più elevati principii di una filosofia trascendentale, è certo che non si ricevevano le ultime rivelazioni se non dopo molte prove che presentavano quasi tutti de'

prestigi, rinnovati, a' nostri giorni, dalla fisica, dall'engastrimia, dall'ottica e dalla chimica. Sembra inoltre che l'architettura misteriosa dei luoghi d'iniziazione fosse calcolata per produrre varii prodigi impossibili ad ottenersi in altro modo. Le ruine del tempio di Eleusi somministrano le prove di quanto asseriamo.

La *fantasmagoria*, questo mezzo fecondo di operare spaventosi prestigi, venne, a' nostri giorni, come ha osservato Eusebio Salverte, *ritrovata* e non *inventata*. Se ne ha la prova in un autore antico, e il padre Kircher ha fatto conoscere con una descrizione circostanziata, i mezzi di cui dovevano valersi gli antichi per rendere più potenti le illusioni della fantasmagoria, la quale in sè stessa altro non è che una lanterna magica perfezionata. A questi maravigliosi effetti dell'ottica e della pittura accortamente combinati, è d'uopo aggiungere quelli della camera oscura, e forse ancora l'impressione che dovevano produrre quadri analoghi a quelli del diorama.

§. II. — *Della ventriloquia o dell'engastrimismo.*

La *ventriloquia* o l'*engastrimismo* che si lega alla magia antica e moderna, indicava presso gli antichi, la facoltà che credevasi appartenere ad alcuni privilegiati, di parlare collo stomaco o col ventre. Ora è noto che i gastrimiti, gastriloqui o ventriloqui non si servono, per produrre i loro prestigi che degli organi di cui fanno uso tutti gli uomini alla formazione della parola. Il meccanismo delle operazioni dell'engastrimismo è anche molto semplice, come ottimamente lo descrive il dott. Fournier; esso non consiste realmente che a sapere affogare la propria voce, quando sorte dalla laringe, durante un'operazione lunga e sostenuta; « la glottide, quasi intieramente chiusa in quest'istante, respinge l'aria verso i polmoni e non ne lascia in seguito uscire che una piccola quantità, quanta è necessaria precisamente alla formazione della voce articolata »; è dimostrato, aggiunge lo stesso scrittore, che il ventriloco

parla nell'atto di espirazione, come parlano naturalmente tutti gli uomini.

Dall'insieme delle fatte osservazioni su l'engastrimismo, risulta, che tutti gli uomini possono con pazienza e stento produrre i diversi fenomeni co' quali i ventriloqui ci sorprendono.

È tuttavia non inutile l'aggiungere, che una certa flessibilità degli organi della parola, serve in alcuni individui più particolarmente che in altri, all'esecuzione de' presagi della ventriloquia.

Ippocrate fa menzione dell'engastrimismo, e secondo la dottrina del suo secolo, egli pensa, che sia la facoltà di parlare col ventre. Non solo l'engastrimismo ha operato prodigi, presso gli antichi, ma questi pretesi prodigi hanno avuto grande influenza ne' primi tempi della Chiesa; e i Cristiani vedevano nei ventriloqui, esseri favoriti dalla Divinità.

L'abate de la Chapelle è il primo che ha cercato di distruggere l'assurdo pregiudizio che poneva nel ventre o nello stomaco gli organi onde i ventriloqui si servono per parlare; fino allora erasi riguardata come un'operazione diabolica che partecipava della stregoneria.

A' nostri giorni i ciurmatori americani si servono della ventriloquia quando sembrano conversare coi Manitou; e Lery, viaggiatore francese del secolo XVI, descrive una scena di ventriloquio religiosa che si effettuò durante il suo soggiorno fra i Tupinamba.

Quando si rammenta il grado di perfezionamento cui sono pervenuti a' nostri giorni alcuni ventriloqui nell'esercizio della loro arte, è agevole rappresentarsi l'impressione profonda che l'engastrimismo doveva produrre sopra gl'iniziati, la cui immaginazione era già colpita da varii spettacoli. Alcuni autori pensano che la pizia fosse gastriloqua e si fondano su l'autorità degli antichi. Fra i più celebri ventriloqui de' nostri tempi si citano Tiemet, Fitz-James e Comte. Quest'ultimo ha rinnovato ancora, non è molto, nelle nostre campagne, molti prodigi ammirati dall'antichità.

§. III. — *Giocolari.*

A quel modo che la magia bianca venne sovente confusa colla stregoneria, così, i *giocolari*, hanno ricevuto il titolo di

stregoni e lo conservano ancora in molti villaggi. Il giocolare opera i suoi prodigi, mercè un'estrema destrezza ne' movimenti della mano e sovente coll'ajuto di un compare. Gl'Indiani sono superiori agli Europei in certi generi di destrezza di mano; da essi specialmente ne venne l'arte di cacciarsi dentro varii strumenti acuti o taglienti nell'esofago. Gl'Indiani portano ben oltre i loro prestigi, se pur è vero ciò che ci viene raccontato del bramino che sembra seduto nell'aria. I ciurmadori indiani dell'America settentrionale sono giocolari assai abili, e se ne convincerà leggendo i viaggi di Carver, come pure molte altre relazioni. Decremps, nella sua magia bianca svelata, si è attenuto principalmente alla spiegazione dei giuochi di mano più difficili praticati da' giocolari. Nel numero degl'individui che hanno illustrato questo genere, merita di essere citato il celebre Esprit, e più ancora l'abile Comus che ha goduto di una riputazione europea.

CAPITOLO VII.

DELLA STREGONERIA.

La *stregoneria* è in certo modo un diminutivo della magia o piuttosto la magia del medio evo applicata a nuove superstizioni e avente un carattere assai meno elevato, ma non meno poetico di quello dell'antichità. Si potrebbe definire la stregoneria, l'arte di far dei miracoli col soccorso del demonio, prendendo però quasi sempre queste maraviglie in senso cattivo. Il medio evo ha veduto nascere una specie di agente intermediario tra il mago e lo stregone propriamente detto; ed è l'incantatore il quale può operare talvolta de' prodigi che lasciano luogo a soccorso, mentre non se ne può quasi attendere alcuno da quelli che si sono consacrati all'inferno. È nondimeno da rimarcare che gli stregoni hanno sempre esercitata una specie di medicina diabolica, alla quale il volgo ha sovente ricorso.

§. I. — *Del sabbato, sua origine.*

Tutti sanno che gli stregoni, dopo aver fatto una convenzione col diavolo, sono obbligati di andare a prestargli omaggio in certa assemblea conosciuta sotto il nome di *sabbato* Il sabbato deve risalire ad una certa antichità, poichè S. Agostino ne fa menzione. Alcuni antiquarii danno al sabbato ed anche alle *danze delle fate* sì famose nella Scozia, un'origine poco nota, ma che ci sembra spiegare perfettamente lo scopo primitivo di queste assemblee misteriose, celebri specialmente in Francia.

I popoli d'origine celtica, dicono essi, attribuivano alla luna una grande influenza su tutte le parti della terra. Il sesto giorno di luna crescente, prestando fede a Plinio, era da essi chiamato il giorno che guarisce tutto, e nel giorno rispettato di luna piena, uscivano dalla loro dimora durante la notte per onorare l'astro propizio co' balli e coi canti. L'uso era d'intervenire a quelle assemblee religiose con torchi accesi che si deponevano su la riva delle sorgenti presso un

albero carico di foglie, e talvolta anche sopra una pietra consacrata, come si avesse voluto con ciò rendere un misterioso omaggio alle fiaccole celesti che facevano impallidire i fuochi della terra. Quest'uso continuò di età in età, malgrado i riti del paganesimo introdotti nelle Gallie, e malgrado le cerimonie del culto cristiano che ad essi succedettero. Fedeli nella loro antica religione, perseveranti ne' loro usi, i druidi, rinnovavano le loro assemblee, malgrado le proibizioni espresse dei canoni della Chiesa; finalmente un capitolare di Carlomagno ordinò irrevocabilmente l'abolizione delle passeggiate notturne colle quali si rinnovava, per rispetto alla tradizione, un religioso omaggio all'astro venerato da' nostri antenati.

Un altro capitolare dichiarò sacrilego ogni curato che non si opponesse a questo culto sacro degli oggetti naturali. Queste proibizioni imperiose eccitarono, come doveva accadere, lo zelo di alcuni antichi seguaci del druidismo. Allora si videro rinnovarsi più che mai queste misteriose solennità in cui gli antichi dei erano venerati alla luce delle fiaccole. Nelle campagne più deserte, sovente nel

seno delle montagne, si andava ad offrire sagrificii e si rimettevano in onore antichi usi che il popolo, come dice Pelloutier, riguardava quai cerimonie magiche, perchè erano estranee ai riti da lui praticati. Agli adoratori di *Teutate* venne dato il nome di stregoni. Le assemblee notturne nelle quali essi onoravano la natura, divennero un orribil sabbato, ove Satana spargeva il suo spirito di vertigine su quelli che gli rendevano omaggio. Le danze sacre che terminavano ordinariamente queste riunioni religiose servirono maravigliosamente ai racconti che l'odio dettava. Le giovani druidi coperte di lunghe vesti bianche, che eransi vedute durante la notte nelle campagne, divennero maghe o fate, che il popolo implorava e temeva. Di tutte le origini del sabbato, questa ci sembra la più poetica e la più verosimile.

Il sabbato si tiene quasi sempre in qualche luogo solitario, su le montagne o nelle foreste. È ordinariamente nel mercoledì o giovedì che Satana raduna i suoi fedeli. Egli lo fa con un segno che apparisce nell'aria e che gli stregoni soltanto hanno il potere di riconoscere (e le

più volte un montone quello che da lui viene incaritato di sì tremenda ambasciata). Tutti sanno che da tempo immemorabile gli stregoni e le streghe andavano al sabbato sopra un manico da scopa, ma ciò che non è sì generalmente noto e che ci fa sapere Delancre, si è che su questa singolar montatura fa d'uopo ripetere più volte *emen ètan*, *emen ètan*, che in linguaggio diabolico significa *qui e là*, *qui* e *là*, e che probabilmente, senza questa formola importante, il viaggio non si effettuerebbe con molta facilità. Si va pure al sabbato sopra di un caprone od anche pronunziando certe parole, oppure ugnendosi con diverse pommate misteriose, come si vede in Apulejo. È probabile che questa unzione abbia potuto, per assorbimento, cagionare gravi disordini nell'economia animale di certi individui, eccitare vivamente l'immaginazione e far credere ad alcuni sfortunati che avessero realmente assistito al sabbato.

Unzioni magiche. — La composizione delle unzioni magiche che producevano sì grande effetto, non è rimasta un segreto: Cardano e Porta ne indicano la ricetta. Sembra che nel loro secolo, si

adoperasse a quest'uso il *solanum somniferum*, il giusquiamo e l'oppio, i cui effetti sono generalmente conosciuti. I misteri dell' antro Trofonio si spiegano da per sè stessi, ove si ricordi che gl'iniziati venivano preventivamente strofinati con una pommata analoga a quella di cui si è fatto menzione. Nulla finalmente può prodursi contro l'esperienza di Gassendi, relativa agli effetti prodigiosi delle unzioni magiche. Essa è tanto più curiosa nella somma sua semplicità, in quanto spiega un gran numero di confessioni deplorabili fatte dagli stregoni del medio evo innanzi alla giustizia. Il nostro filosofo avendo fatto cadere in un sonno letargico alcuni paesani, col mezzo di una pommata nella quale eravi dell' oppio e che li doveva, come loro avevasi detto, trasportare in un'assemblea infernale, si ottenne al loro svegliarsi un racconto compiuto di quanto avevano veduto al sabbato, con tutte le particolarità delle impressioni che avevano risentite. È quasi inutile di qui rammentare la storia del *capo degli assassini* e gli effetti misteriosi ch'egli produceva con certe bevande o con unzioni, su l'immaginazione in deli-

rio di quelli che si assoggettavano al suo volere.

Cerimonie del sabbato. — Molti demonografi raccontano gravemente ciò che avviene al sabbato; essi ci dicono che dopo aver prestato omaggio a Satana, che si mostra quasi sempre sotto forma di becco, si abbandonavano a danze impudiche; che si ássisteva a de' banchetti ne' quali le vivande più dilicate erano rospi, carne di appiccati, o di piccoli fanciulli morti senza battesimo. Altre volte, si bestemmiava contro Dio, s'imitavano le cerimonie della Chiesa battezzando de' rospi vestiti di veluto, o dicendo la messa del diavolo. Basterà aggiungere che tutte queste infamie vengono raccontate colla più grande serietà, dopo i varii racconti degli stessi stregoni. I demonografi hanno portato tant'oltre l'esattezza, che Wiero ci ha conservato il numero de' componenti la monarchia infernale.

Monarchia infernale. — Belzebù è l'imperadore di tutte le legioni infernali; egli tiene sotto di lui sette re, e sono: Bael, Pursan, Pyleth, Paymon, Belial, Asmodeo e Zapan: questi sette re regnavano ai quattro punti cardinali; essi han-

no subordinati ventitrè duchi, dieci conti, undici presidenti, un gran numero di cavalieri, il cui nome ci dispensiamo di qui registrare. Ma ciò non è tutto, le forze dell'impero di Belzebù si compongono di sei mila seicento sessantasei legioni, ciascuna delle quali è formata da sei mila seicento sessantasei demonii, tutti consacrati al tormento della specie umana.

§. II. — *Moltiplicità degli stregoni, accuse contro di loro.*

O bisogna che i piaceri del sabbato avessero molte attrattive per quelli che li avevano esperimentati, o che le spaventose legioni di Belzebù non spaventassero gran fatto gli stregoni, se è vero che al tempo di Carlo IX si contavano a Parigi fino a trenta mila sciagurati che si occupavano di stregoneria. I roghi incessantemente ardenti non sgomentavano questa moltitudine d'insensati o d'impostori, e quasi tutti confessavano d'innanzi ai giudici le assurdità che si leggono in Wiero e Bodino. Quest'ultimo giureconsulto, ci ha conservati i quindici capi d'accusa che servivano a mandare al rogo

gli sciagurati accusati di stregoneria, e il minore de' quali, secondo lui, merita la *morte exquisse*: 1.° essi rinnegano Dio; 2.° lo bestemmiano; 3.° adorano il diavolo; 4.° gli sagrificano de' fanciulli; 5.° glieli sacrificano prima che siano battezzati; 6.° li consacrano a Satana non ancora nati; 7.° promettono di procurargli il maggior numero di seguaci che potranno; 8.° giurano in nome del diavolo, e se ne gloriano; 9.° commettono incesti; 10.° trucidano le persone, le fanno bollire e le mangiano; 11.° si nutriscono di carogne e di appiccati; 12.° fanno morire la gente col veleno e co' sortilegi; 13.° fanno morire il bestiame; 14.° fanno perire i frutti e cagionano sterilità; 15.° finalmente hanno commercio carnale col diavolo.

Queste imputazioni non sarebbero che stravaganze degne di pietà, se non si avesse la certezza che gli accusati confessavano la maggior parte dei delitti che loro venivano imputati. È d'uopo dunque ascrivere ad un guasto nell'economia delle facoltà intellettuali, quest'epidemia di stregoneria della quale trovansi ovunque delle tracce nel secolo XVI. Gli amici della

scienza attendono con vera impazienza un'opera del D. Bertrand, che svilupperà, su questo soggetto, una teoria affatto nuova, dimostrandoci come la stregoneria si leghi ai fenomeni che risultano dallo stato di estasi; fenomeni per mezzo de' quali egli intende spiegare in modo soddisfacente de' fatti, che ritenuti sempre per imposture, non restavano perciò meno inesplicabili.

§. III. — *Dei Zingari.*

La stregoneria moderna reclama quegli uomini straordinarii che, sparsi in tutta l'Europa ed anche nel Nuovo-Mondo, non si sono mai pienamente incorporati colle popolazioni indigene, ed hanno ovunque vissuto a spese di quelli che visitavano predicendo l'avvenire od operando anche grossolani prestigi. Noi intendiamo parlare de' *Zingari* od *Egiziani*, sì temuti in Francia nel secolo XV, e conosciuti nelle altre contrade sotto i nomi di *Boemi*, *Gypsi*, *Zigeuner*, *Gitani*, *Cigani*, ec. Molte opinioni vennero emesse relativamente a questa miserabile nazione nomade della quale Cervantes e Walter-

Scott ci hanno abbozzato con un talento sì ammirabile e sì differente, i varii costumi. Ciò che avvi di certo si è che essa riconosce la sua origine da una razza speciale, avente de' caratteri fisiologici che colpiscono a prima vista. Blumenbach, nella sua opera d'anatomia, trova che i nostri Zingari hanno la forma del cranio simile a quella degli antichi Egiziani, e uno de' loro nomi sarebbe per tal modo giustificato; il loro ciarlatanismo sarebbe un debole riflesso dell'antica scienza degl'incantatori di Faraone.

Altri dotti però, non adottano questa opinione. Essi veggono ne' *Gitani* un popolo del Sindy, nominato *Zingane*, o una tribù di cantanti e di ballerini, fuggiti dall'India al tempo della conquista dei Mogolli che conservano immutabilmente le loro antiche abitudini colla vita errante da essi abbracciata. Questa opinione appoggiata a prove molto soddisfacenti, ci sembra plausibile, e si accorda perfettamente colle osservazioni di un viaggiatore ritornato ultimamente dall'Egitto, e che ci ha assicurato di non aver riconosciuto nel tipo egiziano moderno i caratteri che costituiscono il Gitano. Il no-

stro vecchio Belon, ordinariamente sì degno di fede, afferma di aver veduto al Cairo uno di questi avventurieri che da quegli abitanti era riguardato come straniero.

Alcuni autori hanno troncata la questione facendo dei Zingari, de' Giudei perseguitati, un ammasso di vagabondi fuggiti da varie parti dell'Europa; ma ciò è inammissibile; perchè si è trovato nell'occasione di osservare alcuni di questi uomini, divenuti sì rari, in Francia, ed ancora sì comuni in alcune province della Spagna e della Germania. L'esame della lingua di questa tribù d'indovini, la quale varia, ma non si altera mai intieramente, potrebbe forse dilucidare i fatti; è però d'uopo confessare arditamente che la scienza delle lingue ha fino ad ora sparso poca luce su la questione, e che un vasto campo è tuttora aperto alle congetture.

Che che ne sia, sembra che i Zingari siano entrati in Francia solo verso il principio del secolo XV. A quest'epoca una truppa di avventurieri si presentò alle porte di Parigi; la caravana era molto numerosa, e i capi che la dirigevano confessarono

che venivano dal regno di Boemia, donde loro viene il nome che i Francesi li danno. Essi erano alloggiati, dicono gli storici di quel tempo, nel villaggio di La-Chapelle, ove probabilmente incominciarono ad esercitare i varii rami dell'arte divinatoria. Dopo aver incontrate delle difficoltà ad acquistare influenza nella città di Parigi, essi finirono a procacciarsi tal potere e ad eccitare siffatto terrore che Delancre punto non esita a crederli quai semi-diavoli; e Delrio, riguardandoli quai formidabili maghi, afferma che quando erasi loro data una moneta, non tardavano guari ad impadronirsi di tutte quelle che si trovavano nella borsa ond'erasi tolta la prima: sembra certo che i Zingari del secolo XVI coltivassero in singolar modo la chiromanzia, e predicessero anche l'avvenire colle carte. I Zingari in generale hanno molta intelligenza, e la fisionomia o l'arte assai fondata di conoscere il carattere di un individuo dall'ispezione dei lineamenti del volto, ha dovuto sovente riuscir loro più utile di tutti gli altri rami delle scienze occulte. A' nostri giorni, trovansi molti Gitani nell'America meridionale, che rubano

gli schiavi per trasportarli d'una in altra provincia; come in altri tempi rubavano i figli degli Europei ai loro genitori Ma questo genere di ladroneccio era molto più orribile, poichè essi alimentavano, per sì fatto modo, la loro popolazione vagabonda, mentre là si accontentano di vendere i negri ad altri padroni. Ciò che merita molta considerazione si è il loro ordine sociale, al quale tutti i membri di una tribù sono irrevocabilmente soggetti. Avvi adunque, in questo popolo singolare, libertà nazionale assoluta, e obbedienza quasi passiva al capo della loro orda (Vegg. per ciò che riguarda le *formole imprecative* e i *maleficii* il cap. V).

Discacciati più volte da grandi città, gli Egiziani, nati in Francia, sembra che siansi rifuggiti nelle vallate del Bearnese, ove sono conosciuti sotto il nome di *cagoti*, e menano una vita miserabile.

CAPITOLO VIII.

DELLA DEMONOLOGIA.

Una delle attribuzioni più importanti della magia e stregoneria è sempre stata quella di evocare gli *spiriti delle tenebre*,

i *demonii*, i *genii* e finalmente il *diavolo* nel senso volgare, per costringerli, mediante certe pratiche o certe formole, ad assoggettarsi alla volontà di chi li fa comparire. Le *evocazioni* dei demonii hanno luogo presso i popoli selvaggi. I Tubinamba del Brasile, gli Uroni dell'America settentrionale, si credevano in commercio immediato con genii malefici, o simulavano di esserlo. Lo stesso dicasi de' selvaggi dell'Orenoco; ma le loro formole non ci vennero conservate Noi veggiamo ne' poeti quali fossero quelle dell'antichità. Sembra che gli antichi ammettessero tre sorta di *demonii*, i buoni, i cattivi e i neutri. Esiodo ha perfino calcolato l'età cui potevano giungere, e molti autori parlano del modo con cui poteva ottenersi la loro evocazione. Si può dir nondimeno che, ciò che i demonografi intendono per *patto* col diavolo, colle ombre, si riferisca più specialmente al medio evo.

§. I. — *Spettri, fantasmi, ombre de' morti, folletti e vampiri.*

Tutti sanno ciò che intendasi colle

parole *spettro*, *fantasma*, *ombra*, *spirito.* Tanto i popoli selvaggi come gl'inciviliti hanno od hanno avuto l'opinione che l'anima dopo la morte conservi il potere di ritornare su la terra, prendendo una forma terrestre da essa, in altro tempo avuta. Non ignorasi fino a qual segno sia giunto questo genere di superstizione e le differenti storie di fantasmi riguardate come autentiche formerebbono un' opera considerabile. Vi sono forme di esorcismi consacrati all'espulsione dei fantasmi e delle ombre de' morti.

Non devonsi confondere i *folletti* con questi ultimi; quelli sono specie di demonii familiari che si veggono o s'intendono durante la notte e che si presentano talvolta sotto la figura di animali, quantunque preferiscano restare invisibili. Se bramasi avere una giusta idea della loro malizia, fa mestieri leggere la famosa storia de' foletti pubblicata da Berbiguier di Terra-Nuova del Thym. Questo intrepido demonografo passa ora la sua vita ad imprigionarli in bottiglie o ad annegarli in una tinozza.

I *vampiri* di origine slava, sono assai più formidabili dei fantasmi e dei fol-

letti, tanto più che anche a' nostri giorni esercitano una terribile influenza morale nella Servia, nell'Illirio e nell'Ungheria, ove sono temuti quasi come nel secolo XVI. I *vampiri*, *upieri*, o *upeiri*, sono uomini morti da lungo tempo, i quali ritornando su la terra in corpo e anima, si nutriscono di sangue umano, ed agli attacchi di questi non si può opporre che col troncar loro la testa, col traforar loro con un piuolo il cuore prima di abbracciarli. Si riconoscono nella tomba i vampiri alla loro apparenza di freschezza e alla fluidità del sangue che scola dalle piaghe che ad essi vengono fatte.

§. II. — *Licantropia*, *goli*, *lammie*, *folletti*, *fistoli*, o *Rabissi*.

I *licantropi*, più noti sotto il nome di *lupi-manari*, ancora sì temuti nelle nostre campagne, hanno qualche affinità co' vampiri. La loro esistenza risale ad una remota antichità, giacchè Erodoto, e un gran numero di altri autori, ne fanno menzione, ed hanno parlato di certi po-

poli che prendevano la forma di lupi per molti giorni.

I *lupi manari* del medio evo erano uomini trasformati in lupi coll' intervento del diavolo, che percorrevano le campagne mandando orribili urli. È probabile che i licantropi non obbliassero di vendicarsi sotto questa forma di quelli che odiavano; si assicura che l'imperadore Sigismondo fece decidere dinanzi a lui, da' dotti teologi, cosa si dovesse pensare dei lupi manari, e che non solamente la loro esistenza venne unanimemente riconosciuta, ma si affermò ben anche essere eresia il non crederli. Pochi anni sono, al dire di Eckewelder, i ciurmatori dell'America settentrionale si trasformavano in orsi, per rendersi più formidabili a quelli che venivano a consultarli; si potrebbe spiegare in questo modo l'origine della licantropia. Ciò che avvi di certo si è, che il timore de' lupi manari, e la credenza nelle ombre dei morti, non sono ancora distrutti ne' nostri villaggi, e che i licantropi esercitano la loro terribile influenza specialmente nelle province più remote.

I *goli*, le *lammie* e le *carpie* sono spe

cie di vampiri che si veggono figurare sovente ne' racconti degli orientali ed in quelli dell'antichità; si potrebbe a rigore collocare le *sirene* nella stessa categoria.

I *fuochi fatui* che s'innalzano al di sopra delle maremme sono quasi tanto formidabili quanto i vampiri, quantunque in apparenza meno mostruosi in demonografia; essi sono spiriti misteriosi che traviano il viaggiatore e lo precipitano in qualche abisso; si è avvertito della catastrofe, dallo scroscio di risa che manda il folletto; lo spirito malizioso si appaga talvolta di bagnar ben bene le persone (1).

I *fistoli* o *nabissi* hanno più malizia che perversità. Si pretende che il loro nome *lutin* provenga dall'uso di lottare cogli uomini. Sonovi altri demonj della stessa specie, conosciuti sotto il nome di *lottatori*, di *gobelini*, ec. Voglionsi pur collocare nella stessa categoria le *larve* e i *lemuri*, quantunque più temuti. Questi genii maligni, avanzo del paganesimo,

(1) Vegg. il *Compendio di Meteorologia* dell'Enciclopedia Portatile.

godono a spaventare gli uomini durante la notte.

È bene aggiungere che questi esseri ci sembrano appartenere al demonio della stregoneria anzichè a quello della cabala, quantunque abbiano alcune relazioni cogli spiriti elementari; e ciò ne ha indotti a farne una classe separata. Non termineremo questo capitolo senza ricordare che venne ultimamente in Inghilterra pubblicata un'opera la quale debb'essere piena di origini curiose; essa è il *Yakkun Nattanawa*, in cui trovasi descritto il sistema di demonologia usitato al Ceylan, e probabilmente in una parte dell'India.

CAPITOLO IX.

POSSESSO DEL DEMONIO.

Indemoniati, possesso.

Indemoniati e *possessi* sono sinonimi. Con queste parole vuolsi significare un uomo od una donna, nel di cui corpo, sono entrati uno o più demonj; circostanza che ordinariamente viene indicata col-

la parola *possesso*. Il demonio che ha preso possesso di un individuo manifesta quasi sempre la sua presenza con varii segni esterni specificati dai demonografi e dagli esorcisti. Noi qui indicheremo i caratteri dai quali si può riconoscere un possesso: 1.° dalle sue contorsioni; 2.° dalla gonfiezza del volto; 3.° dall'insensibilità, circostanza facilmente spiegata collo stato di estasi; 4.° dall'immobilità; 5.° dai clamori che si fanno sentire nell'interno del ventre; 6.° dallo sguardo fisso; 7.° dalle risposte fatte in una lingua diversa da quella con cui vengono interrogati; 8.° dalle punture di lancetta o di ago date senza effusione di sangue. Il Calmet ammette una differenza fra i *possessi* e gli *ossessi*. Questi ultimi non sono tormentati internamente dal diavolo, egli li tormenta esternamente.

È noto a quale antichità rimontano i possessi diabolici; Saul era demoniaco, e Gesù manifestò la sua potenza discacciando i demoni dal corpo degli indemoniati. La Chiesa ha delle formole consacrate a questa sorta di guarigioni.

Se colla storia alla mano, si seguono i progressi della ossessione, si vede che gli ossessi erano prodigiosamente moltiplicati nel secolo XVI sotto l'influenza della stregoneria, e che più volte se ne fece un ramo lucroso d'industria. Cionnondimeno anche in ciò vi fu ciarlatanesimo e buona fede; e si può agevolmente convincersene, leggendo le sagge osservazioni del dottore Bertrand. Noi aggiungeremo cosa che si avrà difficoltà a credere ed è che ancora si citano esempii di ossessi ne' nostri dipartimenti più lontani. Nelle donne specialmente si osservano questi sintomi di uno stato deplorabile dell' immaginazione. Uno de' suoi più funesti caratteri si è quello di esercitare una pronta influenza su le persone che ne veggono gli effetti.

Religiose di Londun. — Chi non ha inteso parlare di quella famosa epidemia di ossessi che si manifestò nel secolo XVII. fra le religiose di Londun, e nella città che abitavano, e che fece luogo all'orribil morte di Urbano Grandier. È un fatto rimarcabile che venne attribuito ad un odio la cui atrocità sarebb

senza esempio, un avvertimento che a' nostri giorni si spiega perfettamente, ammettendo i caratteri dello stato di estasi, che hanno potuto ingannare co' loro risultati, le persone più avvisate e più istrutte.

Tremolanti e *convulsionari.* — I *tremolanti* e i *convulsionari* che è d'uopo ammettere fra gli estatici, possono essere collocati nella classe di quelli che uno spirito interno tormenta, colla sola differenza che, quantunque la presenza di questa potenza si manifesti esternamente con azioni somiglianti, essa ha un principio differente, traendo la sua origine da un santo entusiasmo. Si trovano de' convulsionarii fino dal secolo IX all'occasione di certe religiose che andavasi a venerare a Digione e che producevano su gli astanti gli effetti che si osservarono poscia su la tomba del diacono Paris.

I tremolanti delle Cajenne comparvero dopo la rivocazione dell'editto di Nantes ed erano protestanti perseguitati, ne' quali l'entusiasmo religioso rinnovò tutti i prodigi che hanno avuto luogo in simili circostanze. Perseguitati nelle loro montagne, alcuni sventurati paesani si

radunavano per cantare de' salmi: improvvisamente uno di essi, côlto dallo Spirito, cadeva supino, tremava dal capo ai piedi e profetizzava. Si contarono, a quanto dicesi, delle migliaja di questi inspirati nelle Cajenne.

I convulsionari di S. Medard si mostrarono molto tempo dopo; ma la loro storia era alterata prima che Bertrand ne rettificasse i fatti principali. Noi qui diremo, in poche parole, che un uomo conosciuto sotto il nome del diacono Paris, essendo morto nel 1727, quelli le cui opinioni erano state da lui abbracciate, ne fecero subito un santo. La sua tomba era posta nel cimitero di S. Medard, e su questa tomba, dicesi, che vedevasi ogni giorno operare un gran numero di miracoli. L'arcivescovo di Parigi interdisse il culto di questo diacono nel 1732; ma non è vero, come asserisce Voltaire, che i fatti straordinarii avvenuti a quell'epoca abbiano cessato ad un tratto; essi continuarono ancora per lungo tempo. Questa epidemia dello stato di estasi, se vuolsi riguardare come tale, si manifesta con orribili convulsioni, durante le quali avvi perdita totale di sen-

sibilità in tutte le membra ed esaltazione prodigiosa delle facoltà intellettuali. Dalle diverse relazioni che ci sono pervenute risulta, che i convulsionarii potevano esporsi ad un fuoco ardente senza pericolo; che se ne vide uno digiunare per quaranta giorni; che gli si facevano dare dei colpi violenti sul petto con enormi sassi, e che venivano altamente piagati senza che mostrassero risentirne dolore. Tutti questi fatti sono naturalmente spiegati, quando si ammetta l'autenticità di un' operazione cerebrale, che venne ultimamente segnalata dai giornali, e che ebbe luogo durante lo stato di estasi, o di sonnambolismo magnetico, secondo altre opinioni.

CAPITOLO X.

GNOSTICISMO, SOCIETA' SEGRETE, ILLUMINISMO, MAGNETISMO ANIMALE, STATO DI ESTASI.

§. 1. — *Delle società segrete.*

Col nome di *gnostici* vengono chiamati certi eretici che riconoscevano l'esistenza di un gran numero di genii incessan-

temente attivi a causa di quanto avviene in natura. Essi veneravano sotto la forma di un serpente, lo spirito tentatore che indusse l'uomo a nutrirsi dell'albero della scienza del bene e del male; sembra che la loro dottrina contenesse i dogmi di una cabala sublime orientale e i principj parvero abbastanza interessanti in questi ultimi tempi, perchè l'accademia delle iscrizioni ne ammettesse l'esame al concorso. Ciò che avvi di certo si è che i gnostici non sono i soli che, ne' tempi della chiesa primitiva, mischiarono ai principii del cristianesimo, le idee di un culto segreto derivato dall'Oriente, e che si è conservato nelle società segrete e religiose del medio evo. Consultando la dotta opera di Matter, sembra probabile che la cabala sublime dell'Oriente desse origine ai gnostici. o piuttosto che avesse un'estrema influenza sopra di essi. È certo, che le grandi scuole alle quali tutte le sette dei gnostici si legano, sono quelle della Siria, dell'Egitto e dell'Asia minore. I Manichei non formarono che un ramo secondario del gnosticismo. Secondo Jenneman, i principali seguaci di questa filosofia furono

Simone il Mago, Menandro il Samaritano ed il Giudeo Corinzio, tutti appartenenti al primo secolo.

Templarii — Tutti sanno che quando l'ordine de' *Templari* venne abolito, la maggior parte de' Cavalieri che ne facevano parte, furono accusati di occuparsi di operazioni magiche, e di darsi al culto segreto di una testa misteriosa che si faceva vedere ai soli iniziati. Benchè una folla di assurdità le une più rivoltanti delle altre si mischiassero a queste accuse, e siansi ottenuti dai Templarii orribili confessioni che loro carpiva di bocca la violenza de' supplizii, è probabile che essi si dessero ad un culto segreto i cui principii avessero succhiato durante le guerre d'Oriente, e che si legavano più o meno al gnosticismo ed alla cabala che si videro esercitare ancora la loro influenza fra gli sventurati Albigesi.

§. II. — *Illuminismo, dottrina di Swedemborg.*

L'*illuminismo* sembra essere la forma più moderna sotto la quale vennero tra-

smesse sublimi e poetiche idee, le quali traendo la loro origine da' misterii delle antiche religioni, si sono frammiste ai dogmi della religione rivelata.

Quantunque le dottrine dell'illuminismo variino incessantemente nelle loro particolarità, in fondo sono presso a poco le stesse, e ci sembra che lo spirito più austero non possa negare la purezza della morale che insegnano. Giacobbe Boehm, povero calzolajo alemanno che viveva nel secolo XVII fu uno de' più ardenti propagatori dell'illuminismo; ma esso deve a Swedemborg il suo più grande sviluppo. Tale è stata l'influenza di questo teosofo, che a Londra, nel 1788 si contavano più di sei mila persone le quali adottavano pubblicamente le sue opinioni religiose.

Leggendo i varii scritti di Swedemborg si vede ch'egli si difende soprattutto dalla taccia di essersi lasciato illudere dalla sua immaginazione affermando che il Signore si è mostrato a' suoi sguardi, e che da lui ha ricevuto la sua missione. « Egli ha aperto gli occhi del mio spirito, dice positivamente, e mi ha, per tal modo, introdotto nel mondo spiritua-

le, ove io ho veduto il Cielo e l'Inferno; ho parlato agli angioli ed agli spiriti come l'uomo pàrla ad un altro uomo, e ciò pel corso di più di ventotto anni; io l'affermo in verità. » Nella lettera che precede il trattato *de Cœlo et Inferno*, Swedemborg espone la sua prima conferenza con Dio; che ebbe luogo, secondo lui, nel 1745. Egli desinava in un albergo; in mezzo ad una viva luce vide un uomo che gli diceva con voce tremenda: Non mangiar tanto! La stessa sera il Signore vestito di porpora, si presentò ai suoi sguardi, splendente di luce e gli disse: « Io sono Dio, il Signore creatore e redentore, io ti ho scelto per ispiegare agli uomini il senso interno e spirituale delle sacre scritture; io ti dirò ciò che devi scrivere. » La visione durò un quarto d'ora.

Dopo aver dichiarato ch'egli deve illuminare gli uomini relativamente alla nuova chiesa, della quale Giovanni ha parlato nell'Apocalisse sotto il nome della *nuova Gerusalemme*, egli disse: « Io sono nel mondo spirituale cogli angioli, e su la terra cogli uomini! . . . . » Dopo avere affermato che Dio, nel 1757 lo ha

fatto testimonio del giudizio finale effettuato nel mondo degli spiriti, acciò potesse renderne testimonianza certa agli uomini, e fossero istrutti del senso interno vero e nascosto della Scrittura santa, egli aggiunge: « Si è padrone di non credermi, io non posso mettere gli altri nello stato in cui Dio mi ha posto. » Egli insiste principalmente su la necessità di leggere i suoi scritti i quali, secondo lui, sono un'emanazione divina, e vennero da lui pubblicati solo per obbedire a Dio.

Considerando Swedemborg anche solo come un estatico, non gli si può negare un entusiasmo pieno di buona fede ed una grande elevatezza di mente. Noi faremo conoscere, in poche parole, i punti principali della sua dottrina, come l'espressione più positiva delle credenze dell'illuminismo. La sostanza di Dio è il tipo primitivo della creazione universale. Dio si mostra agli eletti sotto la forma eterna e fulgida di un sole spirituale, ma veste talvolta la forma umana ond'entrare in relazione più diretta cogli uomini.

L'anima è la vita dell'uomo, e il cor-

po non è che la forma; l'anima viene dal padre, e il corpo dalla madre; vi sono due uomini in un solo, l'uno spirituale, l'altro naturale. Durante il pellegrinaggio dell'uomo materiale in questo basso mondo, l'uomo interiore è in società cogli spiriti, ma non può avvedersene. Se la sua condotta è nobile e regolare, egli vive spiritualmente in mezzo agli angioli che si adoperano al suo bene; nel caso contrario trovasi in relazione coi cattivi spiriti, e questi fanno tutti i loro sforzi per perderlo, tanto rispetto al corpo che rispetto all'anima.

L'uomo spirito ha un corpo, un volto, delle membra, dei visceri, degli organi. Siccome vi ha una corrispondenza assoluta fra il polso e la respirazione dello spirito, e il polso e la respirazione del corpo, quando questa corrispondenza cessa, la morte ha luogo e l'uomo immateriale continua la sua nobile destinazione.

Prima di entrare in Cielo o nell'Inferno quest'uomo immateriale deve passare in un mondo intermedio che Swedemborg chiama il *mondo degli spiriti*, e che ci sembra avere una singolare ana-

logia col paradiso di molte tribù selvagge dell'America. L'uomo spirituale continua dopo la sua morte ad esser uomo, qual era in questo mondo; vede, intende, parla, adempie talmente a tutte le funzioni della vita animale che si crede ancora vivente su la terra; trova i suoi parenti e i suoi amici in questo mondo di trasmissione formato da una sostanza spirituale, e per conseguenza più perfetta della nostra.

Il tempo di dimora in questo mondo non è uguale per tutti. L'uomo immateriale passa per tre stati successivi annunziati nella Scrittura santa. Il primo riguarda il suo esterno, il secondo, il suo interno, il terzo lo stato di preparazione. Dopo quest'ultimo stato ha luogo la riprovazione o l'elezione, poichè, secondo Swedemborg, avvi una comunicazione fra il *mondo degli spiriti* e il *Cielo* e l'*Inferno* per mezzo di una strada angusta a lato del Cielo e dell'Inferno, per mezzo di fori, di screpolature, di aperture larghe e profonde, ma ben custodite, in modo che nessuno può uscire senza il voler divino.

Il *Cielo*, questa estensione immensa

che l'immaginazione non può concepire, trovasi divisa in due regni, il *regno celeste* in cui gli angioli partecipano della divinità, ed il *regno spirituale*, così chiamato, perchè gli abitatori ricevono meno di quello faccia la divinità di G. Cristo. Quantunque il Cielo sia diviso in due soli regni, hannovi non di meno tre Cieli; ne' Cieli arrivano gli eletti di tutti i pianeti.

Gli angioli sono uomini pervenuti al più alto grado di perfettibilità. Eglino conservano la forma umana, e sotto questa forma sono presentati ai patriarchi; formano un gran numero di gerarchie secondo i loro impieghi e le loro perfezioni. Quest'ultimo mondo spirituale è un vero mondo, ma la sua magnificenza non si può descrivere, il suo sole è lo stesso Dio, e l'immaginazione dell'uomo non può concepire l'eterno splendore di questo sole di giustizia, puro amore di Jehovah. Gli angioli hanno incessantemente volta la faccia verso di lui; ma da qualuuque parte vadano lo hanno sempre davanti; egli gl'innonda de' suoi raggi celesti, e questi esseri spirituali

non avendo più alcuna idea del tempo, nè delle sue suddivisioni non conoscono che l'eternità.

Sonovi non di meno nel Cielo dei tempj ove si predica, acciò gli angioli perfezionino sempre più la loro intelligenza.

Esaminando bene il sistema di Swedemborg, si vede, che esso fondasi nei suoi principj più esaltati, su la scrittura santa e su le parole del Vangelo. È forse lo slancio più poetico e più religioso che siasi manifestato in un'anima iniziata negli antichi misteri della cabala. Ma in questa espressione moderna di sublimi stravaganze, tutto è sì strettamente unito, che sarebbe ben difficile di rendere ad ogni epoca e ad ogni sistema ciò che ad essi appartiene. Noi fino ad ora non conosciamo che le celesti composizioni di Raffaele e le sorprendenti finzioni di Martino che possano dare agli uomini un' idea del mondo spirituale di Swedemborg; solo il linguaggio d'Elo... fa vivere per un istante il suo celes... linguaggio; solo le terribili pitture ... Dante danno un'idea dell'inferno de' te... sofi alemanni.

Le idee poetiche di Swedemborg pa...

tecipano tanto dell'antica cabala che il suo scopo dic'egli, è di trarci alla scienza delle corrispondenze note degli antichi, o sia delle relazioni degli uomini cogli spiriti. Secondo lui il libro di Giobbe è pieno di queste corrispondenze; i geroglifi degli Egiziani e le favole più antiche, non sono che un' espressione travisata di queste corrispondenze delle quali noi abbiamo perduta la chiave.

Alcune pagine sono ben lungi dal bastare alla spiegazione di un sistema vasto e complicato che varia all'infinito secondo le diverse immaginazioni.

§. III. — *Del magnetismo animale.*

Alla lettura degli antichi viaggiatori che hanno scritto sul Nuovo-Mondo, evvi una cosa che ne colpisce, e noi la registriamo qui perchè ci sembra che sia sfuggita alle investigazioni di chi si occupò del *magnetismo animale*, ed è che esso vien praticato nell'America settentrionale e meridionale, dagli indigeni. Fra di noi, non solo se ne trovano delle tracce negli antichi, ma par certo che, fino dal secolo XVI, i Van Helmont, i Maxwel

ne diano ne' loro scritti i principj più importanti. Innoltre, come ha mostrato ultimamente assai bene Eusebio Salverte, la sua forma moderna è stata rivelata dall'illuminismo, poichè Swedemborg nel 1763 ha detto: « L'uomo può essere innalzato alla luce celeste anche in questo mondo, se i sensi corporali si trovano sepolti in un sonno letargico. »

Cionnondimeno, il magnetismo animale incominciò realmente a spargersi in Europa quando Mesmer ne ebbe svilup pati i principj da lui sciaguratament avvolti in un ciarlatanesimo, sempre no civo in tutte le scienze.

Ora, che dire del fluido magnetico È forse alla sua presenza che voglion ascrivere certi fenomeni sì frequentemer te citati e che l'incredulità più persev rante deve aver grande difficoltà a por in dubbio? Questi stessi fenomeni cor provati da medici valenti, debbon e attribuirsi ad un altr'ordine di cose c sia affatto naturale? Questo è ciò c a noi non è permesso di qui decider fino a tanto che la questione non ver meglio chiarita di quello lo sia al p sente. In mezzo a fatti di tale import

za, è ben permesso di dubitare, o per meglio dire, devesi restare nel dubbio, quando non si è fatta alcuna esperienza per uscirne.

Se il magnetismo animale, divenuto celebre, ha trovato, a' nostri giorni, numerosi detrattori, esso venne vivamente attaccato al suo nascere da Erasmo, che sapeva con tanta facilità trattar l'arma del ridicolo. Ora riguardasi la questione sotto un altro aspetto, e se si adotta il sistema di un dotto rispettabile, il magnetismo animale non è più che una varietà dello stato d'estasi. Bisogna però confessare che questa opinione non è generalmente adottata.

Sonovi non per tanto pochi individui che negano assolutamente gli effetti del magnetismo, e noi crediamo indispensabile di far conoscere nella loro integrità gli effetti che nel secolo XIX vengono ad esso attribuiti.

Questo assunto sarebbe difficile se l'Accademia di Medicina nel 1826 non avesse sollecitato una relazione la quale esponesse la questione in modo chiaro e preciso, quantunque sembri che essa abbia

poscia abbandonata una discussione dalla quale si attendevano grandi risultamenti.

Noi, limitandoci sempre alla funzione di storico, crediamo dunque di dover citare l'esposizione rapida dei fenomeni del magnetismo che Husson ha presentato a' suoi confratelli.

« Quando il magnetismo produce il sonnambolismo, la persona che trovasi in questo stato acquista un' estensione prodigiosa nella facoltà di sentire: molti de' suoi organi esterni, ordinariamente quelli della vista e dell'udito, sono assopiti, e tutte le operazioni che ne dipendono si effettuano nell'interno. — Il sonnambolo ha gli occhi chiusi, e non vede cogli occhi, nè ode colle orecchie (1),

(1) Noi crediamo dover far qui osservare che molti, occupandosi de' fenomeni del magnetismo, negano questa circostanza importante. M. Chardel fra gli altri, il quale riguarda il fluido magnetico come un fluido luminoso che obbedisce ad una circolazione spirituale e come agente della volontà, dice che i sonnambuli si servono della luce per rischiarare gli oggetti e riferire le immagini ai loro occhi (Vegg. su questo oggetto le *osservazioni dell'autore dello Schizzo su la natura umana* relativamente al *Magnetismo ani-*

ma egli vede e intende meglio dell'uomo svegliato. — Egli non vede e non ode che quelli co' quali è in relazione; vede solo ciò che guarda, e ordinariamente non guarda che gli oggetti sui quali la sua attenzione viene attirata. — È soggetto alla volontà del magnetizzante in tutto ciò che non gli può nuocere; e non si oppone alle idee di giustizia e di verità. — Sente la volontà del suo magnetizzante. — Vede il fluido magnetico (1). — Vede o piuttosto sente l'interno del suo corpo e quella degli altri; ma rimarca ordinariamente solo le parti che non sono nello stato naturale e che ne turbano l'armonia. — Trova nella sua memoria la rimembranza di cose che aveva dimenticate durante la veglia. — Ha delle previsioni e de' presentimenti che in molte circostanze possono essere erronei e sono limitati nella loro estensione. — Parla con una facilità sorpren-

male, inserito nel 3.° vol. del Dizionario di Medicina, del dott. Rostan (*Ermete*, giornale del magnetismo animale).

(1) Questo fatto importante è negato dal dottore Bertrand.

dente. — Non è esente da vanità. — Si perfeziona da per sè stesso in un certo tempo, quando venga diretto con saggezza. — Travia se è mal diretto. — Quando entra nello stato naturale perde assolutamente la memoria di tutte le sensazioni e di tutte le idee avute nello stato di sonnambolismo, talmente che questi due stati sono sì stranieri l'uno all'altro come se il sonnambolo e l'uomo svegliato fossero due persone differenti. — Sovente si è riuscito, durante questo stato singolare, a paralizzare, a chiudere intieramente i sensi alle impressioni esterne, a tal segno che un vaso contenente molte once d'ammoniaca concentrata, era tenuto sotto il naso per cinque, dieci, quindici minuti, senza produrre il menomo effetto, senza impedire in alcun modo la respirazione, senza nemmeno provocare lo sternuto, a tal segno che anche la pelle era affatto insensibile quando veniva pizzicata in modo da farla diventar nera; inoltre essa era assolutamente insensibile all'azione della moxa, alla viva irritazione dell'acqua calda con granelli di senape, azione ed irritazione che erano vivamente sentite ed estrema-

mente dolorose, quando la pelle riprendeva la sua sensibilità normale. »

Questa insensibilità assoluta si è protratta al segno di permettere all'arte chirurgica di eseguire senza dolore le operazioni più dolorose. Secondo alcuni essa è dovuta al fluido magnetico; secondo altri, allo stato d'estasi; in tutti i casi però quest'è un prezioso risultamento dello spirito d'investigazione che ora ci guida. (Vegg. per l'operazione della cancrena sostenuta senza dolore, il *Globo*, l'*Ermete*, articoli di Chardel). »

Presentando questo riassunto sì chiaro e sì conciso, il dottore Husson conchiuse saggiamente che il giudizio pronunziato nel 1784 dai commissarj incaricati di esaminare il magnetismo animale, non doveva in alcun modo dispensare da nuovo esame. Egli insiste su ciò, che la sua teoria differisce affatto nel secolo XIX da quella del secolo XVIII, che i medici alemanni si occupano essenzialmente de' suoi fenomeni, e che è conveniente per l'onore della Francia il non restare loro indietro in questo studio, e termina provocando l'esame dell'Accademia, acciò colle sue decisioni ulteriori, la pra-

tica del magnetismo sia tolta ai cerretani che ne fanno un oggetto di lucro. Il 7 gennajo 1826 l'accademia mise ai voti le diverse proposizioni che le erano assoggettate. Dopo una discussione vivissima dall'una e dall'altra parte, nella quale venne dagli avversarii del Sonnambolismo affermato, che il magnetismo moderno era lo stesso di quello esaminato nel 1784, e che l'occuparsene ora, era lo stesso che dargli una nuova importanza, i fautori della commissione permanente d'esame la vinsero. Spetta al tempo l'insegnarci quai saranno i risultati di questa decisione.

Di tutte le meraviglie attribuite al magnetismo animale, la più sorprendente, senza tema di opposizione, è quella che estenderebbe di tanto la potenza delle nostre facoltà intellettuali, da produrre un cambiamento totale in tutta la filosofia; sarebbe quella che ci viene annunziata come cosa che si è rinnovata più volte; noi intendiamo parlare della prescienza dell'avvenire. Ma di tutti gli osservatori dei fenomeni del magnetismo animale quello che c'inspira maggior confidenza non ammette questa facoltà che

all'indicazione più o meno esatta delle crisi di una malattia.

§. IV. — *Dello stato d'estasi.*

Lo stato d'estasi definito in modo soddisfacente solo a' nostri giorni deve occupare più che mai i pensatori del secolo XIX, poichè, ammettendo le meraviglie attribuite ai taumaturgi, agli ossessi, ai sonnamboli, esso li spiega in modo soddisfacente, dicendo: 1.° che l'uomo è suscettivo di cadere in uno stato particolare affatto distinto da tutti quelli che fino ad ora vennero in lui riconosciuti, stato unico in quanto alla sua natura, quantunque possa presentarsi sotto assai diverse forme; 2.° che questo stato che Bertrand indica col nome generico d'estasi è quello che osservavasi negli energumeni dei secoli precedenti e negli inspirati delle varie sette religiose; 3.° che questo stato non è già una malattia propriamente detta, quantunque certe malattie, come le affezioni convulsive, vi predispongano eminentemente, e che esso non sopraggiunge che in circostanze determinate; 4.° che la più potente di que-

ste circostanze è un'esaltazione morale portata ad un alto grado; 5.° che lo stato d'estasi non ha cessato di manifestarsi nei secoli d'ignoranza, ma si è prolungato in tutto il corso del secolo XVIII, e che non cessa di riprodursi giornalmente sotto i nostri occhi, sotto le cure de' magnetizzanti, ove si mantiene ignorato o non riconosciuto dai nostri dotti da quarant'anni.

Noi ci siamo creduti in dovere di esporre testualmente questo riassunto conciso delle dottrine di Bertrand, e ciò col duplice scopo; se vuolsi considerare lo stato d'estasi come la causa de' prodigi che si osservano ne' taumaturgi, negli indemoniati, negli illuminati di tutti i tempi, nessuno meglio di lui può sviluppare principii di sì alta importanza. Aggiungeremo che è difficile rifiutarsi all'evidenza del gran numero di fatti che Bertrand produce a sostegno del suo sistema, e che devesi aspettare di vedere la quistione vivamente rischiarata dai grandi lavori ch'egli prepara, a quanto dicesi, su questa materia.

Senza però voler anticipare i giudizii sui dibattimenti che insorgeranno da questa

importante quistione, noi diremo, onde aggiungere alcuni fatti a' già noti, che un nostro amico, il quale è stato pel corso di quattordici anni nelle Indie orientali, ha veduto frequentemente degl' Indiani cadere, a un atto di volontà, in estasi, e divenire in questo stato, oggetto di timore e di venerazione ai loro compatriotti. Gli Americani del nord e del sud, questi popoli che a torto vengono posti fra le nazioni propriamente dette selvagge, e che presentano ne' loro costumi e nel loro linguaggio gli avanzi di un antico incivilimento, gli Americani hanno delle memorie tradizionali che li pongono nello stato d'estasi, durante il quale essi si credono in commercio cogli spiriti. I fenomeni dell'estasi si trovano nel modo più rimarcabile, presso i Kamtchadali, i Yakuti e molti altri popoli del Nord, ove gl' indovini si fanno sovente orribili ferite senza mostrare di soffrirne e senza realmente soffrire.

Lo stato d'estasi trovasi a Otaiti, alle isole Sandwich, nella Polinesia, ove una nuova religione è ingiunta agli abitanti, ed ove le persecuzioni religiose esaltano l' immaginazione di quelli che sono sot-

tomessi all'antico culto; Mariner, quel giovine viaggiatore che venne falsamente accusato di menzogna, e la cui esattezza viene ora proclamata, Mariner, durante il suo soggiorno a Tonga-Tabou, metropoli religiosa delle isole del vicinato, fu testimonio di fatti straordinari, provanti in modo positivo la buona fede di quelli che fra i popoli selvaggi, come fra i barbari, sono abbandonati allo stato d'estasi religioso. È una cosa generalmente conosciuta a Tonga « che alcuni vengono onorati dagli dei delle loro ispirazioni. Il dio che gl'inspira trovasi allora nella persona del sacerdote inspirato che diviene capace di profetizzar l'avvenire ». Mariner descrive la situazione estatica dei sacerdoti di questo paese in modo da non lasciar dubbio alcuno sui sintomi che provano, e il giovine viaggiatore aggiunge che non ha alcuna ragione per credere queste dimostrazioni il risultamento di un' impostura: egli dà anche delle prove di quanto asserisce su questo soggetto. Fra la specialità che espone, ve ne sono due segnatamente che sono meritevoli di esame, in quanto attestano positivamente lo spirito di convinzione

di quelli che vanno soggetti ai fenomeni dello stato d'estasi. Il figlio del re Finow, ripeteva sovente all' Europeo incredulo, ch'egli era inspirato dallo spirito di *Toogoo-Ahoo*, ultimo re delle isole di Tonga, che più non sentiva la sua esistenza personale, e che il suo corpo gli sembrava animato da un'anima che non fosse la sua. Essendo stato interrogato su la natura dello spirito che lo agitava, e come questo spirito scendesse in lui, il giovin principe si accontentò di rispondere: « Che sciocca domanda! Posso io dirvelo, come io lo so? Io lo so perchè ne provo la convinzione e che una voce me ne avverte ».

Noi potremmo accumulare fatti di questa natura, ma lo spazio vi si oppone, e ci accontenteremo di ricordare che esistono in gran numero negli antichi viaggiatori e ne' moderni di tutte le nazioni.

Danza di S. Vito.

Fra le grandi epidemie d'estasi che ebbero luogo in Europa, noi non parleremo che di una della quale sembra che fino ad ora siasi poco occupato e che

sembra presentare vari fenomeni propri a chiarire la questione posta da Bertrand; essa è la famosa *danza di S. Vito* chiamata anche la *santa danza*, che aveva luogo in Germania, e alla quale assistettero fino a cinque mila persone.

La danza di S. Vito, secondo gli Alemanni, di *S. Guido* secondo i Francesi (*chorea Sancti-Viti*), viene indicata nella grande enciclopedia come una malattía convulsiva che si sparse in Germania, in Inghilterra e in Francia. Ciò che evvi di certo si è che è originaria d'*Epternach* o *Echternach*, piccola città dipendente altre volte dal ducato di Luxembourg, che ebbe il suo pieno sviluppo nel 1734, e si sparse in seguito in molti cantoni lungo il Reno e la Mosella.

Riportandosi alla cronaca di Limburgo è impossibile di non riconoscere gli effetti dello stato d'estasi, quali li descrive il dottor Bertrand. Si sono vedute con sorpresa, ivi è detto, persone che ballavano come se fossero state pazze, durante la metà del giorno a due a due; esse cadevano quasi a terra, si camminava sul loro corpo e allora venivano riguardate come fossero guarite. Più sotto

la cronaca aggiunge: I medici riguardavano questi danzatori come tali che avessero un temperamento focoso, o come affetti da altre malattie; i sacerdoti gli esorcizzavano e riguardavansi quali ossessi. Ciò che avvi di più curioso nell'esame di un tal fatto, si è che questa danza è continuata a' nostri giorni, ad onta della proibizione dell'autorità, e che nel 1802, un testimonio oculare (M. Muller, giudice di pace del cantone) osservò ch'essa componevasi, ad Epternach, da due mila novecento settantaquattro danzatori.

Non termineremo questo articolo su le danze d'estasi, senza far menzione di quella dei *dervich urlatori* che ha luogo in Costantinopoli, e che un viaggiatore inglese, non ha molto, osservò in tutte le sue particolarità, quantunque ci sembri che abbia frammischiati de' pregiudizi ne' suoi racconti.

Questi religiosi Musulmani, consacrati ad una estrema povertà, spossati da tutti gli eccessi della penitenza, si abbandonano a danze frenetiche fino a tanto che cadono a terra come colpiti da morte. In questo stato, essi mandano orribili urli,

ma presto poi si alzano, danno di piglio con un'apparenza d' impassibilità a stanghe di ferro roventi, oppure fanno grondare il loro sangue, lacerandosi con strumenti taglienti che sono sempre sospesi alle pareti delle sale ove le loro danze hanno luogo. Essi se ne fanno una gloria di questi spaventevoli trofei, la cui vista eccita anche il loro zelo, e che sono là quai prove del poter maraviglioso di una veemente esaltazione.

Dopo queste varietà dello stato d'estasi è d'uopo far menzione di quella *medicina morale* che opera tanti fenomeni agendo su l'immaginazione, e di cui citansi quai moderni esempi le cure fatte, non ha guari, dal principe di Hohenlohe e da Sainte-Amour. Per avere un'idea più giusta di questa materia è bene di leggere gli articoli del *Globo*, ove Bertrand ha fatto cenno degli opuscoli di due uomini conosciuti per le loro onorate fatiche, Tollenare e Richer.

CAPITOLO XI.

FILOSOFIA ERMETICA.

Così, come tutti i rami delle scienze

occulte, la *filosofia ermetica*, prestando fede agli addetti, risale a' tempi i più remoti; ma i nostri dotti, e fra gli altri Cuvier, la riguardano come un vaneggiamento del medio evo, ignoto all'antichità. Secondo lui, i pretesi libri d'Ermete sono evidentemente supposti, e sono stati scritti dai Greci del Basso-Impero.

§. I — *Alchimia, pietra filosofica.*

La filosofia ermetica è il nome collettivo sotto il quale si comprende l'*alchimia*, la *panacea universale*, la *pietra filosofica*, vale a dire l'arte di cangiare i metalli in oro, o di trovare quell'acqua maravigliosa che deve dare una salute ed una giovinezza eterna. E, non di meno, alcuni addetti con questa parola intendono qualche cosa di più elevato, avendo perfino pensato che si potesse col mezzo della pietra filosofica, trarre dal niente una creatura in tutto simile all'uomo. Si dice: la pietra filosofica dei saggi tiene il primo posto fra tutte le cose. La natura senza l'arte non può compierla, e l'arte senza la natura non osa intrapren-

derla; essa è un capo d'opera che limita la potenza di ambidue. Malgrado questa strana definizione estratta dall'opera di un addetto, l'alchimista, come generalmente viene intesa, si limita a somministrare i mezzi di cangiare tutti i metalli in oro, ed a trarre dai medesimi elementi una polvere ed un liquore che prolunga la vita e la salute al di là dei limiti che ad esse vengono generalmente assegnati. Al dire degli alchimisti, questo maraviglioso segreto è stato già trovato altre volte. Raimondo Lullo, Paracelso, Nicola Flamel, e tanti altri lo hanno posseduto, e secondo quest'ultimo autore la composizione della pietra filosofica presenta pochissima difficoltà. Malgrado però questa ammirabile semplicità dei segreti della pietra filosofica, le persone che si è convenuto di chiamare *soffiatori*, si rovinano in poco tempo.

Prestando fede a Van-Helmont, egli avrebbe veduta e toccata più volte la pietra filosofica; essa aveva il colore del zafferano in polvere ed era brillante come il vetro polverizzato. Gliene fu data un quarto di grano, gettato in otto once di mercurio essa lo cangiò in argento

purissimo. Oltre la trasmutazione dei metalli, gli alchimisti hanno la pretensione di dare alle pietre preziose un grado di perfezione che naturalmente non hanno.

§. II. — *Pietra filosofica, panacea universale.*

Il *grand'arcano*, il *ristauratore delle pietre preziose*, l'*oro bevibile comune*, la *tintura* o *pietra dei filosofi*, l'*essenza dei cedri del Libano*, hanno la più grande analogia coll'*elixir universale*, coll'*acqua del sole* o la *polvere di projezione*, i quali non sono che modificazioni della pietra filosofica, e devono dare la ricchezza e l'immortalità a quelli che li posseдono, od almeno una lunghissima vita esente da infermità I libri che trattano dell'alchimia sono pieni di ricette infallibili per comporre la pietra filosofica, e ci sarebbe stato agevole di qui accumulare le formole indicate dalla filosofia ermetica; noi ci accontenteremo di citar la seguente come una delle meno lunghe.

« Pongasi in un'ampolla di vetro forte

a bagno di sabbia, dell'elixir d'Aristea, con balsamo di mercurio, ed un peso eguale del più puro oro di vita o precipitato d'oro, e la calcinazione che resterà al fondo dell'ampolla si moltiplicherà cento mila volte. » È vero che non è facile procurarsi dell'elixir d'Aristea e del balsamo di mercurio; ma sonovi tanti mezzi per riuscire ai medesimi risultati, che si sarebbe ben colpevoli di lasciarsi scoraggiare, tanto più che all'uopo gli spiriti cabalistici possono essere invocati con successo. Altri autori pensano con raccapriccio, che si possa conseguire la scoperta della pietra filosofica col solo mezzo della magia nera e del *demonio Barbù*, che si riguarda come il più grande professore d'alchimia che possiede l'inferno.

Vi furono alchimisti di tutta buona fede i quali si sono rovinati cercando la pietra filosofica; ma si conterebbe forse un più gran numero d'impostori che hanno fatto la loro fortuna, applicandosi ai diversi rami della filosofia ermetica, e specialmente all'arte della trasmutazione dei metalli, ora servendosi di un crogiuolo preparato, ove l'oro era nascosto in modo

da non poter essere veduto, ora, amalgamando col piombo o col rame fuso, alcune particelle di questo metallo, contenute in un bastone cavo del quale facevano uso per mischiare la preparazione. Nel secolo XVI, il numero degli alchimisti, ingannatori od ingannati, si accrebbe talmente che se ne fece una classe a parte. Gli addetti contavano nel numero degl'iniziati Noè, Mosè, Cleopatra, Caligola, ec. Chiamasi *addetto* un uomo che si è lungamente occupato dei segreti della filosofia ermetica. Nulla avvi di più intelligibile, in generale, del linguaggio usato dagli alchimisti. Se ne convincerà quando sappiasi che il serpente crocifisso è lo zolfo dell'oro esaltato in virtù, e che le due bestie di Nicola Flamel, una delle quali ha due ali, e l'altra ne è priva, sono il fisso e il volatile.

§. III. — *Caratteri adoperati dagli alchimisti.*

Le nostre ricerche su la storia critica della filosofia ermetica ci hanno condotti ad una scoperta molto curiosa che è bene di qui registrare; ed è, che questa

scienza immaginaria aveva nel secolo XIII una scrittura probabilmente simbolica che le era propria, e venne adoperata dal celebre re di Castiglia Alfonso X, di cui un'opera spagnuola, quasi sconosciuta, ci ha conservati de' frammenti molto curiosi. A prima giunta, questa scrittura cabalistica sembra avere qualche analogia colla scrittura astrologica di cui Cardano ne dà de' modelli; ma osservandola attentamente vi si trovano delle relazioni più dirette cogli alfabeti greco ed arabo. Sarebbe forse curioso per lo studio della filosofia e della scienza ricercare i manoscritti del re Alfonso che esistono tuttora negli archivii di Spagna e studiarsi di decifrare ciò ch'egli ha scritto su la filosofia ermetica, i cui pretesi principii ebbero un'influenza sì nota durante il medio evo. Alfonso era il fortunato depositario di tutta la scienza orientale di quel tempo, e il mondo dotto gli è positivamente obbligato; le sue stesse idee bizzarre non sono da disprezzarsi perchè devono essere miste a fatti utili. Vedesi nella storia letteraria di Bouterwesk che Alfonso si vantava di possedere il segreto della trasmutazio-

ne dei metalli. Egli andava debitore della sua scienza, a quanto ne dice, ad un egiziano ch'aveva fatto venire da Alessandria (1).

Forse l'autore delle tavole alfonsine nascondeva sotto queste parole un senso politico. Cionnondimeno esse trovansi in un poema che tutto verte su l'alchimia.

Van Helmont debb'essere riguardato come l'ultimo uomo rimarcabile che si occupò della pietra filosofica, ed egli fece fare più di un passo alla scienza reale. A Bekker tuttavia si va debitore di aver saputo sgombrare con mano abile la chimica dall'alchimia; mercè il suo genio, e forse mercè il motteggio di alcuni filosofi, i cui sali dovevano presto o tardi produrre il loro effetto, egli incominciò questa prodigiosa rivoluzione.

(1) La piedra que llaman philosophal
Sabia fazer e me la ensenò;
Fizimos la juntos, despues solo yo;
Con que muchas veces creciò mi caudal.

La pietra che essi chiamano filosofica, io sapeva farla, egli me l'aveva insegnata; noi la facemmo insieme, poscia io la feci da solo, e fu a questo modo che sovente io ho aumentato le mie finanze.

Tutto viene così concatenato, e l'intelligenza che abbatte permette al genio di edificare.

§. IV. — *Quadratura del circolo.*

Sarebbe forse qui l'occasione di fare alcun cenno su la *quadratura del circolo*, pietra filosofica de' matematici, poichè questa chimera della scienza non è affatto abbandonata nel secolo XIX, e venne anche ultimamente annunziato all'accademia che i principii erano stati scoperti. Noi ci accontenteremo di ricordare, che durante il secolo passato, molti uomini dotati di talento e di perseveranza, hanno perduto un tempo prezioso alla ricerca del *moto perpetuo*, e di questa maravigliosa *quadratura* sempre trovata e sempre da trovarsi. Sono molti anni che un uomo, a quanto dicesi, di molta abilità, annunziò in una memoria la risoluzione del gran problema. Noi lasceremo parlare il matematico sognatore come abbiamo lasciato parlare il filosofo ermetico.

Si avverte, egli scrisse, che il vero teorema della quadratura del circolo è

trovato, e che la dimostrazione ne è facile non meno che evidente, e fondata sui principii stessi della geometria ordinaria. Con questo mezzo si dimostra: 1.° che il circolo descritto è razionale al suo quadrato circoscritto, e come un numero è ad un numero; 2.° che il semi-diametro del circolo è razionale alla sua circonferenza del quadrato, e come un numero è ad un numero; 3.° che il semi-diametro del circolo è razionale al semi-diametro del quadrato uguale al detto circolo, e come un numero è ad un numero. « Non è inutile aggiungere che l'autore si è occupato in questa materia pel corso di venticinque anni.

Non abbiamo già d'uopo di affermare che i veri dotti nelle matematiche riconoscono essere una tale ricerca inutile e vana; poichè l'approssimazione data dal rapporto seguente fra il diametro e la circonferenza 3,1415926536, e che venne portato anche più oltre, passa tutti i bisogni, e le cifre che rappresentano questo rapporto non rappresentando alcuna serie matematica di cui si possa calcolare il limite, nè alcuna legge di relazione,

si è tratto a pensare che nessun numero tondo possa rappresentare questo rapporto.

Dopo aver osservati i varii rami delle scienze occulte nella loro origine e nel loro sviluppo, dopo aver cercato di far comprendere che nel loro andamento progressivo esse non sono state inutili nè alla scienza, nè alla filosofia, ci resta di riguardare quei fenomeni de' quali la tradizione poetica ha fatto de' prodigi o de' miracoli.

CAPITOLO XII.

FENOMENI NATURALI FALSAMENTE INTERPRETATI.

Per poco che si leggano le opere degli antichi od anche le sole cronache del medio evo, trovansi cose che colpiscono gli spiriti, e sono i prodigi che turbano l'ordine della natura, al verificarsi di qualche grand'avvenimento politico: le piogge di sangue, le sinistre apparizioni che mostransi fra le nuvole, le voci misteriose che si odono fra le tempeste; segnatamente quella moltitudine di dragoni mostruosi, di orribili serpenti la cui di-

mostrazione viene celebrata con feste solenni. Presso tutti i popoli la tradizione conserva racconti di questa fatta; essi sono commessi alle verità storiche, e le deformano; non di meno ciò che venne riguardato come maraviglia può essere spiegato o coll'osservazione attenta dei fenomeni naturali, o con una cognizione più estesa della fisica e della chimica; la menzogna in tale circostanza, sta, sia nello storico come nel poeta, solo in una espressione più o meno esagerata della sorpresa e del terrore. Tutto, o quasi tutto si spiega per tal maniera agevolmente.

Eclissi, comete. — Esaminando le tradizioni storiche di tutti i popoli inciviliti, volgendo uno sguardo alle superstizioni di tutte le nazioni selvagge, si vede che gli *eclissi* sono stati dovunque un oggetto di terrore, dal polo al tropico, presso le nazioni più favorite della presenza del sole, e presso quelle che lo sono meno di tutte. Si è immaginato che l'astro del giorno, combattuto da un mostro terribile, fosse per succumbere nella lotta, e che il mondo dovesse seco lui inabbissarsi nelle tenebre. Quindi ne ven-

nero quelle strepitose musiche colle quali cercasi di spaventare il mostro, quindi quelle grida di gioia quando il sole ricompare più luminoso.

Non sembra che le *comete* abbiano avuto una sì grande influenza sui popoli selvaggi; essi non vi ravvisano che un brillante fenomeno. Vi fu già d'uopo di certi calcoli per sgomentarsi del loro cammino e della loro repentina apparizione in Europa. Le congetture della scienza non hanno gran fatto diminuito lo spavento che inspiravano le comete; solo, più non si vede, così generalmente come in altri tempi, in questi corpi celesti, un astro profetico (1).

L'astronomia, studiata da tutto il mondo, spiega perfettamente certe predizioni ch'ebbero luogo ne' tempi andati, e che erano infallibili perchè si fondavano sui principii di una scienza conosciuta da alcuni e ignota al volgo. L'immortale Colombo non dovrebbe forse la sua salvezza, fra i selvaggi, alla predizione di un eclisse?

(1) Vegg. il Compendio d'astronomia, nell' ENCICLOPEDIA PORTATILE.

Per citare alla sfuggita altri fatti meno noti, agevolmente s' immaginerà che non fa d' uopo di grandi cognizioni in astronomia e in chimica per imporre ai popoli nella loro infanzia, poichè Buenno, quando scoprì la capitaneria di Goyaz al Brasile, ottenne tutto dalle tribù che l'attorniavano, facendo abbruciare un poco d'acquavite in un vaso, e facendoli persuasi ch'egli poteva incendiare i loro fiumi e i loro laghi, così come infiammava questo liquore. Lo stesso fatto è avvenuto a S. Domingo: è probabile che questi popoli nell' infanzia, accordassero agli Europei il potere di guidare i loro fuochi erranti nell'aria, e quello di comandare a queste meteore che sono un oggetto di superstizione o di spavento presso quasi tutti i popoli. Non farassi più maraviglia del timore che essi dimostravano, rammentandosi l'effetto che producevano ne' nostri paesani i *fuochi fatui*, e con quale spavento gli antichi navigatori vedevano il *fuoco di S. Elmo* aggirarsi sopra di essi.

Aurore boreali. — Poichè noi parliamo di que' fuochi leggeri dell'aria a' quali venne attribuita un' origine maravigliosa

od una influenza nociva, faremo un breve cenno di un brillante fenomeno che rinnovasi frequentemente nel nord, e che ha dovuto necessariamente avere grande influenza sull'immaginazione di questi rozzi abitanti. Nei getti di fiamma dell'*aurora boreale*, nello strepito lontano che talvolta le accompagna, i Laponi credono vedere i giuochi misteriosi delle anime. Probabilmente, mercè l'osservazione di un fenomeno fisico ben noto, gli Americani del nord-ovest chiamano l'aurora boreale il *daino*, come se le numerose scintille che proietta all'orizzonte non fossero altro che quelle scintille elettriche che si sviluppano dalla pelle delle belve fulve quando si sfregano con prestezza. I Siberiani veggono in mezzo ai fuochi dell'aurora boreale un gran numero di spiriti che combattono nell'aria. Nel 1565 fu veduta a Parigi un'aurora boreale, che pose tutti gli animi in costernazione; e ancora si rammenta a Bordeaux quella che nel 1820 fece credere l'incendio di questa città.

Le aurore boreali, contro le quali Carlo Magno emise un editto perchè il suo secolo vi ravvisava orribili assemblee

di demoni che si preparavano ad incendiare la terra, le aurore boreali, ora più sovente indicate col nome di aurore polari sono state per Mairan e Monge l'oggetto di un'osservazione particolare. Quest' ultimo vedeva in esse « una serie di riflessi successivi della luce del sole fra nuvole che la fanno passare dall'emisfero in cui trovasi il sole, a quello che esso ha appena cessato di rischiarare ». Mairan ha calcolato che l'aurora boreale esiste a cento, duecento ed anche trecento leghe dalla terra. La spiegazione data da questi due fisici non è più ammessa a' nostri giorni, e generalmente si pensa che questo fenomeno si leghi intimamente al magnetismo terrestre (1).

Piogge di pietre e di zolfo. — La caduta degli aeroliti ci prova ciò che devesi credere delle *piogge di pietre.* È noto che le *piogge di zolfo* osservate nell'antichità o nel medio evo, sono prodotte dal polline dei fiori di certi alberi e spe-

(1) Vegg. il Compendio di *Meteorologia* nell' ENCICLOPEDIA PORTATILE.

cialmente dei pini e degli abeti che il vento porta lontano.

Riflesso degli oggetti terrestri nell'aria, Fata Morgana. — Fra i fenomeni della natura, il riflesso degli oggetti terrestri nell'aria e le sue maraviglie fantastiche hanno dovuto in ogni tempo colpire l' immaginazione degli uomini. Que' laghi ingannatori che si formano ad un tratto ne' deserti, che fuggono dinanzi al viaggiatore assetato per comparire di nuovo, sono stati celebrati nel modo più poetico dagli Arabi e dai Persiani. In alcuni paesi venne riguardato questo fenomeno come un giuoco brillante delle fate, come un avviso degli spiriti elementari. Su le rive della Calabria specialmente sono essi divenuti celebri, e tutti conoscono i palazzi fantastici della *Fata Morgana* incostanti nelle loro forme come le nuvole, brillanti alcuna volta come meteore, e sempre prodotti, giusta il dir del volgo, dal capriccioso volere di una fata che si fa zimbello degli uomini (1).

(1) Vegg. il Compendio di *Meteorologia* e di *Fisica* nell' ENCICLOPEDIA PORTATILE.

Fine del mondo. — La fine del mondo è in demonografia, una catastrofe inevitabile, della quale si legge la predizione certa nell'Apocalisse e in molti libri dell'antichità. In generale, gli astrologi del medio evo davano al mondo una durata di 10,000 anni, e in ciò essi sono presso a pòco d'accordo con Erodoto. Si empirebbero molte pagine, se fosse d'uopo riferire le diverse opinioni dei taumaturgi su questo soggetto. Basti il dire che la manía di predire la fine del mondo si è in singolar modo rinnovata nel secolo XIX. L'abate Fiard l'annunziò venticinque anni fa; il conte di Sallmard-Montfort si è dato la briga di stampare nel 1816 un'operetta su le religioni, colla quale provava che il mondo non aveva più da sperare che 10 anni di esistenza; al dire della signora de Krudner noi avremmo dovuto già essere testimoni della terribile catastrofe, poichè essa doveva verificarsi nel 1819; Libenstein ci accordava un poco più di tempo; l'anno 1823 era il termine fatale.

Oggetti naturali spiegati colla tradizione poetica. — A tutte le maraviglie affatto naturali, e le cui cause sono ben

conosciute, si possono aggiungere ancora molti fatti, i quali spiegano agevolmente altre favole e illusioni. Così, Salverte cita uno scoglio vicino all'isola di Corfù, che presenta l'apparenza di un vascello alla vela, del quale i Greci avevano fatto il *vascello feacio* che ricondusse Ulisse, e che Nettuno, nell'ira sua, aveva cangiato in uno scoglio. Pausania ci insegna cosa debba credersi della pretesa *Niobe* che l'occhio distingue sul fianco del monte Sipilo che altro non è se non un' informe roccia vista da vicino che, mercè l' influenza dell' immaginazione prevenuta, prende da lontano l'apparenza che ha fatto luogo a questa favola poetica. Volney ha incontrato nelle sabbie della Siria un fenomeno analogo, quantunque prodotto da diversi effetti: in una vallata profondamente pregna di sale, egli ha contemplato con sorpresa lo schizzo grossolano di una statua di donna scolpita dalla natura in un masso, e della quale si fece in altri tempi, la *moglie di Loth* vittima della sua curiosità. Noi aggiungeremo che, non ha molto, uno zelo esagerato per la scienza aveva, come è noto, trasformato in un uomo fossile un masso di pietra bigia nella foresta di

Fontainebleau; e che alcuni secoli fa un altro genere di credulità ne avrebbe fatto probabilmente la rappresentanza materiale di qualche maravigliosa tradizione.

Gl' Indiani dell' Orenoco mostrano, sopra una rupe, un disco risplendente che si suppone essere un nodo di quarzo, e gli danno il nome di sole *camosi*. Humboldt dice, a buona ragione, che si troverà in questa parola molta rassomiglianza con Camosh, nome del sole in alcuni dialetti fenici: qui la maraviglia sta nell'etimologia, ed essa ricorda naturalmente que' misteriosi monumenti di Palenqué, descritti non ha guari da Warden, e che non si sa a qual nazione attribuire. Raccozzando queste due credenze analoghe, io dirò che si mostra ancora sul monte Ararath il luogo ove si arrestò l'*arca di Noè*.

Sono da porsi nella medesima categoria, e le tracce che *Satana* ha lasciate sopra un masso vicino a Ginevra, e quelle che si fanno vedere presso Agrigento, affermando che esse sono dovute al passaggio delle *vacche* condotte da Ercole. L'impronta della *testa di Maometto* sopra una rupe presso Medina; quella del *dorso e del braccio di Mosè* che vedonsi in una

caverna ove questo legislatore erasi ritirato, hanno probabilmente una medesima origine, l' inesplicabile bizzarria della natura. Non avvi quasi paese che non abbia da mostrare queste vestigia miracolose; a Ceylan, si fa vedere il *piede di Adamo;* ma là gli uomini hanno forse sussidiato la natura; a Soudan, vi si mostrano di buona fede le tracce gigantesche del *Cammello di Maometto;* noi non dovremmo rider troppo di queste stranezze, poichè ne abbiamo che sono assolutamente dello stesso genere, che l' Europa del medio evo ha venerate, che l' ignoranza gode tuttora di venerare; poichè, come ci fa sapere Eusebio Salverte, l'abitante del dipartimento della Charente riconosce anche a' nostri giorni l'*impronta del piede di S. Maddalena.*

Vegetabili favolosi o vestiti di un carattere maraviglioso. — Gli antichi viaggiatori avevano fondamenti di dire che si trovavano su le rive del lago Asfaltico de' frutti ingannatori i quali non erano che cenere e polvere, e la cui apparenza maravigliosa attestavano la collera celeste che aveva condannati questi luoghi deserti alla sterilità; solo molto tempo

dopo venne spiegata una tale maraviglia. I *pomi del lago Asfaltico*, non sono forse, come suppone Hasselquist, il frutto del *solanum melongena*, ma bensì un'escrescenza formata dalla puntura di un insetto sul *pistacia terebinthus*, che è infatti piena di polvere. L'esperienza c'insegna ch'era d'uopo cercar di spiegare convenientemente le relazioni degli antichi viaggiatori anzi che dispregiarle. Sarebbe troppo lungo l'annoverare qui gli alberi a' quali la tradizione dà un carattere maraviglioso; noi ci accontenteremo di citare quel *garoë*, sì celebre nell' isola di Teneriffa; era, a quanto dicevasi, una sorgente vegetabile che dava incessantemente un'acqua limpida agli uomini ed alle mandre. Il *lotus*, gli *alberi del giardino delle Esperidi* entrano piuttosto nel dominio della mitologia che in quella delle scienze occulte. Noi diremo, di passaggio, che la virtù segreta accordata al *nocciuolo* dagli antichi idroscopi cade nelle esperienze del conte di Tristan (Vegg. *Rabdomanzia*).

Gli addetti del magnetismo pensano che il fluido da essi posto in azione può agire sui vegetabili e dare a questi la fa-

coltà di addormentare. Si conoscono nella fatagione alcune piante amate dai silfi e dalle fate. Il famoso albero sotto il quale la sventurata Giovanna d'Arco riceveva sì nobili inspirazioni, veniva indicato col nome di *albero delle fate*; era un faggio magnifico che la falce avrebbe dovuto rispettare, e che un secolo fa si vedeva ancora (1).

Polipi, *Kraken*, *Rock*. — Per volgere uno sguardo sopra un medesimo ordine di prodigi, diremo, che la favola di Scilla può spiegarsi agevolmente colla presenza di un polipo a braccia gigantesche, come quelli de' quali la moderna storia naturale riconosce l'esistenza. L' immenso *Kraken*, quest' isola vivente del Nord, non ha forse altra origine; a quel modo che il *Condorro* ha fornito a Marco-Polo, o piuttosto ai popoli orientali quel *Rock* celebre ne' racconti maravigliosi che ci vennero trasmessi dagli Arabi.

Dragoni e *serpenti volanti*. — Rispetto ai *serpenti volanti* ed ai *dragoni* de' quali tutti i paesi sono stati successivamente infestati, la loro origine si dimostra age-

(1) Vegg. Jollois, *Istor. di Giovanna d'Arco*.

volmente, o coll'esagerazione del terrore che un animale nocivo inspira, o colle memorie emblematiche che la storia può agevolmente spiegare. Il dottore Roulin ci ha ultimamente provato in una sua ingegnosa memoria che il *griffone messicano* non era altro che il *tapiro* americano, al quale erano state aggiunte delle ali; e ciò ch'egli ha fatto per il nuovo mondo sarebbe possibile farlo per l'antico.

Si potrebbero variare all'infinito le citazioni di questo genere. Pochi anni sono, Humboldt ha fatto le più curiose esperienze relativamente alla *remora* che si pretendeva avesse la facoltà di arrestare le navi in mezzo all'oceano, e ne sono risultati dei fatti abbastanza positivi per provare che la favola non era affatto priva di fondamento.

L'anatomia comparata ci ha fatto vedere essa medesima ciò che devesi pensare di quelle *ossa di giganti* trovate nel seno della terra e che appartenevano ad enormi animali del mondo anti-diluviano.

Racconti dei selvaggi adottati dai viaggiatori. — Il primo nostro viaggiatore, Humboldt, dice che l'uomo delle foreste gode singolarmente della sorpresa che

eccita negli uomini inciviliti co' racconti meravigliosi da lui inventati o che deve alla tradizione. La favola di *Eldorado* sparsa in tutta l'America meridionale trae probabilmente la sua prima origine dai racconti esagerati dei selvaggi che hanno preso delle rocce scintillanti di *mica* per luoghi abbondanti di oro, e che, nel secolo XVIII, come vedesi in Depons, si sono offerti di condurre gli Europei in questi luoghi meravigliosi. Il *re coperto di polvere d'oro* non era altro che un capo di selvaggi bizzarramente coperto di talco brillante. Gli *uomini acefali* di Raleigh sono indubitatamente Caraibi con fronte piatta. I selvaggi che abitano presso le bocche dell'Orenoco, in *capanne aeree* costrutte come un nido d'aquila su le cime degli alberi, questi uomini sì stranamente alloggiati, la cui esistenza venne posta in dubbio, furono visitati, non ha molto, da Leblond. Sono i Guaraons, che vivono effettivamente in mezzo alle isole dell'Orenoco, sopra alberi; ma le cui abitazioni comode sono costrutte con eleganza sopra gli archi ritondati dei rami di alcuni alberi.

Fontana di Jouvence, isola di Borondon. — Ponzio di Leone cercò per tutto il corso di sua vita in America l'*isola di Jouvence* della quale gli avevano fatto parola i selvaggi, ed era di tutta buona fede. Esaminando bene le tradizioni del paese si troverebbe l'origine di questa favola. L'isola meravigliosa di *Borondon* indicata su tutte le carte, non era altro che una nube che si scorgeva dall'isola di Teneriffa. Finalmente, quando l'immortale Colombo volle andare a piantare lo stendardo di Cristo sul santo sepolcro, passando per la China (il Catai), non avvi dubbio che i racconti meravigliosi degli Orientali, trasmessi all'Europa da Marco-Polo non abbiano esercitato la più grande influenza sopra di lui e sopra i suoi compagni, e che sempre in traccia di prodigi che mai non dovevano verificarsi, essi non abbiano esteso in Europa il campo del meraviglioso, quantunque nessuno gli si possa paragonare per l'ingenuità delle sue relazioni.

Patagoni. — Alcuni anni dopo, un celebre navigatore portoghese raccontò in modo alquanto esagerato ciò che ha veduto; l'Europa applaudì ancora, al miracolo!

Si sa ora a che si riduca la statura prodigiosa di que' Patagoni, ai quali ogni viaggio effettuato con uno scopo filosofico, ha fatto perdere qualche vantaggio.

Statua di Memnone. — Per citare a questo proposito altri fatti oltre quelli che vennero raccolti non ha guari da Eusebio Salverte (cosa che noi abbiamo fatto sovente), diremo che Humboldt ha trovato la spiegazione assai naturale dello strepito misterioso che udivasi sotto la *statua di Memnone*. Navigando presso le rive dell'Orenoco, tutti gli affermavano che a certe ore del giorno si udivano de' suoni strani uscire dalle rocce; non ponendo menomamente in dubbio la realtà del fenomeno, ne cercò la causa, ed ecco ciò ch'egli dice su questo proposito: « I banchi di rocce sono pieni di crepature sottili e profondissime; essi si riscaldano durante il giorno fino a 48 e 50°; l'atmosfera circonvicina essendo a 28°, si concepisce agevolmente che la differenza di temperatura fra l'aria sotterranea e l'aria esterna arriva al suo maximum verso il levar del sole, al momento che è in pari tempo il più lontano dall'epoca del massimo calore del

giorno precedente. Ora questi suoni d'organo che si odono, quando si dorme disteso su la roccia coll'orecchio appoggiato su la pietra, non sarebbero essi l'effetto di una corrente d'aria che esce dalle screpolature; l'impulso dell'aria contro delle pagliette elastiche di mica che le intercettano non contribuirebbero a modificarne i suoni? Non si potrebbe ammettere che gli antichi abitanti dell'Egitto ascendendo e discendendo continuamente sopra il Nilo avessero fatto la stessa osservazione su qualche antro della Tebaide, e che la musica delle rocce avesse fatto luogo alle ciarlatanerie dei sacerdoti relativamente alla statua di Memnone? » T. 2, p. 233 dell'ediz. in 4.°

Questa spiegazione differisce molto, come si potrà assicurarsene, da quella data da Eusebio Salverte.

Si fu nelle stesse contrade che il dotto viaggiatore incontrò quel famoso *palo de vacca* (albero vacca) le cui meravigliose proprietà verrebbero distrutte se fossero descritte da qualche autore antico, o fossero citate da un viaggiatore del medio evo. Quest'albero prezioso che cresce fra aride rocce, « dà un latte dolce e

nutriente. » Dopo l'albero del pane, è forse quello che ha eccitato maggior meraviglia in Humboldt per la fecondità della natura sotto i tropici.

Ma io do qui fine; troppi sarebbero i fenomeni di questa natura che si dovrebbero annoverare.

Concludiamo adunque che il segreto di molte meraviglie sta in un'osservazione superficiale, o nel linguaggio entusiastico dei poeti e degli antichi viaggiatori; ma che in ultima analisi, non avvi, per così dire, alcuna tradizione meravigliosa che manchi di qualche ragionevole fondamento.

Volgendo un ultimo sguardo all'insieme delle scienze occulte, mi resta quasi il dispiacere di non aver potuto presentare che in modo rapido, e per conseguenza imperfetto, le alte considerazioni alle quali possono far luogo. Fu d'uopo, prima di tutto, essere storico, raccogliere i fatti e coordinarli, mettere ordine in ciò che era confuso. Noi osiamo dirlo, ora sarà impossibile scrivere la storia de' tempi antichi senza esaminare profondamente le dottrine magiche dell'antichità; esse sono troppo intimamente

legate alla religione ed alle leggi. I principii magici dei *Veda*, gli oracoli dei popoli Elleni, l'aruspizio de' Romani, la magia runica dei popoli del Nord, la scienza dei numeri, debbono essere d'ora innanzi esaminate ampiamente, come hanno fatto a' nostri giorni Niebuhr, Ballanche e d'Eckstein.

Per ciò che riguarda i tempi attuali, noi crediamo, senza tema di sbaglio, che sarebbe d'uopo aver mai sempre alla memoria quelle parole piene di saggezza, dell'immortale autore del calcolo delle probabilità: « Noi siamo sì lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura e i loro diversi modi di azione che sarebbe poco filosofico il negare de' fenomeni per ciò solo che essi sono inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni; noi dobbiamo esaminarli con un'attenzione tanto più scrupolosa, quanto più sembra difficile di poterli ammettere. »

BIOGRAFIA

ALBERTO (il grande) altrimenti chiamato *Albertus Teutonicus* vescovo di Ratisbona, nacque a Lawigen nel 1193. Era un dominicano molto dotto che i demonografi annoverano fra i maghi ed era generalmente creduto dal popolo un incantatore. Impiegò trent'anni a fabbricare un automa che poteva risolvere tutte le questioni che gli venivan fatte. È chiamata questa statua *androide* di Alberto il Grande. Spiegava a Parigi la fisica di Aristotile. Sul conto di questo uomo straordinario si raccontano molte assurdità ridicole: a torto a lui sono attribuite le opere che circolano nelle campagne di Francia sotto il nome di *grande e piccolo Alberto*. Morì assai vecchio e come rimbambito.

ALBUNEA, decima sibilla, soprannominata *Tiburtina*, e che credesi abbia predetta la venuta di Cristo.

APULEJO autore dell'Asino d'Oro, nacque in Affrica e fu accusato d'incante-

simo a Cartagine ove era giunto a farsi amare da una ricca vedova. Difese egli stesso la sua causa e la guadagnò.

ARGENS (marchese), nacque nel 1704 ad Aix nella Provenza. A quest'uomo sono attribuite le lettere cabalistiche.

ARMIDA. Incantatrice abilissima, che la tradizione volgare crede figlia d'Arbilan re di Damasco, e che fu spedita da suo zio Idraota, celebre mago, contro l'armata comandata da Goffredo. Il Tasso l'ha resa celebre col suo poema la *Gerusalemme liberata*.

ARISTOTILE. Nelle sue opere si trova un trattato sull'*interpretazione de' sogni*, ed un'altra sul *sonno* e sulle *veglie*.

ARNALDO DA VILLANUOVA famoso astrologo, alchimista ed anche incantatore secondo i demonografi, ed uomo probo secondo la gente di senno. Nel cercare la pietra filosofica fece delle importantissime scoperte per la chimica. Era medico del Papa Clemente V; l'inquisizione fece abbruciare tutti i suoi libri. Morì in un naufragio nel 1314.

AVICENNA. Gode de' medesimi vantaggi del celebre Averoe, ma con maggior

ragione, poichè a lui si debbono molti trattati d'alchimia molto ricercati.

BACONE (Rogero). Calzolajo Inglese sì celebre al quale debbonsi tante e sì importanti scoperte, e che i suoi contemporanei avevano soprannominato il *dottore Ammirabile*, passò la più gran parte della sua vita in prigione qual mago quantunque avesse scritto contro la magia; per una stranezza credeva all'astrologia ed alla pietra filosofica. Aveva fabbricato una testa di bronzo per sapere, come dicesi, se era necessario di fortificare l'Inghilterra con un muro che tutta intiera la circondasse. Alcuni dicono che rispondesse *è tempo*, altri assicurano che parlasse quando Bacone meno se lo aspettava, per cui non potè ascoltare la sua risposta. Morì nel 1292 o 1294. A lui è dovuto il libro intitolato *Speculum Alchimiae*.

BASILIO VALENTINO, che è *Nicola Flamel* de' Tedeschi. Non si sa se vivesse nel dodicesimo, tredicesimo o quattordicesimo secolo. A lui si attribuisce la scoperta dell'antimonio.

BODINI (Gio.). Famoso giureconsulto del sesto secolo. È uno de' più celebri

demonografi di quell'epoca. È generalmente conosciuto per la sua *demonomania degl'incantatori* che non vide la luce che dopo la sua morte. Egli combatte francamente tutte le assurdità del suo secolo contro gl'incantatori, e combatte vigorosamente questo flagello del genere umano. Una simile opera sì diversa da quella di Becher, ha dovuto per lungo tempo perpetuare delle spaventose superstizioni.

BEKKER nacque nel 1634. Era teologo e ministro ad Amsterdam. Viveva in un' epoca in cui le storie della stregoneria e degli ossessi si rinnovavano continuamente. Si prefisse di combattere la pretesa potenza di Satana, per cui si procurò un gran numero di persecuzioni, principalmente quando pubblicò il famoso suo libro del *Mondo Incantato*. In allora perdette il suo posto di ministro; il suo delitto era quello d'essersi provato a dimostrare che non vi erano stregonerie, e che il demonio non ha alcuna influenza sul destino degli uomini quantunque più tardi ne riconoscesse la sua esistenza.

BOEHM (Giacomo), nacque nel 1575, nell'alta Lusazia; morì a Gorliz nel 1624, era calzolajo, si dedicò con ardore all'illu-

minismo ed alla filosofia ermetica. Secondo lui Iddio era un potentissimo alchimista che tutto produceva per distillazione. Pubblicò nel 1612 l'opera intitolata *Aurora nascente* che fu subito seguíta da altre opere.

BORRI (Francesco), nacque a Milano nel 1627, fu condannato ad essere abbruciato come eretico. Fu alchimista della regina Cristina alla quale fece spendere molto danaro; morì in prigione a Roma nel 1695. Pubblicò un'opera intitolata *Chiave del Gabinetto* del Cavalier Borri.

CALIOSTRO (Giuseppe Balsamo), nacque a Palermo nel 1748 da oscuri parenti, quantunque si spacciasse ora qual figlio d'una principessa di Trabisonda ed ora qual discendente di Carlo Martel. Fino da' suoi primi anni diede non poche prove di una rara imprudenza. Fu bandito dalla Sicilia, venne in Francia ove si acquistò grande celebrità sotto il nome di Alessandro Caliostro. Arrestato a Roma nel 1786 fu condannato a morte come *libero muratore*. La sua pena fu trasmutata in una detenzione perpetua. Morì nel 1795. Era un abile cerretano; a torto gli si attribuisce la cattiva rapsodia che corre

sotto il suo nome e che tratta sull'arte di *guadagnare al lotto.*

CAMPANELLA (Tomaso) Domenicano, nacque nel 1568 in Italia. Astrologo perseguitato come mago morì a Parigi nel 1639. Lasciò sei libri di Astrologia ed un'opera intitolata *Senso delle cose e della Magia.*

CARDANO (Girolamo), medico e astrologo, nacque a Pavia nel 1501. Fu uno de' più rinomati talenti del suo tempo. Sembra che cadesse frequentemente in estasi. Le sue opere hanno esercitato una grande influenza sopra i suoi contemporanei. Lasciò il *Trattato de' Sogni*; e l'opera intitolata della *sottigliezza de' Demoni*, e fra le opere che più si conoscono evvi la sua *Metoposcopia.*

DELANCRE (Pietro). Fu uno de' più famosi demonografi del sedicesimo secolo. Era persuaso della verità del sabato, e ciò sgraziatamente a danno di quelli infelici di cui era incaricato d'istituire i processi come maghi. Morì nel 1690. Lasciò due opere, l'una che ha per titolo: *Incredulità de' sortilegi dimostrata*, l'altra *Quadro dell'incostanza de' cattivi Angeli e del Demonio.*

ERMETE. È questi che diede il suo nome alla filosofia ermetica. Regnava in Egitto; gli si attribuiscono molte opere maravigliose. I cabalisti lo hanno in venerazione. Ci rimane un catalogo de' libri sacri d'Ermete che Clemente Alessandrino lasciò nella sua *Stromata Tessaliae.*

FAUST. Considerasi come il più famoso mago Tedesco, e comunque considerisi la sua vita, è uno de' più riguardevoli uomini del suo tempo. Nacque a Weimars al principio del quindicesimo secolo; si applicò alla medicina, alla giurisprudenza ed alle scienze occulte. Fu uno degli inventori della stampa. Evvi una cronaca tedesca che narra i maravigliosi prodigi che gli si attribuivano. Ognuno conosce il capo d'opera di Goete che tutto aggirasi sulle avventure di Faust.

FIORAVANTI Leonardo. Alchimista del sedicesimo secolo. Pubblicò un gran numero di opere, fra le quali *il tesoro dell'arte umana.*

GARINET (Giulio). Pubblicò nel 1818 un'opera riguardevole sulla magia in Francia.

GIACOMO I Re d'Inghilterra. Pub-

blicò un grosso volume intitolato *Demonologia*, nel quale prova che i maghi sono in un commercio abbominevole col diavolo.

GRANDIER (Urbano). Uno de' più distinti uomini di cui faccian menzione gli annali della stregoneria. Era curato e canonico di Londun. Alcune religiose del convento delle Orsoline di questa città che esso dirigeva si credettero ossesse: i suoi nemici che erano molti, lo accusarono di magia, fu da' suoi giudici convinto di essere in commercio abituale col demonio, Astaroth, Gedon, Asmodeo, Ramoch. Fu per conseguenza abbruciato vivo nel 1634. Nella sua interessante opera Bertrand dà i dettagli i più circostanziati e curiosi di questo processo. Furono su questo affare pubblicati alcuni scritti fra i quali *una storia dei diavoli di Londun.*

KIRCHER Atanasio, gesuita tedesco nato a Fulde e morto a Roma nel 1680. Era uno de' più stimati uomini dell'epoca sua; ma non aveva saputo levare alle scienze il meraviglioso; il suo mondo sotterraneo è qualche volta un mondo cabalistico in ragione degli esseri fantastici

con cui popola l'interno del globo. A lui è dovuta la lanterna magica.

MALUSINE (Fata). Figlia d'Elinas re d'Albania e della maga Pressina; essere fantastico celebre in Francia e la cui storia è legata a quella di Lusignano. Giovanni di Arras ha raccolto nel 1387 le tradizioni popolari relative a Malusine.

MERLINO o piuttosto Meerdino, celebre incantatore. Era un bardo pieno di entusiasmo del quinto secolo. Il *Kimrodovion* contiene i frammenti delle sue poesie: noi aggiungeremo che si possedevano probabilmente nella loro integrità nel nono secolo, e che esse furono raccolte da Tarpino che morì verso l'anno 800.

MESMER Antonio nacque nel 1734, morì nel 1815. È difficile farlo conoscere in poche parole giacchè alla scienza univa il Ciarlatanismo. Dopo avere studiato la medicina si occupò di cabala e di astrologia; pel primo stabilì i principii del magnetismo animale, scienza nuova che non si sa ancora se debbasi considerare per tale.

PARACELSO. I suoi allievi gli davano il titolo poetico di *aurora della grand'opera*. Questi è il loro eroe: nacque nel cantone

di Zurigo nel 1493. Ciò che avvi di certo si è che fu il più gran medico del suo tempo. Dedicandosi all'Alchimia fece come Rogero Bacone le scoperte più preziose. Quantunque si spacciasse per avere scoperto la grand'opera pure fu povero e morì assai giovane nel 1541.

PICCO della Miraudola (Gio.). Egli non credeva alla magia, ma bensì credeva alla cabala.

RAIMONDO Lullo. Che bisogna considerare come uno de' seguaci più zelanti della filosofia ermetica, divise con Paracelso l'ammirazione degli Alchimisti. Nacque a Majorica nel 1335. Contemporaneo di Arnoldo da Villanuova aveva come esso una vasta istruzione e viaggiava continuamente. Oltre lo studio dell'alchimia aveva tre cose a cuore, quasi egualmente difficili che la pietra filosofica. Voleva che tutti gli ordini cavalereschi fossero uniti in una sola congregazione, che si sopprimessero le opere d'Averoe, e che si stabilissero de' monasteri in tutte le parti del mondo. Raimondo Lullo professò a Parigi la sua grande arte generale contro Aristotile: fu lapidato sulle coste della Barberia, e

si pretende che l'oro potabile avesse prolungata la sua vita fino a cento quarant'anni.

SANMARTINO detto il *filosofo incognito*. Nacque nel gennajo del 1743. Si appigliò dapprima alla vita militare; ma avendo a Lione ascoltato Martinez Pasqualis si applicò con impegno alla teosofia. Morì nel 1783. Di lui si hanno molte opere ricercate, ed ebbe molti partigiani fra gli uomini illuminati. Le tre principali sue opere sono *Tableau naturel des rapports qui existent entre Dieux, l'hômme, et l'univers* 1789. *De l'esprit des choses, et l'homme des desirs.*

SWEDENBOURG (Emanuele). Nacque a Upsal nel 1688. Viaggiò molto, e visse in generale nascosto. Non si faceva conoscere che con circospezione. Dicesi che quando ebbe compito uno de' suoi trattati s'imbarcasse per andare a farli stampare a Amsterdam e a Londra.

VOCABOLARIO

DE' TERMINI TECNICI.

A

ARS Magna. Sistema filosofico di Raimondo Lullo, p. 28.

—— Confusa male a proposito colle opere di Alchimia, p. 31.

ARUSPICI, p. 78.

ARUSPICINA era una scienza.

ASFALTIDE (pomi del lago). Non è il frutto del *solanum melongena*, p. 215.

ASINO di Maometto, celebre come il *gatto del profeta*, p. 106.

ASPETTI astrologici, p. 144.

Aspetto trino, p. 144.

Aspetto sextile, ivi.

Aspetto quadrato, ivi.

ASTRAGALLOMANZIA, p. 57.

ASTROLOGIA. Arte di predire l'avvenire dall'aspetto de' corpi celesti: si divide in *Astrologia semplice* ed in *Astrologia giudiziaria*, p. 39.

—— Suo uso dimostrato in Egitto, p. 41.

ARUSPICE. È una delle sue divisioni. Aruspicismo delle diverse nazioni, p. 89.

AUGURI. Profezie che si cavavano dal canto degli uccelli, p. 78.

AURORE boreali, chiamate dagli Americani del nord-ovest il *daino*, p. 208.

—— Editto di Carlo Magno contro di esse.

B

BACILOGIRE. Uomo dotato della facoltà di far muovere circolarmente la bacchetta sopra certi effluvii, p. 59.

D

E

G

H

I

K

L

M

N

O

Q

R

S

U

V

X

Y

Z

PRINCIPALI TRATTATI DELLA COLLEZIONE.

1.° *Scienze fisiche*	2.° *Scienze razionali*	3.° *Scienze letterarie*
*Medicina, ec.	*Scienze Occulte	*Poetica
*Meccanica	*Commercio	*Letteratura
*Man[illegible]gia	*Scienze Filosof.	*Storia, ec.
*Fisica	Aritmetica	*Pittura
*Astronom[illegible]	Matematica	Teor. delle ling.
*Botanica	Geometria	Scrittura
*Igiene	Filosofia	Rettorica
*Mineralogia	Fisionomia	Musica
Meteorologia	Relig. e Morale	Coreografia
Chimi[illegible]	Legislazione	Archeologia
Geol[illegible]	Politica	Araldica
Agricol[illegible]	Econom. pubbl.	Geografia
Zoolo[illegible]	Navigazione	
Anat. e [illegible]log.	Guerra, ec.	

I Trattati segnati coll'asterisco sono quelli già pubbli[illegible]

Prezzo di ciascun volume, pei sigg. Associati,
con Tavole in rame *lir.* 2. 50 *ital.*
senza Tavole *lir.* 2. 00.

Pei non Associati il prezzo è maggiore di *cent.* 50.

Sotto al Torchio.

COMPENDIO DI:
- FISIOLOGIA.
- STORIA, *tom.* 2.°
- CRONOLOGIA.
- RETTORICA.
- MEDICINA LEGALE.
- IGIENE PUBBLICA.